11.2.226

# STORIA
# DI COTTIGNOLA
## TERRA NELLA ROMAGNA INFERIORE

*PARTITA IN DUE LIBRI*

## OPERA

*DEL PADRE MAESTRO*


## FRA GIROLAMO BONOLI
## *DA LUGO*

*Diffinitore perpetuo ne Minori Conventuali di S. Francesco della Provincia di Bologna.*

IN RAVENNA MDCCXXXIV.

Per Anton-maria Landi. *CON LIC. DE' SUP.*

H 2. 271

Digitized by Google

ALL' INSIGNE PROTOMARTIRE
DELLA CHIESA
S T E F A N O
IL PRODIGIOSO
IL SANTO
VIGILANTISSIMO PROTETTORE, E DIFENSORE
DELLA TERRA DI COTTIGNOLA;
AL B. ANDREA DE CONTI
DELL'ORDINE DE MINORI CONVENT.
F. GIROLAMO BONOLI DELLO STESSO ORD.ne
DA DONA CONSACRA
LA STORIA DI COTTIGNOLA
AL PROTOMARTIRE
IN NOME PROPRIO, E DE COTTIGNOLESI
AL BEATO
IN RENDIMENTO DI GRAZIE PER UN
MIRACOLOSO BENEFIZIO OTTENUTO
DA DIO
PER
LA DI LUI INTERCESSIONE.

*Approvazione del Molto Reverendo Padre Maeſtro Ceſar' antonio Rovina da Lugo Dottor Teologo, e perpetuo Definitore della ſua nativa Provincia di Bologna de' Minori Conventuali.*

PER ordine del Revmo Padre Maeſtro Vincenzo Maria Conti da Bergamo Conſultore della Santa Univerſale Inquiſizione, Teologo Pubblico nella Romana Sapienza, e Generale Miniſtro di tutto l'Ordine noſtro de' Minori Conventuali, hò riandata con tutta l'attenzione l'Opera intitolata *Storia di Cottignola* compoſta dalla penna erudita del Molto Rev. Padre Maeſtro Girolamo Bonoli Dottore in Sac. Teologia, e Definitore perpetuo della noſtra inſigne Provincia di Bologna, e non avendo ſcoperta in eſsa coſa veruna pregiudiziale al candore della noſtra Santa Cattolica Fede, e buoni Coſtumi, anzi avendola ritrovata in tutte le ſue parti ben caſtigata, e di molt'utile, e profitto alla Repubblica de Letterati, la giudico più che degna d'eſser eſpoſta con le Stampe alla pubblica luce.

Data nel noſtro Convento di S. Franceſco di Lugo li 28. Luglio 1734.

Fra Ceſar'antonio Rovina Min. Conventuale Definitore perpetuo della Provincia di Bologna &c.

---

*Approvazione del Padre Maeſtro Girolamo Tomiſani da Lugo Dottore in Sagra Teologia ne Minori Conv.*

PER comandamento del Revmo Padre Maeſtro Vincenzo Maria Conti da Bergamo Conſultore della Santa Univerſale Inquiſizione, Teologo pubblico nella Romana Sapienza, e Miniſtro Generale di tutto l'Ordine de' Minori Conventuali, hò letto

il Libro, che hà per titolo *Storia di Cottignola* ſcritto dal Molto Rev. Padre Maeſtro Girolamo Bonoli Dottore in Sagra Teologia, e Definitore perpetuo della Provincia di Bologna, ne avendolo ritrovato in parte alcuna degno di cenſura, ma anzi meritevole di ogni lòde, e per l'erudizione, e per la diligenza, che ſpiccano in eſso nel por in luce le geſta di tanti celebri Perſonaggi originari di una tale Illuſtre Terra, giudico che debba per comune avantaggio eſsere pubblicato per mezzo delle Stampe.

Data nel noſtro Convento di S. Franceſco di Lugo li 28. Luglio 1734.

Fra Girolamo Tomiſani Min. Conv.

---

*Nos Fr. Vincentius de Comitibus a Bergomo Artium, & Sacræ Theol. Doctor. ſanctæ Romanæ, & univerſalis Inquiſitionis Conſultor, in Romana Sapientia publicus Theologus, ac totius Seraphici Ordinis Minorum Conventualium poſt S. Patriarcham Franciſcum Miniſter Generalis LXXXIII.*

CUM Opus, cui titulus eſt *Storia di Cottignola* à Patre Magiſtro Hieronymo Bonoli compoſitum, duo ex ordine noſtro Theologi de mandato noſtro examinaverint, & in lucem edi poſse probaverint, facultatem facimus, ut typis mandetur, ſi ijs, ad quos ſpectat, ita videbitur. In quorum &c.

Datum Anconæ in S. Viſitatione hac die 19. Julij 1734.

F. Vincentius de Comitibus Miniſter Generalis.

Locus ✠ Signi

*Fr. Bonaventura Daverius, Secretarius, & Aſſiſtens Ordinis.*

Vi-

Vidit prò Illmo, & Revmo D. D. Maphęo Nicolao Farſetti Archiepiſcopus Ravennæ, & Principe.

Philippus Bellardi Præpoſituræ S. Agnetis Præpoſitus imprimendorum Cenſor in actione Synodali Deputatus.

Die 26. Julij 1734.

*Imprimatur*

Alexander Archidiac. Fabbrius Vicar. Gener.

*Imprimatur*

Fr. Euſtachius Sirena Ordinis Prædicat. Vicarius S. Officij Ravennæ.

# *ALLI SIGNORI*
# COTTIGNOLESI,
## E AI LEGGITORI.

LA Storia privata è uno de' più lodevoli, e vantaggioſi ornamenti, che poſſino avere le Città, e le Terre, anzi li Caſtelli medeſimi; a chi di loro, e maſſime ſe comendabili ſono, manca il racconto iſtorico delle eroiche azioni de' ſuoi Antenati, gli manca l' eſemplare, per cui ogn' altro de' Succeſſori potrebbe facilmente ſalire, & inalzarſi alla gloria; Aſſai più della perſuaſiva le geſta virtuoſe de' proprj Concittadini invitano, e danno coraggio a' Poſteri di ſuperare gli oſtacoli per giungere ancor eſſi allo eroico delle Virtù: *Si ipſi evaſerunt* (riſpoſta d'un Figlivolo al Padre, che il diſuadeva dal portarſi alla Guerra, perche tragica, e pericoloſa) *cur non ego? Vadam, dimicabo, & ero, quod ipſi fuerunt*. E poi avendo in obligo ogni Cittadino di ſenno, e per proprio decoro, e per decoro della ſua Patria di aver pronte le notizie a quella ſpettanti, come potrà egli impoſſeſſarſene, quando non abbia la Storia, che gle le dia? Nella raccolta delle materie, che faceva Plutarco per la teſſitura della erudita ſua Storia, quanto mai biaſimava gl' Abitatori de' Paeſi illuſtri, che ignoravano i fatti de' loro antichi Campioni, per non eſſerne ſtata tramandata a' poſteri la memoria!

Voi Signori Cottignoleſi non avete avuta fin' ora la Storia di codeſta voſtra Patria; e pure di qual preggio ella ſia, e quanto mai comendabile, potraſſi agevolmente comprendere da chiunque vorrà leggere ciò, che in queſti fogli hò rozzamente deſcritto. Faticò, è vero, Pietro Maria Caranti voſtro Concittadino per darla alla luce, ma non aven-

avendola potuto perfettamente ultimare, non la pubblicò colle Stampe, onde a giorni noſtri non ſe ne trova reliquia. Quantunque poi le glorie de voſtri primarj Campioni, e ſpecialmente di quelli, che ſi ſegnalarono nel militare, e dallo ſtato di Cittadini privati s' inalzarono alle Signorie, & ai Principati, ſi trovino in più luoghi, e da più Autori deſcritte, queſto contuttociò non baſtava; imperocche non trovandoſi Scrittore, che con metodo regolato abbia parlato della vera voſtra origine; de voſtri Dominanti, e che faccia diffuſo racconto delle coſe tutte appartenenti alla voſtra illuſtre Terra, & al celebre voſtro Territtorio, era neceſſaria la Storia particolare.

Ma chi ſarebbeſi mai perſuaſo, che ad un Lugheſe, il quale non hà con Voi, e con la Patria voſtra altra relazione, che di riſpetto, e di ſtima, foſſe ſtata riſerbata la ſorte di preſentarvela, e di far pubblico colle Stampe quello, che al predetto voſtro Caranti non potè riuſcire? E pure è così! Io in faccia del Mondo debbo pubblicare le voſtre glorie. Fù mio penſiero, è vero, d' inſerire nella Storia di Lugo anche quella di Cottignola; imperocche eſſendo ſtata la voſtra Terra ne due Secoli del 1200., e del 1500. ſottopoſta alla Giudicatura di Lugo, e perciò a Lui anneſſa, ivi era il ſuo proprio, e vero luogo; ma dippoi giudicai meglio di eſcluderneIa, e la cagione di avernela eſcluſa da me ſi adduce nella Introduzione a quell' Opera, e negl' avertimenti, che dò ivi al Lettore.

E giacche v' hò accennato, Signori Cottignoleſi, eſſere ſtata la voſtra Terra ſottopoſta alla Giudicatura di Lugo, parmi d' eſſere in obligo di rendervene quì ragione.

*Ex lib. Fumantium Comun: Bononiæ & Ex lib. rubeo nuncup., & ex regeſto quod extat in Secretaria Cùnis Imolæ fol. 140. 139. 142. ſicut Ex quadam Scriptura legali rogata per Bartholomæum Pellegrinum ſub die 14. Martij 1273.*

Nell' anno 1248. governando la Romagna Ciſpadana per la Sede Apoſtolica il Senato di Bologna con autorità più che ampia, e col titolo di ſopraintendente della medeſima: Il Contado d' Imola fù partito in due Poteſtarie diverſe; Una per il governo di tutti i Luoghi di queſto Contado, che ſi trovavano dalla Strada Romana all' insù, li quali erano quaranta; e l' altra per quelli ch' erano dalla detta Strada Romana all' ingiù, li quali erano trenta trè: la Reſidenza del Poteſtà de Luoghi ſopra Strada, era la Città d' Imola; e per quello de Paeſi ſottoſtrada era la Terra di Luogo: Il titolo del primo Poteſtà era: *Poteſtas Comitatus Imolæ ſupra Stratam*: Il nome del ſecondo: *Poteſtas Comitatus Imolæ ſubtus Stratam*: L' Inſtitutore di coteſta ſopraintendenza a Bologneſi conceduta, fù Innocenzo IV. Sommo Pontefice: la cagione dell' inſtituzione fù per premiare i meleſimi Bologneſi, li quali, eſſendoſi ſopra tutti ſegnalati nelle due Vittorioſe Battaglie, che il Cardinale Ubaldino Legato Appoſtolico, unitamente colle Città, e Principi collegati col Pontefice, diedero agl' Eſerciti di Federico ſecondo Imperatore, una nelle vicinanze di Parma, e l' altra nel diſtretto di Modena, per le quali la Chieſa ricuperò gli Stati, che dal Tiranno Monarca gl' erano ſtati uſurpati; meritavano d' eſſere ricompenſati, e ingranditi. Concedette anche il detto Pontefice a Bologneſi la ſopraintendenza della Romagna per tenere in freno per eſſi l' altre Città della Provincia, le quali avendo guſtata la Signoria, &

la

la libertà del Dominio, con facilità ſi ribellavano alla Chieſa: A coteſta deputazione d' Innocenzo in favore de Bologneſi ſi ſottoſcriſſero col giuramento tutte le Città, e li Feudatarj delle Terre, e de Caſtelli attinenti al Pontefice, conoſcendola ogn' uno neceſſaria per la pubblica quiete: Il Caſtello di Cottignola, che in quel tempo era del Contado d' Imola ſotto ſtrada, nel politico, e nel militare, ſpettanti al Principe, fù ſottopoſta al Poteſtà di Lugo, ſotto del quale vi continvò piu, e piu anni; cioè ſino al fine del Secolo predetto, nel qual tempo il Senato di Bologna infiacchito per le diſcordie de ſuoi Cittadini, perdette affatto la ſopraintendenza, e la forza.

Nel quintodecimo ſecolo, dal che eravamo redenti, e preciſamente nell' anno 1502. avendo Luigi XII. Rè delle Francie coll' eſercito comandato da Ceſare Borgia, che dicevano il Duca Valentino, levata Cottignola a Lodovico Sforza detto il Moro, la medeſima venne di ragione de' Principi Eſtenſi, avendola donata il detto Rè al Duca Ercole primo di Ferrara: ridotta Cottignola dell' Eſtenſe, il Duca comandò al Cavaliere Rinaldo Sacrati nobile di Ferrara, e ſuo Commiſſario in Lugo, che in ſuo nome ne prendeſſe il poſſeſſo, ſottomettendola ancor' eſſa, come l' altre Terre della Romagna di ſua ragione, alla Giudicatura del ſuo Tribunale, e nel militare a Ceſare Lavezzoli ancor' eſſo nobile di Ferrara Comandante della Cittadella, e Rocca di Lugo, il che dal Sacrati venne puntualmente eſeguito: In coteſta ſoggezione a Commiſſarj di Lugo, e alli Comandanti della di lui Cittadella, alla riſerba di quei pochi anni che la tenero li Pontefici Giulio II., Leone X., e Clemente VII., nelle Guerre ch' ebbero col Duca Alfonſo primo Figlivolo, e Succeſſore d' Ercole, perſeverò Cottignola ſino all' anno 1598., nel quale, eſſendo devoluto lo Stato di Ferrara alla Chieſa per la morte del Duca Alfonſo ſecondo, mancato ſenza poſterità Maſchile, il Sommo Pontefice Clemente VIII. nel tempo che ſi trovava in Ferrara ordinò, che tutte le Terre della Romagna ricuperata aveſſero i loro Miniſtri ſenza altra dipendenza, che dal Cardinale Legato di Ferrara, e nel militare dal Governatore dell' Armi della ſteſſa Città; perlocche la ſoggezione ebbe fine, e la Commiſſaria di Lugo terminò in Taddeo Sarti, che dal Cardinale Pietro Aldobrandini Nipote di Clemente primo Legato di Ferrara, e Sopraintendente generale delio Stato Eccleſiaſtico, era ſtato ſpedito in Lugo per il governo della Commiſſaria.

Ora da tutto queſto voi ben vedete, Signori Cottignoleſi, ſe vero ſia, ſenza poterne in alcun modo dubitare, che coteſta voſtra Terra ſia ſtata ſottopoſta alla Giudicatura di Lugo, e che per conſeguenza il proprio, e vero luogo da trattarne la Storia, come dicevo, era quello, ove nella Storia di queſta mia Patria hò trattato de ſuoi anneſſi. Eccovela contuttociò ſeparata, e nel ſuo proprio volume da quella diſtinta, che a dir vale in forma più decoroſa, e confacevole al merito voſtro, & alle glorie de Voſtri antichi Perſonaggi. Se Ella ſia per eſſere da voi gradita, io non lo sò; Ma ſe non per altro, graditela almeno per il buon cuore, che hà dimoſtrato, con voi, e colla

✠ † Pa-

*Ex Paulo Bonolo in ſua Iſtoria Forolivii lib. 4. fol. 79.*

*Ex Julio Ceſare Tonduccio part. prima fol. 283.*

*Sigonius cit. a Paulo Bonolo in Iſtoria Bononiæ*

*Pompeus Vizzanus in Iſtoria Bononiæ lib. 3. fol. 130.*

*Ex noſtra Iſtoria Lugi pluribus in locis ſpecialiter in lib. p. cap. v. fol. 34. 35. 36. & In lib. 3. cap. xx. fol. 480. 481. 482. 483.*

*Ex Manuſcripto antiquo exiſtent. in Biblioteca Sereniſſimi Ducis Mutinæ fol. 359.*

*Ex Cataſtis pub. Comun. Lugi, & ex dicto manuſcripto Sermi Ducis lege Hiſtoriam Lugi in cap. x. primi lib. & in duodecimo fol.*

143. *ſicut in* XIX. *tertij libri per totum & ſpecialiter in fol.* 477. *Litteræ patentales hujus ultimi Commiſſarj leguntur in hac Iſtoria fol.* 32.

Patria voſtra, uno, che non è Cottignoleſe, che di riſpetto, e di genio; ramentandovi eſſere la gratitudine un dono univerſale della natura, che anche ne più piccioli animaletti ſi ſcorge; E ſapiate alla fine, che ſcrivendo per voi, per voſtro decoro, e per voſtro vantaggio (oltre la ſpeſa, che mi è ſtata innevitabile per la Stampa) mi ſono fors' anche accelarata la morte, avendo ſcritto nella avanzata età di anni ſettantanove; onde ſonoſi perciò accreſciute di molto le mie altre volte accennate graviſſime imperfezioni. Aurei potuto, il confeſſo, ſchivar queſti incommodi, tralaſciando di ſcrivere, e di pubblicare queſt' Opera; ma non l' hò fatto, perche mi è convenuto (coſa ſolita del mio naturale) piegarmi alle replicate iſtanze d' alcuni voſtri Concittadini zelanti per il decoro della loro, e voſtra Patria; & io in queſto mi dichiaro colpevole.

Chiunque poi ſia per eſſere il Leggitore di queſti Fogli, lo prego di tutto cuore a compatire le mancanze, che in gran numero ſcorgerà ne medeſimi; Deboliſſimo, & infiacchito per la vecchiaja; cagionevole in ogni parte del corpo; logoro di capo, e diſipato ne ſpiriti, non ſolo per gl' antichi miei Studj Scolaſtici, e per tanti anni di predica; ma ancora, e molto piu per la longhiſſima grave fatica ſpeſa nel comporre la Storia di queſta mia Patria già data alla luce pochiſſimi anni ſono; non hò potuto inalzarmi di piu colla rozza mia penna; Quantunque io poſſa dire di aver ſcelto lo ſtile facile, e piano come il piu proprio, e accomodato alla Storia. Ad una ſola coſa ſon certo di non eſſer mancato, ed è quella, a cui ogni vero Storico deve avertire, di non avere cioè laſciata da parte colle perquiſizioni, e collo ſtudio alcuna di quelle diligenze, che ragionevolmente ſono ſtate poſſibili per indagare la verità de fatti, de quali ſcrivo; e tanto a me baſta, per non meritare la taccia di Scrittore bugiardo, o ignorante; ſapendo ogn' Uomo di ſenno, che li fatti, e ſpecialmente gl' antichi, o ſi trovano ſepolti nel più profondo della dimenticanza, o vero contaminati dalle dicerie del volgo, che per lo più ſono falſe, ideali, e ſenza veruno fondamento.

Nel medeſimo tempo, in cui hò ſcritta, & ordinata la preſente Storia di Cottignola molto diſtinte, & onorevoli grazie ſono ſtate concedute dalla Santità di N. S. Clemente XII. e dall' Emo, e Rmo Sig. Cardinale Giuſeppe Accoramboni Zelantiſſimo noſtro Paſtore alli due Cleri Secolari di S. Maria Annunziata, e di S. Giacomo Apoſtolo il Maggiore di queſta Terra di Lugo; avendoli la S. S. inalzati alle prerogative de' Cleri delle Città Veſcovili col dichiarare le ſudette loro riſpettive Chieſe Collegiate di più Canonici, e Manſionarj; col concedere il titolo di Propoſto, e l' uſo della Cappa Magna a' loro Arcipreti, e coi diſtinguere con altre dignità alcuni de ſudetti Canonici. Parmi perciò di eſſere in debito, o corteſe Lettore, di doverti almeno acennare quì di paſſaggio queſto onore alla mia Patria diſpenſato, giacche non ſono piu in tempo di parlarne nella Storia di quella già ſtampata anni ſono, e nella preſente non hò trovato luogo confacevole, e proprio per intrometterveue la narrativa.

Tro-

Trovarai bensì nel fine della medeſima un Decreto dell' Emo Sig. Cardinale Tommaſo Ruffo uſcito nel tempo ſteſſo, in cui quella ſi andava ſtampando, il quale m' è parſo bene di quì inſerire; poicche venendo per eſſo levato un Dazio, come vedrai, molto conſiderabile anco per la Terra di Cottignola, non dovea tralaſciarſi, come coſa grandemente a lei favorevole, e vantaggioſa. Vivi felice.

## SONETTI

*In lode della Illuſtre Terra di Cottignola, della preſente Opera, e dell' Autore.*

VOlin pur l' ore, i giorni, e i meſi, e gli anni,
Cui fiacchi al fine il Veglio edace l' ali,
Sicchè veggano i miſeri Mortali
Carco il gran Carro d' infiniti danni;
Che non fia mai, che obblio co' i neri vanni
Cuopra di Marte i Popoli immortali,
Contro cui non ha Morte arco, ne ſtrali;
Tant' erti ſon di Fama i ſacri Scanni.
Ben Tu cel moſtri, che all' età paſſata
Ne meni, e additi colla gloria in fronte
„Gente di ferro, e di valor armata.
Tua mercè ogn' Uom mirando opre sì conte
Dirà all' inclita Terra -- o Te beata
D' acque reali glorioſa Fonte.

*Del Sig. Propoſto Filippo Bellardi.*

Entr'io gli Eroi leggo in tue dotte carte,
Che di lauri, e corone ornar la chioma,
E ſovra Europa ſoggiogata, e doma
Trofei innalzaro di Vittorie a Marte;
Te del gran Livio al par veggio elevarte,
E d'ogni altro Scrittor, qual più ſi noma;
E invidiar veggio Cartago, e Roma
La Madre, che tai Figli a noi comparte;
E veggio ancor lorda di polve, e ſangue,
Volger, quaſi a ſua ſpeme, Italia a Lei,
Memore qual già fù, la faccia eſangue.
Deh quel ſen riproduca i Semidei
A rialzar la miſera, che langue;
Indi ſorga Scrittor, quale or tu ſei.

*Del Sig. Parroco Giuſeppe Luigi Amadeſi.*

---

Benchè ſien chiare le famoſe geſta,
Illuſtre Terra, de' tuoi grandi Eroi,
Pure l'obblio copriva i raggi ſuoi
Con la ner'ombra velenoſa, e infeſta;
Ma dotta penna ecco la gloria deſta
Per ravvivar gli ſpenti pregi tuoi,
Onde gli invitti Duci in faccia a noi
In aria più vivace ergon la Teſta.
Bello il veder in trionfale ammanto
Dagli Eliſj venir l'ombre famoſe,
Ed al celebre Autor ſederſi accanto,
E a lui narrar l'opre piu rare, e aſcoſe,
Ch' Egli or ci dona, onde ſen freme intanto
Tempo, ed obblio, che invan conſunſe, e roſe;

*Del Sig. Dott. Ruggiero Calbi.*

AD

## AD COTTIGNOLÆ HISTORIOGRAPHUM, AC VATES, EUM LAUDANTES.

*D. Paulus Olympius Franchetti Bergomenſis C. R.*

TRes audio Vates, arte omnimoda concinentes Viri prçconia, quì fluidè & comptè ſcribens, nil temerè narrat, nil inconſultò exhibet, ſemperque veritati innititur, hiſtoriç baſi. Nil illuſtrius, quàm hiſtorias, quæ tamquam in ſpeculo mores ad alienas virtutes componunt, callere, atque in lucem edere. Gratuletur Patria, fæcunda heroum mater jure optimo nuncupata, de erudito alienigena, ejus recenſente laudes, & prçclara ejus ſobolis geſta exarante. Quę a Cive hiſtoria intexitur, aſſentationis ſuſpicione non vacat; filij enim in matrem amor facilius a vero aberrat: ſed exteri Scriptoris narrătio hujuſmodi ſuſpicione remotior, ac proinde magis ingenua cenſeatur, oportet; proptereaque libentiore animo perlegentes allicit; ſuaviſſima quippe narratio veritas; ſummaque idcirco voluptate me afficiunt & Scriptoris fama, & Vatum nomina.

TA-

# TAVOLA
De Capitoli della Storia di Cottignola.

## DEL PRIMO LIBRO.


### CAPITOLO I.

*Dell' Origine di Cottignola in qualità di Borgo, o piccolo Caſtello, e poſcia di Caſtello munito, e di Terra ragguardevole.* pag. 1.

### CAPITOLO II.

*De Dominanti di Cottignola dalla ſua Origine ſino all' anno* 1381. pag. 8.

### CAPITOLO III.

*De Dominanti di Cottignola dall' anno* 1381. *ſino a quello del* 1393. pag. 19.

### CAPITOLO IV.

*De Dominanti di Cottignola dall' anno* 1393. *ſino al* 1510. pag. 22.

### CAPITOLO V.

*De Dominanti di Cottignola dall' anno* 1510. *ſino all' anno* 1598. pag. 27.

### CAPITOLO VI.

*Devoluto lo Stato di Ferrara alla Chieſa; Che operaſſe il Cardinale Pietro Aldobrandini in queſta noſtra Romagna, e del paſſaggio di Clemente VIII. per Cottignola* pag. 31.

### CAPITOLO VII.

*Deſcrizione della Terra di Cottignola: Della ſua Chieſa Parocchiale: De Conventi, dell' Oſpitale, e degli Oratorj della medeſima, con tutto quello, che di preſente in Eſſa ſi trova* pag. 37.

### CAPITOLO VIII.

*Della Villa Cottignola, Vecchio Territorio della medeſima: Delle Chieſe, che in eſſa ſi trovano, e ſpecialmente del Convento di S. Franceſco de Minori Oſſervanti.* pag. 44.


CA-

CAPITOLO IX.

*Della Villa, e Chiesa di Barbiano, moderno Territorio di Cottignola: Degli Oratorj, e delle Fabbriche ragguardevoli della medesima.* pag. 51.

CAPITOLO X.

*Di due altre Ville del moderno Territorio di Cottignola, le quali sono Budrio, e S. Severo, e delle Chiese loro Parocchiali* pag 59.

## CAPITOLI DEL SECONDO LIBRO

### Della Storia di Cottignola.

CAPITOLO I.

*Del valore di Muzio Attendoli da Cottignola detto lo Sforza: Delle dilui prerogative, e fattezze: Dell' ingrandimento della sua Casa, e del grido delle sue Squadre, &c.* pag. 71.

CAPITOLO II.

*Di Francesco, Bartolo, e Bosio Fratelli dello Sforza, e delle bravure loro nel militare* pag. 78.

CAPITOLO III.

*Del valore militare di Lorenzo, e Petrino Nipoti paterni dello Sforza, e di quello di Santi Parente de Petrocini, Nipote materno* pag. 80.

CAPITOLO IV.

*Di Michiletto Attendoli da Cottignola Cugino dello Sforza, e valoroso Condottiero d' Eserciti.* pag. 83.

CAPITOLO V.

*Di Foschino, e di Marco degli Attendoli Nipoti dello Sforza, Comandanti di Guerra, e di Pirotto Attendoli Principe di Manfredonia, e Conte di Troja* pag. 84.

CAPITOLO VI.

*Di Raimondo, Crespolo, e Domenico degli Attendoli di Cottignola; il primo Condottiero d' Eserciti, e gli altri due Capitani di stima.* pag. 86.

CA-

CAPITOLO VII.

*Di otto altri Cottignoleſi Diſcepoli dello Sforza, li quali ancor eſſi ſi ſegnalarono nel militare, e ſono Pellino, Gherardo de Graziani, Fiaſco, Maſio, Biſo, Bettuzio, Petrino, e Roberto.* pag. 87.

CAPITOLO VIII.

*Del Conte Franceſco Attendoli primogenito dello Sforza, nel quale avendo la natura, e l' eroico del militare riſtrette le prerogative loro, meritò d' eſſere Duca di Milano, Signore di Genova, e il Principe più applaudito di tutta l' Italia.* pag. 90.

CAPITOLO IX.

*Di ſei altri Figlivoli dello Sforza, li quali furono Leone, Giovanni, Aleſſandro, Boſio, Carlo, e Corrado, e di Pietro Antonio Nipote, e di Sforzino, che tutti furono Uomini grandi, chi nel militare, e chi nelle dignità Eccleſiaſtiche, e chi ne dominj temporali* pag. 93.

CAPITOLO X.

*Di Margarita Attendoli Sorella dello Sforza, Donna di gran coraggio, e valore: e di Chiara Eliſa, e d' Antonia ancor eſſe degli Attendoli di Cottignola, e de loro ingrandimenti* pag. 99.

CAPITOLO XI.

*Di Rinaldo Graziani Arciveſcovo, e Generale di tutto l' Ordine Franciſcano; Di Don Onofrio Zarabbini Predicatore Illuſtre, e di duoi celebri Pittori tutti Cottignoleſi* pag. 101.

CAPITOLO XII.

*Di due altri Cottignoleſi Illuſtri, uno nella Santità della Vita, e l' altro nell' opere della Criſtiana pietà, per li quali la Terra di Cottignola maggiormente s' ingrandì, e ſi reſe nello ſpirituale diſtinta.* pag. 104.

CAPITOLO XIII.

*Nel quale ſi deſcrivono due ſucceſſi di qualche ſtrepito, che accaddero trà Cottignoleſi, e Lugheſi per certa Foſſa, che diſcevano Marcheſana, e per il cavo di Mezolino* pag. 107.

# LIBRO PRIMO
## DELLA STORIA DI COTTIGNOLA
### DEL
### P. MAESTRO FRA GIROLAMO BONOLI
### *DA LUGO MINORE CONVENTUALE*

## CAPITOLO I.

*Dell' Origine di Cottignola in qualità di Borgo, o piccolo Caſtello, e poſcia di Caſtello munito, e di Terra ragguardevole.*

QUantunque ſia indubitato, e ſicuro, che Cottignola Terra ragguardevole della Romagna inferiore, unita anch' Eſſa come Lugo, Bagnacavallo, Maſſa de Lombardi, ed' altre al Ducato, e alla Legazione di Ferrara, in genere di Caſtello fortificato, e munito, non ſia di molta antichità, avendola (dicono generalmente gli Storici, e ſpecialmente il Roſſi, il Bonoli di Forlì, il Vecchiazzani, l' Alberti, ed' altri) fabbricata li Faentini, altri dicono li Forliveſi, e diverſi gli uni cogli altri, nell'anno 1276.

Alberti in ſua Italia fol. 313.

Rubeus in ſua Hiſtor. Rav. Bonolus in Hiſtor. Foroliv.

1276., in quello però di piccolo Caſtello ſenza fortificazione veruna, non è così, avendo ſortito il dilei incominciamento, anche prima della Redenzione del Mondo, accertandolo un Diploma dell' Imperadore Ottone IV. dato di Bologna alli 27. di Genajo dell'anno 1212., che vuol dire ſeſſanta quattro anni prima del 1276., nel quale li precittati Scrittori la dicono fondata: Il contenuto di coteſto imperiale Diploma era, che Egli concedeva ad Alberico Conte di Donigallia facoltà di poter ſerrare il Canale, che li Faentini eſcavavano per traſmettere l'acque del Senio al Molino, che fabbricavano nel Territorio del loro Caſtello di Cottignola, concedendo al Conte di poterlo traſportare ſino al diſtretto del dilui Caſtello di Donigallia, nel quale, ancor eſſo coll'eſempio de Faentini, voleva inalzare un Molino per comodo de Donigallieſi dilui Sudditi, li quali non avendo, ne Molino, ne Chiuſe, il macinamento delle Biade li riuſciva gravoſo, e diſcomodo: E caſo, che li Faentini, e li Cottignoleſi aveſſero tentato di fraſtornarli il ſerramẽto del lor Canale, e lo traſportamento del medeſimo ſino al Territorio del predetto dilui Caſtello, li condannava allo sborſo di trecento Marche, ſomma rilevante di que tempi, eſſendo la Marca non una ſola moneta, ma certa quantità di più monete; e queſte trecento Marche voleva, che foſſero applicate la metà di eſſe alla ſua Camera imperiale, e il reſſiduo al detto Conte Alberico: Se poi la conceſſione imperiale reſtaſſe eſeguita, e il Canale de Cottignoleſi veniſſe ſerrato dal Conte Alberico di Donigallia, mi perſuado, che nò, imperocche eſſendo riuſcito al gran Pontefice Innocenzo III. col quale s'erano collegati, la maggior parte de Prencipi dell' Italia, dopo averlo ſcomunicato, e dichiarato privo dell' Impero, di rompere il dilui Eſercito, e fuggarlo nella Germania, hà del credibile, che le dilui leggi, e ſpecialmente le favorevoli alli dilui Dipendenti, uno de quali era il detto

Vecchiazzanus in ſua Hiſtor. Foripompilii.

Hoc imperiale Diploma ſervabatur ab Abbate Alberto de Maluſardis Archipreſbitero Cottignolæ.

Bergom. lib. 13. fol. 307.

Con-

Conte di Donigallia, foſſero dichiarate nulle, e di un valore.

E quando non foſſe piu che certo, che Cottignola in qualità di piccolo Caſtello foſſe luogo antico, e non ſolo d' anni, ma di piu, e piu ſecoli anteriore alla preteſa fondazione del 1276, con qual fondamento aurebbe potuto ſcrivere il Biondi nella ſua Italia illuſtrata, che il Triumvirato, cioè la partizione dell' Impero Romano ſeguita tra Ottaviano, Marcantonio, e Lepido avanti la Redenzione del Mondo reſtaſſe ſtabilita, e concluſa nel luogo chiamato in que ſecoli Confluenza, e Confluentini gli Abitatori, il quale, come s' è ſcritto nella Storia di Lugo, non poteva eſſere, che poche miglia diſtante da Cottignola, ſiccome da Lugo, e da Bagnacavallo (*Abeſſe autem non poteſt*, (parole del Biondi cittato) *quin aut Faventia, aut proximè ad Bagnacaballum, Cottignolam, & Lugum, ubi Flumina Annomo, Sennius, & Vatrenus unis oſtiis confluunt, ea fuerint Confluentia*. Or ſe dunque Cottignola fù uno di quei luoghi, che negli anni della partizione del Mondo ſi trovava nelle vicinanze di Confluenza, nella quale gli accennati trè Capitani diviſero frà loro la Monarchia Romana; Eccola dell' antichità, ch' io dico, e di conſeguente ſuperiore di piu, e piu ſecoli all' anno predetto 1276. Sò, che Alcuni hanno laſciato ſcritto, che il Biondi chiamò il ſito di Cottignola, *Cottignola*, non perche Eſſa nell'anno del Triumvirato ſi trovaſſe fondata, ma bensì, perche non eſſendoli noto il nome del medeſimo ſito, Egli per ſpecificarlo il diſſe *Cottignola*, la quale travandoſi in eſſere, anche in qualità di Terra, quando pubblicò colle ſtampe la degna ſua Opera, col dilei nome il ſito predetto ſi fece determinatamente conoſcibile, e chiaro.

Libro primo cap. primo fol. v.

Ex manuſcriptis Marci Antonij de Faſolis Lughenſis.

Ma ſia detto con pace di queſto Scrittore, il quale più toſto a me ſembra Soffiſta: Con qual fondamento ſide-

ve credere, che un Uomo del taglio del Biondi Storico de più veraci, e distinti, che avesse l' Italia al suo tempo, essendo Egli stato quello, che purgò dalle tenebre della dimenticanza tutti i fatti di rilievo, ch'erano succeduti dalla declinazione dell' Impero Romano fino al suo tempo, e specialmente quelli della nostra Italia, avendoli con tutta la distinzione esposti alla luce del Mondo, e fatti sicuri; perlocchè si meritò il titolo di Scrittore illustre, e sopra ogn' altro chiarissimo: *Et super cęteros* (si legge nel Bergomense) *Blundus Historicus clarissimus*; con qual fondamento (dissi) si deve credere, che Egli nella descrizione del Triumvirato abbia espresso col nome di Cottignola un luogo, che attualmente non era Cottignola, e con tale falsa espressione data ansa agli Storici di questionare il tempo della fondazione reale di Cottignola, la quale negli anni, che Egli scrisse l' erudite sue Opere, per il valore della Gente Sforzesca, portava grido distinto per tutta l'Italia? E'possibile, che Egli d' intendimento profondo, e più che avveduto, e distinto nello scrivere, non conoscesse, che colla sola aggiunta di poche parole all'altre, che si leggono nella sua Storia, senza mascheramento bugiardo, aurebbe specificato il luogo suddetto delle vicinanze del Triumvirato, col dire, che cotesto luogo dopo molti secoli fu dagli Abbitatori del medesimo, chiamato Cottignola? Si concluda duque anche per questo capo, che Cottignola in qualità di piccolo Castello nel tempo della suddetta partizione del Mondo si trovava in essere, non di futirizione, mà d'attuale esistenza, e di conseguente di più, e più secoli anteriore all'anno 1276.

Coronelli Tom. VI. Bibliotec. Universale fol. 187.

Libro VI. fol. 127.

Oltre di che; se Cottignola non fosse stata realmente in essere nell' anno del Triumvirato, come pretende l' accennato Scrittore; il medesimo si dourebbe inferire di Lugo, e di Bagnacavallo, li quali colla stessa frase di Cottignola si leggono dal Biondi descritti: *Abesse autem non po-*

*poteſt, quin aut Faventia, aut proximè ad Bagnacaballum, Cottignolam, & Lugum, Ubi &c.* il che ſarebbe poco meno, che impugnare la verità conoſciuta. Per il particolare dell'antichità di Lugo, ſi legga la noſtra Storia del medeſimo Lugo, e ſpecialmente il Capitolo primo del Libro primo. Per l'altro poſcia di Bagnacavallo; nell' antica loro Chieſa Archipresbiterale di S. Pietro conſervano li Bagnacavalleſi due lapide antiche, dalle quali ſi rilieva, che eſso foſse in eſsere negli anni dell' Idolatria, e che ſortiſse l'origine nel tempo, che il Senato di Roma governava l' Italia: Bagnacavallo ebbe l'eſsere dagli antichi Claudj, detti anche Tiberj, Famiglia Imperiale, e Senatoria di Roma, e ſe noi foſſimo in ſtato di pubblicare la Storia di cotesta ragguardevole Terra, ſi vedriano in eſsa gl' atteſtati provanti dell' Origine, e dell' antichità, che diciamo: Sicche non pregiudicando l'interpretazione del Soffiſta alle antichità di Lugo, e di Bagnacavallo, nemeno deve eſsere diſtruttiva di quella di Cottignola.

Infertur ex Julio Ceſare Tōduzcio fol. 18. ſui Breviarij Hiſtorici.

Anzi allo ſcrivere dello ſteſso Tonduzzi; Cottignola non ſolo in genere di piccolo Caſtello ſi trovava in eſsere innanzi all' anno 1276., mà altresì in qualità di Caſtello fortificato, e munito: *Ma s' ingannano quelli (* parole dell' Autore *), che credono Cottignola fabbricata nel ſuddetto anno 1276., poiche fin dall' anno 1217. Cottignola è nominata dal noſtro Croniſta Toloſano ( che morì nell' anno 1226., e ſcriſſe le coſe di Faenza ſino a tal tempo) tra Caſtelli, e Luoghi fortificati per difeſa del Territorio; onde non potè eſſere fondata &c.* Al che anche ſi ſottoſcrive il Giovio al foglio XIII. della ſua Opera, ſpecificandola ancor eſso per una delle Terre antiche della Romagna, e comecche gli Scrittori debbono andare cautelati nei particolari dell' antichità, non concedendola, che alle Città, Terre, e Caſtelli, che portano ſeco qualche millenario d' anni dalla loro fondazione, dicendola antica, ſegno, che pur Eſso la conobbe fab-

Tonducius in Hiſtor. Civitatis Faven.

Giovius in vita Sforzæ fol. 13.

fabbricata aſsai prima dell'anno predetto 1276. Rimane dunque indubbitato, che la Terra di Cottignola ſia ancor eſsa di molta vecchiaja, e che gli accennati Scrittori, che la dicono fabbricata nell'anno predetto 1276., abbino equivocato, confondendo la reedificazione, e l'ingrandimento colla fondazione, che le fù data in qualità di piccolo Caſtello: *Comunierunt* (ſi legge nel Breviario ſtorico del predetto Tonduzzi) *non condiderunt*. Ma comecche a queſto infortunio della perdita dell'antichità cagionata per isbaglio degli Autori poco avvertiti nello ſcrivere, vi ſoggiacieno molte, e molte Città, anche delle più eſpoſte, e ragguardevoli, che abbia la Terra, non deve far caſo, ſe altresì a Cottignola ſi è avanzato, la quale trovandoſi ne vecchj ſecoli per la dilei ſituazione, e piccolezza, che le fu data, poco meno, che perduta, e naſcoſta, dagli Storici non poteva, ne meritava d'eſsere conſiderata. Entro lo ſpazio della Terra, che di preſente ſi trova tra le due Città Bologna, e Rimini, negli anni, che governarono la noſtra Romagna gli antichi Popoli dell'Umbria, vi ſi trovavano (ſcrive Plinio) trecento Caſtelli, de quali (alla riſerba di pochi) per cagione della loro piccolezza, non ſe ne legge memoria. Che poi la ſuddetta diſgrazia di Cottignola ſia accadduta anche alle Città ragguardevoli; eccone evidenti le prove.

Fol. 36.

La Città di Roma Metropoli dell'Univerſo, ſecondo il parere d'Agoſtino il Santo, gran Dottore della Chieſa, ſortì l'eſſere immediatamente dopo l'Univerſale diluvio, avendola fabbricata Camaſe Figliuolo di Nembrote Gigante, confuſi, che furono i linguaggi nella fabbrica della gran Torre, che dicono di Babilonia; ma perche da Romolo venne reedificata, e notabilmente aggrandita, Romolo da molti è creduto il dilei Fondatore. *Roma à Romolo* (ſcrive il Bergomenſe) *ejus Conditore ſic nominata*, Per un millenario, e più, l'antichità

Ex divo Aug. in lib. de Civitat. Dei cit. a Bergomenſi

Gottifredus in ſua Hiſtor. Viterbienſi, relato a Bergomenſi,

di

di Camaſe è ſuperiore a quella di Romolo. Lo ſteſſo ſi legge di Coſtantinopoli, anch' eſſa Metropoli, ſe non del Mondo, almeno dell' Impero Romano, dominante della maggior parte del Mondo. Il primo Fondatore di queſta gran Città fù Pauſania Rè de Spartani detti anche Lacedemoni: ma perche Coſtantino Imperatore il grande, la rifece, e l'ingrandì, dandoli anche il nome di Coſtantinopoli, ad eſſo da diverſi Scrittori viene attribuita la gloria della dilei fondazione. Coſtantino viſſe nel terzo ſecolo di noſtra ſalute; Pauſania piu, e piu ſecoli avanti il naſcimento di Criſto. Il medeſimo infortunio è accaduto non ſolo a Coſtantinopoli, e a Roma, mà ad altre Città, che ſi tralaſciano.

Bergomen. lib. 4. fol. 92.

Ex Bergomen. cit.

Ma paſſiamo dall' antichità di Cottignola agli antichi dilei Fondatori, e con queſti diamo fine al capitolo. Gli antichi Fondatori del Caſtello di Cottignola, per quello, che ſi raccoglie dalle Storie private dei Borghi, e Caſtelli, e la ſteſſa ſperienza anche a noſtri tempi dimoſtra nell' edificazione de medeſimi, ſi debbono credere gli Abbitatori dello ſteſſo Villaggio, nel quale egli è piantato. Imperocche trovandoſi in quei ſecoli le noſtre ſituazioni in gran parte boſchive, e ſottopoſte alle inondazioni della Valle Paduſa, e alle ruine de Fiumi, ed eſſendo li Boſchi i naſcondigli ordinarj de Ladri, e della gente facinoroſa, e bandita; gli Abbitatori del Villaggio per cautelarſi al poſſibile dall' une, e dagli altri, uniti ſi riſtrinſero nel ſito piu confacevole, e proprio per la loro difeſa, e comecche le ſponde del Senio, nell' altezza ſuperavano tutti gli altri fondi del Villaggio, ſu delle medeſime ſponde, vi traſportarono le loro Caſe, le quali poſcia coll' intorniamento degli Argini, che li fecero, e col riparo del Fiume, rimanevano baſtevolmente aſſicurate. Che vuol dire, che la Terra di Cottignola è ſtata fabbricata, e fondata da Cottignoleſi Abbitatori dell' antico dilei Territorio

rio. Le Caſe degli Abitatori de Villaggi, eſſendo in que' tempi inteſſute di canne, e di legni, lo traſportamento loro da un luogo ad un altro, riuſciva di leggiero incomodo. Della Villa Cottignola antico Territorio della medeſima difuſamente ſi ſcrive nel capitolo VIII. di queſto primo Libro.

# CAPITOLO II.

*De Dominanti di Cottignola dalla ſua Origine ſino all' anno 1381.*

CAcciati, ch'ebbero i Romani da queſte noſtre Contrade gli antichi Popoli della Gallia, detti li Galli Boj colla ſtrage, che abbiamo deſcritta nella noſtra Storia di Lugo nel capitolo primo del primo libro, e ridotte le medeſime contrade di loro ragione, riempiute, e popolate, che furono; Tutte le Città, Terre, Caſtelli, e Luoghi, levati a Galli, li ſottopoſero ad un lor Senatore, che ſpedirono in Ravenna col titolo di Proconſole, avendo dichiarata la ſteſſa Ravenna Capo della nuova loro Signoria, e la Signoria Provincia col nome di Gallia Togata, e comecche il piccolo Caſtello di Cottignola venne fabbricato in coteſti tempi nella maniera, e per le cagioni, che abbiamo dette nell' antecedente capitolo; Il dilui primo Dominante fù l' accennato Proconſole di Ravenna, e di conſequente il Senato Romano.

Hiſtoria Lugi fol. 3.

Eſſendo poſcia riuſcito alli Barbari della Scandia, detti generalmente li Goti, di togliere agl' Imperadori Romani, che già avevano uſurpata al Senato loro l' intera dilui Signoria, la Gallia Togata, che anche ſi diceva Emilia, e piantata la Sede loro in Ravenna; il piccolo Caſtello di Cottignola coll' intera Provincia, anzi con una gran parte dell' Italia, ſi fecero di loro ragione: E co-

comecche la credenza di coteſti Barbari era l' Arianiſmo, abbracciato da eſſi, laſciata, ch' ebbero l' Idolatria; Aſſicurata che fù da loro la Signoria, e dichiarata Capo del loro Impero la ſudetta Città di Ravenna, affinchè li Cattolici, che ſi trovavano nei loro Stati, diveniſſero Ariani, contro de medeſimi rinovarono, poco meno, le ſteſſe leggi di ſeverità, che avevano pubblicate gl' Imperadori Romani perſecutori di Gesù Criſto, e de ſuoi ſeguaci; perlocchè a molti Cattolici, che coſtanti non vollero dare orecchio alle loro minaccie, convenne ſoffrire eſigli, perſecuzioni, e martirj.

Impietoſito il ſommo Pontefice per li barbari portamenti de Goti, fece ricorſo all' Imperador dell' Oriente Giuſtiniano il Grande: Queſto zelante Principe, ſentite le preghiere del Pontefice, e lo ſtato deplorabile della fede cattolica, e degl' infelici Italiani, cotanto ancor eſſo s' impietosì, che ſollecito incaminò per l' Italia ſotto la Condotta di Belliſario, valoroſiſſimo Capitano, un forte, e numeroſoſiſſimo Eſercito di Gente Greca; onde venuto a Battaglia l' Invitto Comandante colli Goti, glorioſamente li vinſe nelle vicinanze di Roma, e con tanta ſtrage di loro, che ſe lo ſteſſo Re Vitige, che li comandava, non ſi ſalvava colla fuga in Ravenna, ancor eſſo v' aurebbe perduta, ò la libertà, ò la vita: Di poco proffitto però riuſcì a Vitige la fuga, e il ritiramento in Ravenna; imperocche avendolo ſerrato in eſſa con uno ſtrettiſſimo blocco Belliſario, ſe non volle morire affamato, li fù d' uopo darſeli colle ſue Genti a diſcrezione, e prigioniero di guerra: Aurebbe avuto fine colla rotta, e prigionia di Vitige, che toſto fù condotto in Biſanzo, il tirannico Impero de Goti nell' Italia; ma avendo Giuſtiniano chiamato a ſe Belliſario, inſoſpettito, che gl'e la voleſſe uſurpare; i Goti ſi rimiſero in forze, dichiarando per loro nuovo Re Totila, anch' eſso Ariano, e piu di Vitige crudele,

Philippus Bergom. in ſua Cronologia lib. 9. fol. 229.

Ferri Hiſtor. Comacli fol. 129.

dele, e perſecutore de Cattolici. Ottennuto ch' ebbe queſto barbaro moſtro l' Impero, & accreſciuto con molta Gente ſtraniera il Gotico Eſerçito, ſcorſe vittorioſo tutta l' Italia, e con tanta inumanità, che pochi furono i Paeſi, che non reſtaſsero, o ſaccheggiati, o inceneriti, o diſtrutti: Roma, dopo Napoli dal Tiranno aſsalita, fù ridotta una maſsa di pietre, e poco meno, che ſpopolata d' Abitatori: Poco diſſimili furono gl' infortunj delle Città di Firenze, di Perugia, & altre di queſto rango.

Bergomẽ. lib. 9. fol. 138. *Totam Italiam invaſit* (ſcrive il Bergomenſe) *dirupuit, & multis cladibus afflixit: Urbem quoque Romam ingreſſus, illam etiam dirupuit, & incendit, ac murorum partem evertit, & ſine ullo quaſi Habitatore reliquit:* Onde ſe novamente l' Imperador Giuſtiniano alle preghiere di Vigilio Pontefice non la ſoccorreva con altro conſimile Eſerçito, comandato da Narſete Eunuco, Capitano ancor eſso di gran valore, e poco da Belliſario diſſimile, ſarebbe ſtata nelle ſue ruine ſepolta: Giunto Narſete in Italia ſull' Alpi della Toſcana ucciſe Totila, e nelle vicinanze di Lucera di Puglia Teia, che dalle reliquie dell' Eſercito di Totila era ſtato ſalutato per Re, e con queſte due glorioſe vittorie diede fine al Gotico Impero l' anno ſettanteſimo ſecondo, da che aveva avuto principio: *In Italiam veniens* (parla di Narſete il Bergomenſe) *cum ingenti gloria Gotos ipſos omnes ſuperavit; & ita Italiam omnem ab tiranide eorum liberavit.*

Rubeus lib. 3. fol. 153.

Bergom. cit. fol. 239.

Se il Caſtello di Cottignola, durante l' Impero de Goti, reſtaſse ancor eſso ſaccheggiato, ò poco meno che diſtrutto, non ſi legge; hà però del veriſimile, che sì; atteſa l' univerſale loro crudeltà, & il guaſto, che Alarico di loro ſecondo Rè diede a tutti i Luoghi, che ſi trovavano nelle vicinanze di Ravenna: *Italiam intravit, & non longè Ravennam contendens, ibidem omnia rapinis, & direptionibus involvit.*

Bergom. lib. 9. fol. 139.

Dal-

Dalla tirannide de Goti, passò Cottignola al piacevole Dominio de medesimi Greci, e specialmente degli Esarchi di Ravenna spediti dagl' Imperadori nell' Italia per fermare le conquiste de Longobardi, che da Narsete erano stati inviati all' acquisto della medesima, per vendicarsi dell' Imperadore Giustino; ma più di Soffia Imperadrice sua Moglie, da quali si diceva altamente maltrattato, ed offeso. Ma essendo poscia riuscito a Longobardi, che ad onta degli Esarchi, e delle forze imperiali avevano fatto acquisto d' un Regno, e dichiarata la Città di Pavia Capo del loro Impero, di cacciare di Ravenna li medesimi Esarchi, e di sottomettere l' intero Esarcato; il Castello di Cottignola venne ancor esso di loro ragione; e comecche diversi Re loro furono Uomini barbari, e persecutori della fede cattolica, anche della lor crudeltà dovettero i Cottignolesi, e così gli altri luoghi dell' Esarcato soccombere agli aggravj de saccheggi, e forse anche delle uccisioni. Di questo passo caminavano gli affari dell' Italia in quei calamitosi tempi; Una strage era richiamo dell' altra, e da un Tiranno crudele passavano i Popoli ad un altro piu barbaro: Ma sentiamo di piu.

Quantunque il Re delle Francie Pipino, e piu di Pipino Carlo Magno Imperadore suo Figlivolo; anjentato ch' ebbe il Regno de Longobardi colla prigionia di Desiderio ultimo loro Re, e stabilito l' ingrandimento del Romano Pontefice, e delli dilui Successori, alli quali oltre la ristituzione dell' Esarcato, fece donazione delle due Sicilie, della Sardegna, della Corsica, della Toscana, del Ducato di Spoleto eol distretto della Sabbina; dasse quiete all' Italia, e gli affari della nostra Emilia cangiassero prospetto, essendo in essa cessate le persecuzioni de Barbari, e le ruine de Popoli; nulladimeno alcuni Secoli dopo per l' ingordezza, e piu per la superbia d' alcuni Re dell' Italia, e molto più di diversi Imperadori Germani, che

Philip. Bergomens. lib. 11. fol. 258.
Vecchiazzano lib. 7. fol. 81.
Tex. Juris Canonici Can. 23. q. VIII.

che di mal occhio ſoffrivano la Pontificia grandezza; con crudeltà maggiore di quella de Barbari ritornarono in eſſere le Guerre, le perſecuzioni, e le ſtragi; atteſoche ogn' uno di loro col preteſto, che le Donazioni accennate, fatte riſpettivamente dalli predetti Monarchi delle Francie alla Chieſa, foſsero Beni patrimoniali de loro Imperj, e come tali inſeparabili dalle giuriſdizioni loro imperiali, aſsalirono, per farne (dicevano eſſi) la ricupera, e per rimettere negli antichi ſuoi diritti la loro Monarchia, gli Stati, che quella godeva; e perche li Pontefici non avevano da lor medeſimi forze baſtevoli per opporſi agli Eſerciti; e li Sudditi della Chieſa, da quali dovevano eſsere aſſiſtiti, e difeſi, ſucceſſivamente ſe li ribellavano; il Popolo per lo ſpavento, che li facevano le forze imperiali, e la fiacchezza di quelle del Principe loro; li Cavalieri, e li Magnati delle Città per i vantaggi, che riportavano da medeſimi Imperadori, li quali per alienarli dai Pontefici, e averli al loro partito, gl' inveſtivano delle Terre, e Luoghi, che andavano uſurpando alla Chieſa, colli titoli di Conti, e Marcheſi, che in que tempi portavano gradimento, e onore diſtintiſſimo; per coteſti, e ſimili artificj s' accrebbero maggiormente le ruine predette. Rivoltavano pure gl'Imperadori cogl' incanteſmi delle donazioni, e degli onori contro de Pontefici gl'interi Popoli delle Città primarie de loro ſtati, concedendo alle medeſime di poterſi governare da loro ſteſſe ſenza dependenza, dichiarandole Città libere, e Republiche Imperiali; perlocche le Galliche donazioni reſtarono poco meno, che diſſipate, e perdute; e lo ſtato della Chieſa, anzi tutta l' Italia, e ſpecialmente l' Emilia, ſi riduſse una Babilonia di confuſioni, il Teatro della Guerra, e un tempeſtoſo Mare d' infortunj. Avendo 122
di poi il crudeliſſimo Imperadore Federico ſecondo di queſto nome, ma il primo nel tiranneggiare l' Italia,
non

non eſsendovi ſtato tra li dilui Predeceſsori, chi piu d' eſ-
ſo l' abbia maltrattata, e ſiaſi fatto conoſcere Inimico al-
la Chieſa, & alli dilei Pontefici, benche da Eſſi foſse
ſtato coronato, e promoſso all' Impero: avendo, diſſi,
queſto Tiranno fatto diſeminare per tutta l' Italia, e
ſpecialmente negli Stati, che per anco ſi mantenevano
fedeli alla Chieſa, le due diaboliche fazioni Ghelfa, e
Ghibbellina; le guerre, le ruine, i ſaccheggi, e le ſtragi
crudeli cotanto s' ingrandirono, che giunſero al colmo;
imperocchè eſsendoſi le Città, e gli Abitatori di cadaun
Paeſe appigliati ad una delle diſeminate fazioni, che con
incanteſmo, piu che infernale, radicavano negli animi di
chi le abbracciava crudeliſſimi aſtj, e inimicizie sì impla-
cabili, e di tanta avverſione, che ne anche li Genitori di
partito diverſo da quello de Figlivoli potevano queſti
ſoffrire; per la qual coſa: *Maledictum furtum, & homici-* Oſeę 4. 2.
*dium inondaverunt, & ſanguis ſanguinem tetigit*. L' eſ-
ſere Ghelfo, o Ghibbellino, voleva dire dichiararſi, e
farſi conoſcere con ſegnali eſteriori, ò del partito Pontifi-
zio, ch' era il Ghelfo, ò dell' Imperatore, ch' era il Ghib-
bellino; e comecche le diſcordie de Popoli, e le guerre de
privati, egualmente che le ribellioni, facilitano a Nemi-
ci le uſurpazioni de Stati, il Tiraño Monarca, per le pre-
dette diſeminate fazzioni Ghelfa, e Ghibbellina, riuſci-
te a ſeconda del depravato ſuo deſiderio, ſcorſe vittorio-
ſo la maggior parte dell' Italia, rubando, e ſaccheggian-
do le Città, e i Luoghi de Fazionarj Ghelfi; ſottomiſe
anco l' intera Romagna con molte altre Signorie della
Chieſa; e ſe nell' anno 1250., cinquanteſimo quarto della
ſua età, in Fiorentino, Terra della Puglia, la morte non
aveſse infelicemẽte troncato il filo delle ſue ingiuſte con-
quiſte, eſsendovi ſtato ſuffogato da Manfredo ſuo Figli-
volo illegitimo; alla ſteſsa Roma ſarebbe convenuto ſof-
frire il giogo della ſua tirannia: *Sed a majoribus ſuis* (ſi leg-

ge

Bergom. in ſua Cronologica lib. 13. fol. 308.

ge nel Bergomenſe) *minimè degenerans, ubi ſe Imperatorem confirmatum ſenſit, illicò in Romanam Eccleſiam inſanire, & omnia perturbare, lacerareque, ac rapere cæpit: Multos Prælatos ex Gallia redeuntes interfici fecit, atque ſubmergi: & tandem a Manfredo Filio ex Ancilla ſuſcepto ſuffocatus interiit.*

Graviſſimi furono i danni, e le ruine, che li Cottignoleſi, e la Patria loro dovettero ſopportare negli anni, che tiranneggiò l' Italia queſto Barbaro Principe, imperocchè trovandoſi in quel tempo Cottignola ſotto la Signoria de Faentini di fazione Ghelfa, e ſopra tutti i Popoli dell' intera Romagna odioſi al Tiranno, anche ad eſſi, come membri del Corpo loro, s' eſteſero le oppreſſioni della Città: Vinta ch' ebbe colla forza dell' armi, e dopo un oſtinatiſſimo aſsedio d' otto, altri dicono di dodici Meſi Faenza coll' appianamento delle Mura, demolizione de Borghi, e d' altre Caſe de Cittadini primarj; fece sì gran ſtrage degli Abbitanti, che ſe la maggior parte di loro, e ſpecialmente li Senatori, non ſi foſse ſalvata colla fuga, la Città ſarebbe rimaſta un Diſerto, e il Popolo interamente ucciſo.

Ex Cæſare Tondutio.

Non contento il Tiranno d' avere diſſipata una delle piu delizioſe, ample, e popolate Città dell' Emilia, eſſendo in que' tempi il Recinto delle Mura di Faenza, compreſi li Borghi, di quindici miglia, e trentacinque milla gl' Abitatori; per ridure anche li dilei Senatori, che avevano colla fuga ſcampata la vita all' eſtremo, e ſenza giuriſdizione veruna, levò all' infelice Città tutti i Caſtelli, che di ſua ragione teneva all' intorno, facendone poſcia donazione feudale a diverſi Magnati Gibbellini, che colle Squadre loro l' avevano aſſiſtito nell' acquiſto della vinta Cittá, e che ſtavano alleſtiti per obbedirlo in qualunque altro particolare di ſuo piacimento, e comecche Guido Malabuca Conte di Bagnacavallo era

ſtato

ſtato, ed era uno di queſti, al medeſimo diede il Caſtello di Cottignola, dichiarandolo Conte, e Signore di quello: La conſegna di Cottignola al Malabuca fatta da un Miniſtro Imperiale ſeguì nel Meſe di Novembre dell'anno 1243., altri dicono l'anno 1245.

Hæc notitia extracta fuit ex manuſcrip. exiſten. in Bibliot. Sereniſſimi Ducis Mutinæ.

1248 Di cinque anni in circa fù la Signoria del Malabuca in Cottignola, ciovè ſino all'anno 1248., nel quale avendo l'Eſercito del Pontefice Innocenzo quarto, e delli di lui Collegati (trà quali li Bologneſi ebbero il vanto) rotto, e poco meno che diſtrutto quello di Federico nelle vicinanze di Parma, e di Modena; il Caſtello di Cottignola dal Malabuca fece paſsaggio al governo immediato della Chieſa Romana, avendolo ſottomeſso il Cardinale Ottaviano Ubaldini Legato Appoſtolico, e direttore dell'Eſercito nella ricupera, che fece di tutte le Città, e Luoghi della Romagna, che s'erano poſti in libertà, o ſtavano in potere de Tiranni.

E comecche li Bologneſi in premio del loro valore avevano ottenuto dal ſuddetto Pontefice Innocenzo la ſopra intendenza in ogni Città, Terra, e Caſtello della Romagna ricuperata, e con facoltà poco meno, che indipendente di potere ſpedire li Poteſtà, e di regolare le Poteſtarie della medeſima Romagna; da Bologneſi, che in quell'anno avevano per Poteſtà loro Bonifazio del Can Piacentino, unitamente col Legato, Cottignola fù ſottomeſsa alla Podeſtaria di Lugo, alla quale con eſso erano ſoggetti trenta, e piu Luoghi tra Terre, Caſtelli, e Villaggi.

Ex dicto lib. fumantium Comunis Bononiæ & ex libro Rubeo Communis Imolæ. fol. 141. 242.

1276 In queſt'anno 1276., che appunto è quello, nel quale li precittati Scrittori Roſſi, Vecchiazzani, Bonoli, Alberti, ed'altri pretendono, che Cottignola ſortiſse la Fondazione col nome; la medeſima Cottignola ritornò nelle mani de Faentini, avendola aſsalita, e preſa il Conte Guido di Modigliana Capo de Ghibbellini, con le Squadre

dre de medeſimi Faentini, e de Forliveſi, che già s' erano ribellati alla Chieſa, e avevano cacciati dalle Cittá loro li Poteſtà, e gli altri Miniſtri di Bologna. Non fù difficile al Monteſeltro la preſa di queſto Caſtello, imperocche eſsendoli riuſcito l' anno antecedente all' aſsedio di rompere l' Eſercito de Bologneſi con la morte di otto milla, e cinquecento Perſone, con l' acquiſto del Carozzo, e di tre milla, e piu Carra di Bagaglio; da medeſimi Bologneſi, da quali doveva eſsere ſoccorſo, non potè ricevere ajuto: accreſciuta ancor l' impotenza dalle diſcordie della loro Città.

Vizzani lib. 4. fol. 144. 145.

Ricuperata ch'ebbero li Faentini Cottignola, per aſſicurarla dalle forze de Ghelfi, e ſpecialmente da Bologneſi, li quali peranche ſi mantenevano in qualche buon ſtato, avendo tra l' altre le due Podeſtarie d' Imola, e di Lugo al loro comando, rinovarono le dilei fortificazioni, riducendola in iſtato di buona difeſa; e queſta appunto fù la fondazione di Cottignola, preteſa da tutti gli Autori, che la dicono principiata in queſto tempo: *La fortificarono anche* (ſcrive il Tonduzzi) *per avere in quei contorni Luogo forte, e capace, dove all' occaſioni poteſſero apportare moleſtie a Nemici.* 1276

Tonduz. part. 2. fol. 307.

Governando in queſto tempo la Città di Faenza Albergatino Manfredi Figlivolo di Franceſco, la Terra di Cottignola ritornò novamente alla Chieſa, avendola il medeſimo conſegnata al Cardinal Beltrando Pincetto Legato Appoſtolico, che da Giovanni vigeſimo ſecondo Pontefice era ſtato ſpedito nella Lombardia, e nella Romagna per ſottomettere con la forza, come gli era riuſcito, tutte le Città, e Luoghi, che s' erano ribellati alla Chieſa, ed a Bologneſi; e ſeguì tal conſegna alli 23. di Luglio dell' anno 1328. 1328

Ex quodam manuſcripto exiſten. in Bibliotec. Capuccinorum Bononiæ.

Tre anni ſolo, o poco di piu, il Caſtello di Cottignola ſi mantenne di ragione immediata del Pontefice, avendola 1332

dola lo ſteſso Pontefice, per mezzo del ſuddetto Beltrando Legato, donata ad Oſtaſio di Polenta Signore di Ravenna (che trà Tiranni della Provincia era ſtato il men dannoſo degli altri) con l'annuo Cenſo d' un Palio di valore lire 25., e la conſegna ſi fece nel Meſe di Geñajo dell' anno 1332.

Ex dicto manuſcript. Capuccinorum.

1344 Come poi Cottignola dopo poch' anni ritornaſse di ragione della Chieſa Romana, non avendo trovato Scrittore alcuno, ne Manuſcritto, che ne favelli, il tralaſcio. Si legge bene, che alli 17. di Febbrajo dell' anno 1341. la medeſima, per comando di Clemente VI. Pontefice fù conferita a Bartoluccio del quondam Albergu-zio de Mainardi da Bertinoro col peſo medeſimo con cui Giovanni XXII. l' avea data al Polenta, cioè d' un Palio di valore lire 25. da pagarſi ogn' anno alla Camera Appoſtolica di Bologna.

Ex prædicto manuſcripto.

1370 Più anni dopo, godendo novamente la Sede Apoſt. la Signoria di Cottignola, il Pontefice Gregorio XI., che ſi trovava debbitore di 60. milla ſcudi (altri ſcrivono 40. milla) a Giovanni Aucut Comandante Ingleſe, Confaloniero di Santa Chieſa, per paghe, che il medeſimo li doveva, avendolo ſervito piu anni nella detta ricupera della Provincia; per l' intero ſaldo delle medeſime, oltre
1372 la Città di Faenza, e la Terra di Bagnacavallo, gli diede il Caſtello di Cottignola, e quello di Conſelice, con la condizione, che volendoſene privare, ne doveſſe far vendita al Marcheſe Niccolò II. Signore di Ferrara, Principe ben inteſo dallo ſteſso Pontefice.

Corio parte 3. fol. 344.

1376 Vedendo l' Aucut, che le fortificazioni, che un Secolo prima avevano fatte al Caſtello di Cottignola li Faentini, e li Forliveſi, ſi trovavano mal ridotte, non eſſendo capace per la ſua piccolezza, che di poco Preſidio, e che in ogni aſsedio, e ſpecialmente ſtando egli lontano, li ſarebbe ſtato levato, per aſſicurarſi nella Signoria del

medeſimo, la quale anco per difeſa della ſteſsa Città di Faenza li caddeva in acconcio, il cinſe di nuove mura con Baloardi all' uſo militare di quel tempo, dandoli altresì un ampiezza quintuplicatamente maggiore di quella, che l' avea ritrovato: Ma poiche nell' aggrandimento del Caſtello, li fù d' vopo levare a Giovanni Attendoli Figlivolo di Muzio, Padre dello Sforza, una poſseſſione confinante col vecchio Caſtello, per ricordanza perpetua, che la ſituazione moderna di Cottignola era ſtata degli Attendoli, e per diſcapito minore dello ſteſso Giovanni, che ne aveva fatta perdita, obbligò tutti coloro, che vollero fabbricare Caſe nel nuovo recinto della Terra, a dovere contribuire in perpetuo a Giovanni, e alli dilui Poſteri, certo Cenſo annuale: *Che doveſſero contribuire* (ſcrive il Corio) *allo ſteſſo Giovanni, e alli dilui Poſteri certo Cenſo annuale, volſe, che qualunque Perſona quivi aveſſe arbitrio di potere edificare, e gli foſſero in perpetuo obbligati d' un certo annuale Cenſo.*

Corio p. 3. hiſt. di Milano fol. 244. Alberti nella ſua Italia al fol. 311.

Eſſendoſi affatto l'Aucut ſpogliato di danaro nell' aggrãdimẽto, e nelle fortificazioni del ſuo Caſtello di Cottignola, nõ avendo, compiuta, ch'ebbe la fabbrica, moneta in pronto per rimediare all' indigenze delle ſue Squadre, che erano creditrici di più meſate, e che già per vivere s'erano date alle rapine; li convenne, appena tenuta la predetta Signoria quattro anni, farne vendita al ſudetto Marcheſe Niccolò II. di Ferrara, come il Pontefice gli aveva preſcritto. Stipulato l' Inſtrumento della compera, ſpedì il Marcheſe Niccolò al poſſeſſo di Faenza, e poſcia delle Terre di Bagnacavallo, di Cottignola, e di Conſelice, Alberto Guazilotti Comiſſario Generale in Lugo, con l' altro Guazilotti Filippo, ambo da Prato, eſſendo ſtato l'uno, e l'altro di queſti poſſeſſi ultimati alli 29. d'Aprile dell'anno 1380. Fatte le due Terre di ragione dell'Eſtenſe, alcuni Tiranni della Provincia ſpalleggiati dal Viſconti 1380

Ex manuſcript. antiquo exiſten. in Bibliot. Serẽ. Ducis Mutinę, & ex alio Manuſcr. DD. de Trotis.

ti Duca di Milano, ſoffrendo di mal genio, che il Marcheſe Niccolò aveſſe ampliata la Signoria nella Romagna, ſtimolarono Aſtorgio Manfredi, Uomo ardito, e di valore, a tentare la ricupera della ſua Città di Faenza, e levare al Marcheſe le predette due Terre di Cottignola, e Bagnacavallo, con promiſſione d'aſſiſterlo, non ſolo nella ſorpreſa, ma anche nella conſervazione delle medeſime: Stabiliti gli accordi, eſſendoſi il Manfredi furtivamente, e nel bujo della notte intruſo con alcune Squadre nella Città per una Chiavica, altri dicono con ſcalata alle mura, ſorpreſo dall'inaſpettata ſua comparſa il Preſidio del Marcheſe, dopo qualche attentato di difeſa, li cedette a patti onorevoli la Città, ritirandoſi in Lugo.

# CAPITOLO III.

## *De Dominanti di Cottignola dall'anno 1381. fino al 1393.*

1381 VInta che ebbe coll'inganno accennato il Manfredi Faenza, toſto s'avanzò all'acquiſto di Cottignola, e di Bagnacavallo, e ſimilmente con ſcalata improviſa alle Mura, avendo anche in queſte due Terre ritrovato il Preſidio in abbandono, nella notte ſteſſa dell'aſſalimento, ſe ne fece Padrone, cacciatone li Preſſidi Eſtenſi, li quali ancor eſſi ſi ritirarono in Lugo. Quantunque il Manfredi ne primi giorni dell'acquiſto per guadagnarſi gli animi de Cottignoleſi, e de Bagnacavalleſi, faceſſe pompa di liberalità, e di clemenza, richiamando fino dagl'eſiglj loro i Banditi; nulladimeno avendo ſentito, che il Marcheſe Niccolò giornalmente creſceva il Preſidio di Lugo, inſoſpettito di qualche improviſa ſorpreſa, accrebbe ancor eſſo quello delle due Terre, ſiccome l'altro della ſteſſa Città di Faenza: Ma comecchè

le rendite ordinarie del ſuo Principato non erano baſtevoli al mantenimento di tanta milizia, e la geloſia, che li dava il Marcheſe, e forſe anche l'Ordelaffi di Forlì, che pur eſſo gli era Inimico, ſempre più s' aggrandiva; li fù d' vopo per ſoſtenerſi nella Signoria, e per aver danaro a miſura del biſogno, dupplicare gli aggravj delle Gabelle, e de Dazj, e a coſtringere le Comunità a doverli contribuire ſomme di rilevanza: Li Cottignoleſi, e così quelli di Bagnacavallo, vedendo, che la povertà loro languiva ſotto il peſo di tante gravezze, alle quali anche li Beneſtanti appena potevano ſoccombere, e che li ricorſi, che avevano fatto ad eſſo per eſſere alleggeriti, e ſgravati, erano ſtati infruttuoſi; onde piuttoſto l' avevano provocato a ſdegno, che impietoſito; ſecretamente vennero in Lugo, e concertata con Filippo Guacillotti Comandante della Rocca, e Cittadella la più ſicura maniera di darli in mano le Patrie loro, ſtabilirono la ribellione al Manfredi; dandoſi al Marcheſe predetto. Alli ventidue del meſe d' Agoſto dell'anno 1381. avendo il Marcheſe Niccolò ſecretamente rinforzato il Guazillotti, queſti alle prime ore della notte, e nel tempo ſteſſo comparve con due Corpi di milizia regolata ſotto le mura d' ambo le Terre, e dato il concertato ſegno agli Abitanti del ſuo arrivo, da medeſimi, che toſto ſi poſero ſotto l' armi contro del Preſidio d' Aſtorgio, vennero introdotti nelle Terre; e perche le Squadre del Marcheſe col rinforzo degli Abitanti erano ſuperiori di forze a quelle del Preſidio, e li Faentini ſi trovarono inaſpettatamente aſſaliti; l' una, e l'altra Terra reſtò in potere dell' Eſtenſe.

Ex libro antiqu. exiſten. in Bibliotec. Ser. Ducis Mutinæ.

Ex manuſcript. antiquo exiſten. apud Domī. de Trotis.

Mancato il Marcheſe Niccolò II. nel meſe di Marzo dell'anno 1388., e dopo di lui il Marcheſe Alberto ſuo Fratello, che non tenne, che cinque anni la Signoria di Ferrara; le due Terre dagli Eſtenſi paſſarono a Bernardino 1388

Rubeus lib. VI. fol. 366. Pigna fol. 331.

dino, & ad Oſtaſio Polentani Signori di Ravenna, avendogliele cedute il Marcheſe Niccolò III. Figlivolo d' Alberto per la Riviera di Filo, e per ſei milla Scudi in contanti. Queſto contratto di permuta fù maneggiato dagli Ordelaffi di Forlì per timore, che il Manfredi ſuo inimico non le levaſſe a Niccolò, quale, atteſa la ſua puerizia, che il rendeva inetto al Governo, e l' incertezza, ſe ad eſſo doveſſe reſtare la Signoria dello Stato, gli era caduto in ſoſpetto, che foſſe per ſorprendergliele.

Vecchiaz. part. 2. lib. v fol. 50. 51.

Ex veteri manuſcript. exiſten. Ferariæ apud Advocatū de Minijs.

2393 Quantunque generalmente li Scrittori, che trattano di queſta permuta, pretendino, che la medeſima ſeguiſſe nel meſe di Novembre dell' anno 1394., ſecondo della Signoria del Marcheſe Niccolò III., nulladimeno noi al rifleſſo, che li Cottignoleſi, ſiccome li Bagnacavalleſi, per atteſtato del Pigna, nella guerra incominciata appunto nell' anno ſuddetto 1394. combatterono in favore de Polentani, li quali con tutta la forza unitamente cogli Ordelaffi aſſiſtevano al Marcheſe Azzo Eſtenſe Cugino di Niccolò, pretendendo, che ad eſſo foſſe dovuta la Signoria di Ferrara; ne rileviamo, che la permuta foſſe ſeguita nell'anno precedente 1393., altrimenti li Bagnacavalleſi, e Cottignoleſi ſarebbero ſtati ribelli al loro Principe, e come tali ſeveramente da lui caſtigati; imperocchè dopo la battaglia di Conſandolo accaduta nell' anno ſeguente 1395., nella quale l'Eſercito d'Azzo reſtò diſſipato, ed egli ſteſſo prigioniero, il Marcheſe Niccolò ſenza impedimento veruno averebbe vendicata la loro fellonia. Inoltre, come può eſſere vero, che li Polentani abbino ceduta al Marcheſe Niccolò la riviera di Filo nell' anno predetto 1394., ſe in coteſto tempo col ferro alla mano ſoſtenevano, ch' egli non era legitimo Principe dello Stato di Ferrara, ma che la Signoria era dovuta ad Azzo, del quale difuſamente ſi ſcrive nella Storia di Lugo nel cap. VII. del primo Libro fol. 55.? Fà d'uopo dunque il credere, che

la

la detta permuta ſuccedeſſe nell' anno precedente 1393.; nel qual tempo trovandoſi in buona, e perfetta armonia le due Corti di Ferrara, e di Ravenna, li trattati della permuta, che appunto non ſi ſtabiliſcono, che in tempo di pace, v' avevano luogo. La Riviera di Filo, ceduta dalli Polentani all' Eſtenſe, comprende tutto il tratto del Paeſe, che ſi trova dalli confini d' Argenta ſino a S. Alberto.

# CAPITOLO IV.

*De Dominanti di Cottignola dall' anno* 1393. *ſino all' anno* 1510.

NEl tempo, che li duoi Eſerciti del Marcheſe Niccolò III., e quello d' Azzo Eſtenſe campeggiavano nel Ferrareſe, avendo li Polentani levate da Cottignola le Milizie Urbane con buona parte del Preſidio, che vi tenevano, per maggiormente ingrandire le forze d'Azzo; il Conte Giovanni di Cunio Signore di Lugo, Uomo grande nel militare, ma più politico, che ſcrupoloſo, ſenza che ſi faceſſe caſo di eſsere ancor eſso uno de Confederati col Polentano in favore d' Azzo, colle Squadre più agguerite del numeroſo Preſſidio di Lugo, comandate dalli Conti Alidoſio, e Zanino dilui Figlivoli naturali, ſi portò alla ſorpreſa di Cottignola, che toſto ſe gli arreſe per il poco numero delle milizie, che la guardavano, e per timore di non eſsere ſaccheggiati in caſo di renitenza. 1395

Sino all' anno 1409. ſi mantenero li Conti di Cunio, Eredi del Conte Giovanni (che nell' annno 1396. era ſtato colli Figlivoli legitimi decapitato in Bologna) nella Signoria di Cottignola, avendola bravamente difeſa dagl' inimici, che l'aſsalirono, li detti Conti Alidoſio, e Zanino; 1409

no ; ma eſsendo ſtata la medeſima, dopo la diſtruzione del Caſtello di Barbiano, aſsalita dall' Eſercito del Cardinale Coſcia Legato Appoſtolico, e di Bologna, inimico, e perſecutore del Conte Alberico il grande, che era ſtato l' erede proprietario del ſuddetto Conte Giovanni decapitato, fù fatta quella di ragione immediata della Chieſa, avendogliela ceduta, alle preghiere de Cottignoleſi, li ſuddetti Conti Alidoſio, e Zanino, che la governavano nel politico, e nel militare, per timore, che il Cardinale non li diſtrugeſse, come aveva ſaccheggiato, e diſtrutto Barbiano. Queſto fatto ſeguì alli 15. di Maggio dell' anno 1409. nel giorno ſteſso della ruina di Barbiano. *Deinde expugnatione ſimili* (ſi legge in un manuſcritto antico, che ſi conſerva nella celebre Libraria del Sereniſſimo di Modona fol. 200.,) *& eodem die facta contra Cottignolam, in qua reſidebat Comes Alidoſius, & Co: Zaninus Filiique Co. Joannis, eam per deditionem obtinuit.*

1411 Lo Sforza, che in queſto tempo ſerviva di Comandante nell' Eſercito della Chieſa, trovandoſi creditore della medeſima di quattordici milla scudi, altri ſcrivono ducati, ottenne per intero ſaldo dal nuovo Pontefice Giovanni XXIII. Coſcia, che dalla Legazione di Bologna era paſsato al Pontificato, la Terra di Cottignola ſua Patria col nobil titolo di Conte della medeſima: Il trattato trà il Pontefice, e lo Sforza fù maneggiato dal Marcheſe Niccolò di Ferrara, caro al Pontefice, e protettore dello Sforza.

Pigna lib. v. fol. 417. Alberti fol. 212. Corio part. 4. fol. 20.

1412 Nell' anno ſecondo della Signoria dello Sforza, trovandoſi egli nell' Umbria, alli vintiquattro di Febbrajo, per incuria di Giorgio Petrocini Cottignoleſe, la Terra di Cottignola, alla riſerba di trè ſole Caſe, tutta reſtò abbruciata, eſsendoſi eſteſo il fuoco, incominciato nella Caſa del predetto Giorgio, & inalzato dal vento, in breve tempo a quaſi tutte le altre Caſe. Trà le Caſe riſerbate

Corio par. 4. fol. 306

vi fù quella dello Sforza, il quale, avutane per eſpreſso la nuova in Spoleti, dicono, che per tenerezza, piangeſse; ma riflettendo poſcia, che la ſua Caſa, nella quale v' abbittava la Madre, trà tante ruine era reſtata illeſa, cavandone da ciò vantaggioſi preludj, prorumpeſse in queſte parole: *Qualche coſa di grande deve eſſer di me*. Intanto per dimoſtrare a' Cottignoleſi l' affetto, che li portava, e la ſtima, che faceva della ſua Patria, e Signoria, gli ſpedì per un ſuo Cancelliero una ſomma rilevante di danaro da diſtribuirſi trà Cittadini per il rifacimento delle Caſe; perlocchè Cottignola in breve tempo per opera della ſua liberalità ritornò nello ſtato di prima; ma col vantaggio d' una ſtruttura più vaga, e migliore, e furono anco ridotte al moderno di que tempi diverſe ſue fortificazioni.

Corio par. 4. fol. 396.

Morto lo Sforza nel paſsaggio del Fiume Peſcara, la Signoria di Cottignola paſsò al Conte Franceſco ſuo Primogenito, che poi fù Duca di Milano: Sotto il governo di queſto Principe, che per l' eroico della ſua prudente condotta era divenuto l' arbitro dell' Italia, li Cottignoleſi accrebbero l' antico loro Territorio, avendoli il medeſimo ottenuto quello di Barbiano nell' anno 1450. dal Duca Borſo di Ferrara, ſmembrandolo da queſto di Lugo, al quale era ſtato canonicamente unito dopo la diſtruzione di quello, ſeguita nell' anno 1409.; e di poi nell' anno 1458. quello di Cunio; avendoglielo donato il Sommo Pontefice Pio II., dal quale il Duca Franceſco era teneramente amato. Il Territorio di Cunio, per quanto hò potuto rilevare dagli antichi manuſcritti, li Faentini, diſtrutto, ch' ebbero il Caſtello, l' avevano incorporato col Territorio loro. Se la ſmembrazione, che fece il Pontefice, foſse dell' intero Territorio di Cunio, non m' è riuſcito ſaperlo. 1424 1450

Dal Duca Franceſco, mancato l' anno 1466., paſsò la 1466

la Signoria di Cottignola al Duca Galleazzo Maria ſuo Figlivolo, Principe ancor eſso di eſtimabilità, e di ſenno. Per comando di queſto Principe li Cottignoleſi unitamente col Preſidio della Terra s' avanzarono all' aſsedio del Caſtello di Granarolo, e ne fecero acquiſto, levandolo a Galleotto Signore di Faenza, e ciò a cagione, che il medeſimo aveva levata la Signoria a Carlo ſuo Fratello maggiore confederato con eſso: Eſsendoſi poſcia il Pontefice Siſto IIII., affinchè l' Italia ſi manteneſse in pace, intereſsato col Duca a favore di Galleotto, i Cottignoleſi dovettero abbandonare Granarolo.

Tonduzzio part. 3. fol. 515.

1499 Governando lo Stato di Milano, dopo la morte di Galleazzo Maria Sforza, Lodovico ſuo Fratello, chiamato volgarmente il Moro, Figlivolo ancor eſso di Franceſco; li Cottignoleſi dilui Sudditi, ſe dal Re di Francia Luigi XII., ſucceſsore di Carlo VIII., non venivano liberati, cadevano in potere de Veneti Padroni della Città di Ravenna: Combatteva unitamente la Repubblica di Venezia col Re Luigi contro del Moro, non ſolamente per eſserſi il medeſimo uſurpata la Signoria dello Stato di ragione di Giovanni Galleazzo ſuo Nipote coll' atto-ſicamento del medeſimo, ma altresì, e principalmente, perche dopo eſserſi imparentato, e confederato con Maſſimiliano Imperadore, dandoli per Moglie Bianca ſua Nipote, inſuperbito, aveva maltrattato, non ſolamente il ſuddetto Re, ma altresì quaſi tutti li Principi dell' Italia, e ſpecialmente li Veneti, a quali oltre il danno, e le moleſtie continue alli loro Stati, (dicono per cagione del Duca Ercole primo di Ferrara, che aveva ſpoſata Beatrice dilui Figlivola,) gli aveva piu volte violata la fede giurata nelle colleganze, che avevano fatte con eſso, onde dopo averlo neceſſitato all' abbandonamento dello Stato, eſsendoſi ritirato col teſoro, e colla Famiglia nella Germania, e partita tra di loro la di-

Bergom. lib. XVI. fol. 419.

lui Signoria, li Veneti per levarli anche la Terrra di Cottignola, e incorporarla col Ravennate; dalla Lombardia paſsarono coll' Eſercito nella Romagna: Ma che? Quando ſtavano per ſottometterla, avendoli, a richieſta del Duca Ercole primo di Ferrara Padrone dell' altre Terre della Romagna inferiore, il ſuddetto Rè Luigi ordinato, che ſcioglieſsero l' aſsedio, portando il Campo altrove, Cottignola reſtò dello Sforza: *Adì 16. di Settembre dell' anno 1499.* (parole levate da un Manuſcritto antico, che ſi conſerva nella celebre Libraria del Sereniſſimo di Modena) *l' Armata Veneta, che già aveva fatto acquiſto di Cremona, e del Cremoneſe, levato al Duca Lodovico Sforza detto il Moro, fuggito col Teſoro in Germania; ſi portò in Romagna per fare acquiſto di Cottignola di ragione del detto Duca, ma non li riuſcì, avendoli il Rè di Francia fatto comando di levare l' aſſedio, portando il Campo altrove, che di molto li ſpiacque.*

fol. 359. fac ſecunda

Eſsendo poſcia riuſcito nell' anno 1502. alle armi del predetto Rè di Francia comandate da Ceſare Borgia Spagnuolo, chiamato il Duca Valentino, dopo l' acquiſto d' Imola, e di Faenza, di togliere allo Sforza Cottignola, il Rè ne fece donazione all' Eſtenſe di Ferrara, avendogliela preſentata lo ſteſso Duca Valentino. 150

Ex dict. manuſcript. Sereniſſim. Mutinen. cit.

Ottenuta dall' Eſtenſe Cottignola, per dimoſtrare alla Maeſtà del Rè di quanto gradimento li foſse ſtato il regalo, alli 23. di Febbrajo dell' anno ſeguente inviò alla volta di Parigi il ſuo Primogenito Principe Alfonſo, affinchè il medeſimo portaſse alla Maeſtà Sua li dovuti ringraziamenti, e le proteſte delle ſue obbligazioni. 150

Ex dicto manuſcript. cit.

Otto ſoli anni ſi mantenne Cottignola degli Eſtenſi, avvegnacchè, eſsendoſi il Duca Alfonſo, ſucceduto nel Principato del Padre, inimicato per le cagioni, che ſi leggono nella Storia di Lugo, col Pontefice Giulio II. Principe di gran zelo, per ſoſtenere anco nel temporale li Jus 15

Hiſtoria Lugi fol. 97 ſino al 118

del-

della ſua Chieſa, la medeſima reſtò ſottomeſsa dal Duca d'Urbino Condottiere delle Genti Pontificie; vinta ch'ebbe la Cittadella, e Rocca di Lugo. Ridotta Cottignola della Chieſa, il dilei Governo politico, e militare dal Pontefice fù deſtinato al Capitano Brunori da Forlì, col quale il Pubblico di Lugo paſsò più volte doglianze contro le Milizie del ſuo comando, che li danneggiavano il Territorio.

Ex cataſt. pub. Comunis Lugi.

# CAPITOLO V.

## *De Dominanti di Cottignola dall' anno* 1510. *ſino all'anno* 1598.

1511 SUcceduta poſcia in Ravenna ſotto gli occhi dello ſteſso Pontefice la tragica morte del Cardinale Franceſco Alidoſio Legato di Bologna, ucciſo dal ſuddetto Duca d' Urbino, per la quale il Pontefice poco meno, che coſternato, volle partire per Roma; il Duca Alfonſo, che accorto ſappeva prevalerſi delle occaſioni, che favorevoli ſe li preſentavano, portatoſi con un buon corpo di Milizia, la maggior parte Franceſe, nella Romagna, ritolſe alla Chieſa tutti que luoghi, che dal predetto Duca d' Urbino l' anno antecedente gli erano ſtati levati, e trà di queſti il Caſtello di Cottignola.

Guicciard lib. 9. fol. 274.

1511 Nell' anno ſteſso, nel quale il Duca Alfonſo aveva ricuperato il Caſtello di Cottignola, nel medeſimo ne fece perdita, avendoglielo levato Pietro Navarra Generale della Cavallaria Spagnuola, eſsendoſi intereſsato per i vantaggi della Chieſa, e ſpecialmente per difenderla dalle minaccie de Franceſi, il Rè delle Spagne.

Guicciard lib. 10. 291

1512 Avendo il Navarra preſidiata Cottignola di Fanteria Spagnuola; queſti, inteſo l' avicinamento dell' Eſercito Franceſe guidato dal Giovanetto Gaſtone di Fois

Duca di Nimours, Fratello della Regina di Spagna, che
Vizani lib. 1x. fol. 503. Sardi lib. x1. fol. 220. 229. Bonol. lib. x1.
paſsava all' aſsedio della Città di Ravenna, intimorita abbandonò la Terra, laſciandola in potere del Nemico, che toſto ſe ne fè Padrone. Incaminato poſcia l' Eſercito Franceſe verſo di quella, Cottignola novamente reſtò anco da queſti abbandonata, per trovarſi con tutte le forze loro ſotto Ravenna.

Quantunque li Franceſi per la ſanguinoſa Battaglia 1512
ſeguita nel giorno di Paſqua ſotto Ravenna tra li due Eſerciti, ciovè tra le genti della Chieſa, con la quale vi erano li Spagnuoli, e quelle della Francia, e delli dilui Collegati, reſtaſsero vittorioſi, e dopo la vittoria Padroni quaſi dell' intera Romagna, che ſenza contraſto alcuno ſe li diede per vinta; nulladimeno eſsendo riuſcito al Pontefice Giulio, che intrepido non perdette mai il coraggio, di rimettere in piedi un' altro Eſercito; anco più numeroſo di quello di prima, col quale avendo poſcia cacciato di là da monti li Franceſi, in pochi giorni fece ricupera di tutto quello, che li medeſimi gli avevano levato, per il che Cottignola novamente ritornò alla Chieſa: Nella predetta Battaglia di Ravenna, nella quale reſtarono morti da vinti milla Soldati, le groſse, e ſmiſurate bombarde del Duca Alfonſo di Ferrara, collegato colli Franceſi, fecero gran danno ad ambo gli Eſerciti, e ſpecialmente a quello della Chieſa.

Alli 21. di Febbrajo dell' anno ſeguente 1513. eſsen- 1513
Sardi lib. 12. fol. 228.
do ſeguita la morte del Pontefice Giulio II., la Terra di Cottignola fù ricuperata dall' Eſtenſe Duca Alfonſo in tempo della Sede vacante.

Leone X., che nel Pontificato ſuccedette a Giulio, 1513
ſebbene ne primi anni del ſuo governo ſi dimoſtrò propenſo allo ſteſso Duca, tollerando, fra l' altre, le prepotenze, che aveva fatte nella Romagna, vacante la Sede: nauſeato alla fine delle ſue ingannevoli promeſse, gli moſse guer-

guerra, levandogli, tra gli altri Luoghi, le Terre della Romagna, trà le quali è Cottignola.

Sotto di queſto Pontefice, non ſaprei per qual motivo, li Cottignoleſi ſi ribellarono alla Chieſa, acclamando per loro Principe il Duca di Milano; ſe prima di queſta riſoluzione li Cottignoleſi ſi foſſero inteſi col Principe, che avevano acclamato, o nò, non ſi legge. E' ben ſicuro, che inteſa, ch' ebbero li Miniſtri della Chieſa la ribellione, toſto la depreſſero, avendoli Marco Antonio Colonna nuovo Generale della Chieſa ſpedite alcune Squadre col Canone levato da Faenza ſotto il comando d' Alberto Muccoli Bologneſe Comiſſario Apoſtolico, ad eſſo immediatamente s' arreſero li Cottignoleſi. Ex Tonduc. part. 3 fol. 602.

1521 Novamente il Duca Alfonſo, che dal Pontefice Leone era ſtato ridotto nell' anguſtie medeſime, nelle quali l'aveva poſto Giulio II., che vuol dire in iſtato di perdere anco la ſua Capitale, inteſa la morte dello ſteſſo Leone, chepreventivamẽte gli era ſtata ſignificata daRoma, aſſalì Cottignola con l'altre Terre della Romagna, e ſe ne fece Padrone, eſſendoſele tutte arreſe alli ſei di Settembre, che era il terzo giorno dalla morte del Pontefice, per non ſapere da chi ſperare ſoccorſo. Fauſt. lib. 1. fol. 4. & ex lib. Com. de Trottis. fol. 105.

1525 Governando la Chieſa Clemente VII., che dopo la morte di Adriano VI. era ſtato eletto Pontefice, ritornarono li Cottignoleſi di ragione immediata della Chieſa, e quantunque queſta ricupera di Cottignola fatta dal Pontefice da molti Storici ſi tralaſci, ſi deve nondimeno aver per ſicura, imperocche eſſendoſi Borbone ribelle di Fran-
1527 ceſco primo Re delle Francie, e Generale dell' Imperadore Carlo V., nel paſſaggio, che fece per la Romagna, portandoſi al ſaccheggio di Roma, avanzato all' aſſedio di Cottignola per farne dono, acquiſtata che l' aveſſe, al Duca Alfonſo di Ferrara, come ſeguì, fà di meſtieri il credere, che Alfonſo l' aveſſe perduta, e che da Clemente Roſſi lib. 9. fol. 474. Tonduz. parte 3. fol. 623.

te predetto, col quale ebbe guerra, li foſse ſtata levata; li venne poſcia reſtituita a richieſta dell'Imperatore Carlo V. rapacificato col Pontefice.

Inteſo che ebbero li Veneti il tragico saccheggio da- 1527
to da Tedeſchi alla Città di Roma, e la prigionia nel Caſtello di S. Angelo dello ſteſso Pontefice, col preteſto medeſimo, col quale s'erano uſurpata la Città di Ravenna, penſarono levare al Duca Alfonſo la Terra di Cottignola; ma riflettendo poſcia, che per la ricupera di Cottignola l'Imperador Carlo V. arbitro dell'Italia ſi farebbe intereſsato per il Duca Alfonſo, amandolo con diſtinzione, tralaſciarono l'aſsedio. Il preteſto della preſa di Ravenna era ſtato per cuſtodirla (dicevano eſſi) in nome del Pontefice fin a tanto, che li dilui infortunij aveſsero cangiato proſpetto: Il Tonduzzi nel racconto di queſto fatto di Cottignola, ſcrive, parlando de Veneti: *Ordinarono al Naldi, che poneſſe l'aſſedio di Cottignola, come fece, ſebben poco dopo, per non irritare maggiormente contro loro l'Imperadore, & il Duca di Ferrara, li ſcriſſero, che laſciaſſe l'impreſa, e attendeſſe ſolamente alla difeſa di Ravenna.* Queſto Naldi era il Comandante del loro Eſercito, e il Governatore di Ravenna.

Tonduc. 3. fol. 623.

Avendo finalmente il Duca Alfonſo, a contempla- 1529
zione dell'Imperador Carlo V. ottennuto dal Pontefice Clemente VII. il ſalvo condotto di poterſi preſentare avanti di lui in Bologna, ove ſi tratteneva per coronare il medeſimo Imperadore con la Corona d'oro, ſegno dell'Imperio Romano, & eſsendoſi egli baſtantemente giuſtificato per i luoghi della Romagna, che ſi trovavano anneſſi al dilui Ducato, dal Pontefice ottenne la conferma della medeſima; perlocche Cottignola, ſiccome l'altre Terre di detta Provincia, vennero poſcia pacificamente governate per alcuni poch'anni, ciovè ſino al 1534., dallo ſteſso Duca Alfonſo, e dipoi da Ercole II. dilui Figlivo-

lo

lo Principe clementiſſimo, e di tutta pietà, e per ultimo dal Duca Alfonſo II. Figlivolo d' Ercole, mancato in Ferrara ſenza poſterità maſchile nel fine dell'anno 1597., nel quale l' intero Ducato di Ferrara coi Luoghi al medeſimo anneſſi reſtò devoluto alla Chieſa, avendone in nome della medeſima nel Gennajo dell' anno ſeguente 1598. pigliato poſſeſſo il Cardinal Pietro Aldobrandini Nipote di Clemente VIII. regnante in quel tempo. Al Duca Alfonſo II. eſſendo riuſcito, alquanti anni prima di morire, di coſternare li Fazionarj Ghelfi, e Ghibellini, che anche in Cottignola tra loro incrudelivano a diſmiſura, e dipoi annientare li Banditi, che in numero d' ottocento ſotto la condotta di Giacomo dal Gallo, e di Pandolfo Faſoli Bagnacavalleſe, e Giacomo dalla Serra Luogotenenti ſupremi, tenevano anguſtiata l'intiera Romagna, per queſto duoi glorioſiſſimi fatti carico di merito, immortalò il ſuo Nome.

# CAPITOLO VI.

*Devoluto lo Stato di Ferrara alla Chieſa, che operaſſe il Cardinal Pietro Aldobrandini in queſta noſtra Romagna, e del paſſaggio di Clemente VIII. per Cottignola.*

OTtenuto, che ebbe il Legato Appoſtolico il poſſeſſo della Città di Ferrara colla ſontuoſità, e magnificenza, che abbiamo deſcritta nella noſtra Storia di Lugo al foglio 142.; ſpedì nella Romagna ricuperata il Veſcovo di Ferrara, Monſig. Fontana, affinche anch' eſso nelle ſue veci, e in nome della Sede Appoſtolica, oltre il poſſeſſo di tutte le Terre, e Caſtelli della medeſima, eſigeſſe da tutti i pubblici Rappreſentanti il giuramento della fedeltà, che debbono i Sudditi a loro Sou-

Sourani, nella maniera, che avevano fatto nelle ſue mani quelli di Ferrara; Li diede altre incombenze ſpettanti al Governo politico, economico, e militare, per incaminarlo al metodo degli altri Governi dello Stato della Chieſa, le quali tutte dal Prelato vennero pontualmente eſeguite.

Nel mentre, che il Veſcovo Fontana ſi tratteneva nella Romagna, il ſudetto Legato Appoſtolico diede a tutte le Terre, e Caſtelli della medeſima i loro Vicarj per il Governo politico, ſecondo l'ordine avuto da Principi Eſtenſi, e in Lugo oltre il Vicario, come capo della ſteſsa Romagna ricuperata, vi ſpedì il Comiſsario Generale col titolo di Governatore, e con tutta l'ampia facoltà, che ſin allora avevano goduta li Comiſsarj de Principi Eſtenſi, e queſti fù Taddeo Sarti Dottore, e celebre Leggiſta di que' tempi, conſignandoli prima della partenza da Ferrara la Patente, che ſiegue. *Petrus miſeratione divina Sancti Nicolai in Carcere Diaconus Cardinalis Aldobrandinus totius Status, & Exercitus Eccleſiæ ſuperintendens in Civitate Ferrariæ, & ad quoſcumque Italiæ Principes de Latere Legatus.*

Dilecto nobis in Chriſto Magnifico Domino Thaddeo Sarti J. U. D. ſalutem in Domino.

Servatur in Archiv. Comun. Lugi.

*Cum infraſcriptis Terris, & Locis ad Sedem, & Cameram Appoſtolicam, una cum Ducatu, & Civitate Ferrariæ, legitimè devolutis, de aliquo provido Viro, & ſufficienti Gubernatore ad beneplacitum noſtrum providere cupiamus, & de tuis fide, probitate, litterarum ſcientia, & experientia itâ in Domino confidamus, ut ea, quæ tibi comittenda eſſe duxerimus, juſtè, & rectè facturus ſis, prout optamus, firmiter ſperemus; Propterea te in Terra Lugi, aliiſque infraſcriptis, videlicet Conſilicis, Maſſæ Lombardorum, Cottignolæ, Bagnacaballi, Sanctæ Agatæ, ac omnium, & ſingularum Villarum illis Subditarum, ſeu dependentium, noſtrum Guber-*

*bernatorem cum facultatibus, & auctoritatibus omnibus, & oneribus ſolitis, ac conſuetis, & emolumentis per nos declarandis, tenore præſentium, ad beneplacitum noſtrum, facimus, conſtituimus, ac deputamus, dantes tibi in præmiſſis plænam, amplam, liberam omninò poteſtatem, facultatem, & auctoritatem deſuper neceſſariam, & opportunam: Mandantes propterea dilectis nobis in Criſto Prioribus, Officialibus, Communitatibus, ac omnibus dictarum Terrarum, ac Villarum, quatenùs in virtute ſanctæ obbedientiæ, & ſub noſtro arbitrio pœnis ad dictum officium, ejuſque liberum exercitium, ac honores, onera, ac emolumenta conſueta recipiant, ac admittant, receptum, ac admiſſum tueantur, ac defendant, ac tibi, tuiſque Miniſtris reſpectivè obbediant, ac auxilium, Conſilium, honorem, ac reverentiam præſtent, ac de emolumentis prædictis debitis temporibus reſpondeant, & ab alijs, quibus opus fuerit, reſpondere curent, & faciant cum effectu, non permitentes, Te, ſeu tuos quomodolibet moleſtari, contrarijs non obſtantibus quibuſcunque. Volumus, quod de tuo offitio rectè, & fidelitèr exercendo in manibus noſtris, ſeù Epiſcopi Ferrarienſis juramentum præſtare tenearis. Datum in Caſtro Ferrariæ die* VIII. *Februarij* 1598.

Petrus Cardinalis Aldobrandinus.

*Ermineus de Valentibus Secretarius.*

Solamente per alcuni meſi continvò il Vicario di Cottignola, ſpedito dal Legato Appoſtolico nel Governo della medeſima, colla dipendenza dal Sarti, Governatore Generale in Lugo; imperocche avendo il Sommo Pontefice Clemente VIII. abbolita la Comiſſaria di Lugo, inſtituita da Principi Eſtenſi, e conceduto alle Terre ricuperate, che i loro Governanti non aveſſero altra dipendenza, che dal ſolo Cardinal Legato di Ferrara; tutte le Vicarie della Provincia reſtarono anch' eſſe abbolite, e li Titoli di Vicarj ſi cangiarono in quelli di Governatori: perloche il Sarti, rimaſto ſenza governo, partì di Lugo

Ex Cataſt. pub. Comun. Lugi.

Inſtitutio Comiſſar. Lugi cap. XIX. lib. 3. fol. 466.

477.

per Bologna ſua Patria: Abbolì anche il Pontefice, ſtando in Ferrara, la carica de Maſſarj Ducali, che dicevano della Camera, li quali ancor eſſi riſedevano in Lugo; e lo ſteſſo fece di diverſe altre cariche. Per notizia di coteſti Maſſarj della Camera, e per quella de Governatori Generali, che per lo più ſi dicevano Comiſſarj di Lugo, ſi leggano li Capitoli XIX., e XXI. del terzo libro della noſtra Storia di Lugo alli fogli 464., e 505.

Vide Hiſtor. Lugi fol. 505.

Nel tempo, che il Cardinale Aldobrandini Legato Appoſtolico cogli altri Miniſtri della Chieſa faticava in Ferrara, e ne Luoghi devoluti al Pontefice, per ultimare li XV. articoli della convenzione Faentina, ſtabilita tra la Sede Appoſtolica, e il Duca Ceſare Eſtenſe; ſiccome per dare qualche accomodamento, almeno proviſionale, alli Governi delle Città, Terre, e Caſtelli ricuperati, da ultimarſi poſcia dal medeſimo Sommo Pontefice giunto che foſſe in Ferrara, partì Egli da Roma alli 13. del meſe d'Aprile dell'anno 1598. verſo di quella, e con Eſſo lui molti Cardinali, Veſcovi, Prelati, e Ambaſciadori de Principi, che ſi trovavano preſſo la Santa Sede, tenendo la ſtrada di Loreto; ne primi giorni di Maggio arrivò in Ravenna il Pontefice ove accolſe gl' Inviati, non ſolo di Cottignola, ma di tutto lo Stato acquiſtato; alli 6. dello ſteſſo meſe in giorno di Mercoledì, da Ravenna s' avanzò verſo Lugo, ove con tutto il gran ſeguito voleva pernottare; ma eſſendo deſideroſo di vedere Cottignola, dalla quale n' erano uſciti tanti valoroſi Campioni, ſpecialmente nel militare, e tra di queſti la Gente Sforzeſca celebre per tutta l' Europa, verſo di quella Terra preſe il camino; il Magiſtrato di Lei colla Cittadinanza, e col nuovo loro Vicario, a quali per Eſpreſſo era ſtato ſignificato il deſiderio del Pontefice, s' avanzarono a confini del Territorio per riceverlo, e ſervirlo con tutta la magnificenza a loro poſſibile: Due, e più ore ſi trattenne in Cotti-

gno-

gnola Sua Santità con l'accompagnamento di ventisette Cardinali, di quaranta, e più Vescovi, di numero maggiore di Prelati, e degl' Ambasciadori di Francia, di Venezia, di Savoja, e di Bologna, de Chierici di Camera, Auditori della Sacra Rota, Suddiaconi, Accoliti, Abbreviatori, e di altri. Grande fù il contento del Santo Padre nel sentire da Cottignolesi intendenti la vera origine dello Sforza, li benefizj, che il medesimo con diversi suoi Posteri avevano fatti alla Patria loro; nel vedere le reliquie delle Case da essi abitate; ma molto maggiore fù quello de Cottignolesi, colli quali, volle sempre famigliarmente discorrere, mostrandone estimazione distinta. Circa l'ora vigesima prima della sera sodisfatto, ed' appagato il Pontefice della veduta di Cottignola, e delli racconti a lui fatti da Cottignolesi, col loro seguito partì per Lugo, ai Confini di cui l'attendevano i Deputati del Pubblico per riceverlo, e servirlo col metodo praticato dalle Città primarie dello Stato, nelle quali aveva fatto ingresso regolato, e solenne: del magnifico ricevimento, che fecero i Lugesi al Pontefice, e della dilui permanenza nella Patria loro dall' ore ventidue della sera fino al mattino seguente, nel quale partì per Ferrara, difusamente si parla nel Capitolo duodecimo della Storia di Lugo nel quale descrivesi ancora tutto ciò, che accadde dalla morte del Duca Alfonso secondo fino al ritorno del Pontefice in Roma. Lib. pr. fol. 145. usq. ad 152.

Dal passaggio di Clemente VIII. per Cottignola, fà d'uopo, che io tralasciato il racconto spettante a' suoi Dominanti, m'avanzi alla descrizione della medesima; imperocche non essendo accaduto fatto di rilevanza a Cottignolesi dal tempo, che Clemente ottavo divenne loro Signore immediato, fino al Regnante Pontefice Clemente XII., che santamente, e con applauso di tutto il Mondo Cattolico ci governa, che non sia stato universale a tut-

tutta l' Emilia, e che in conſeguenza non ſia ſtato raccolto dagli Storici, che hanno ſcritto, e ſcrivono tuttavia i particolari, non ſolo della Romagna, ma di tutta l'Italia; il parlare di eſſi (toltone che di paſsaggio) nella Storia d' una Terra privata, benchè illuſtre, e di grido, ſi raviſa, ſe non improprio, almeno ſuperfluo.

E poi come potrei deſcrivere gli accidenti di rilevanza del Secolo paſsato, e quelli del corrente, ne' quali li Cottignoleſi vennero, o da Pontefici beneficati, o dagl' inſortunj depreſſi, ſe le matterie ad eſſi ſpettanti non mi ſono giunte a notizia? Se aveſſi avuto la ſorte di poter leggere le Scritture autentiche de loro Archivj, ne quali ſaranno ſtate regiſtrate a minuto le calamità deplorabili del peſtilenzioſo contaggio accaduto negli añi 1630., e 1631., quando la morte fece macello crudele degli Abitanti de Luoghi, a quali il flagello s' eſteſe: li diſpendj, e gl' incomodi, che ſoffrirono nella guerra detta comunemente 1642
di Papa Urbano, e ciò, che in quella accadeſse alle mili- 1643
zie loro: li patimenti, e le anguſtie, alle quali probabilmente ſoggiacquero nell'anno 1648. per cagione dell'eſtrema careſtia, che affliſse la maggior parte dell' Italia; ſe aveſſi (diſſi) avuto in ſorte di poter leggere gli atteſtati ſicuri di coteſti funeſti ſucceſſi, aurei procurato di teſserne racconto baſtevole per i particolari di quella Terra, non oſtante la loro generalità; ma non eſsendomi ſtato permeſso il vederli, & avendo creduto, che il chiederne la permiſſione foſse per eſsere infruttuoſo, atteſa la geloſia, che ſeco portano, debbo neceſsariamente donare al ſilenzo quanto è accaduto dall' anno 1598. ſino al corrente 1734., e debbo tralaſciare il racconto de Dominanti di Cottignola, ciovè di quindici Sommi Pontefici, eſsendo tale il numero loro da Clemente ottavo ſino a Clemente duodecimo Regnante.

CA-

# CAPITOLO VII.

*Descrizione della Terra di Cottignola: Della dilei Parrocchiale, e de' Conventi, Ospitali, ed Oratorj della medesima, e di tutto ciò, che in essa a nostri tempi si trova.*

LA Terra di Cottignola, la quale anco si mantiene cinta di Mura, e di Fosse con Baloardi all' antica, benche mal ridotti, e colle Fosse in gran parte interrate; quantunque a nostri tempi per l'altezza dell'Alveo, e delle Ripe del Fiume Senio, che le camminano al fianco Orientale, e per le rotte frequenti del medesimo, che nel dilei Territorio, più che in altro luogo, si fanno vedere frequenti; si trovi alquanto decaduta dallo stato, nel quale si trovava sotto degli Sforzi, che l'hanno signoreggiata più, e più anni; è nondimeno popolata di mille Abbitatori, e di diverse Famiglie ragguardevoli, & antiche. La dilei figura è quadrata; il suo Recinto di due terzi d'un miglio in circa, hà tre Porte, due moderne, & una antica chiamata dagli Abitanti Porta del Ponte, per essere vicina al Ponte del Senio, e chiamasi il Ponte di Cottignola: Questa Porta antica, sebbene anch' ella à nostri dì si trovi poco meno, che abbandonata, conserva nondimeno per anco non sò che di grandioso, che la fà credere Porta d'una Fortezza, che tale appunto era anticamente Cottignola, o vero d'una piccola Rocchetta, come fondatamente si può credere, che fosse.

Hanno a nostri tempi li Cottignolesi il loro Governatore indipendente, che li viene destinato dalla Sacra Consulta. Il Governo economico della Terra è regolato da trenta di essi col nome di Consiglieri, parte Cittadini del Luogo, e parte Benestanti del Territorio: Da questi trenta Consiglieri ogni Semestre si cava il Magistrato com-

composto d' un Priore, che sempre è Cittadino, e di due Anziani ancor essi Cittadini: Nella Casa detta volgarmente il Palazzo della Comunità, che serve anco d' abbitazione al Governatore, si radunano i Consiglieri per i pubblici affari. Il nome de Consiglieri, che di presente governano, e quello del loro Governatore per la Sede Appostolica, sono li seguenti: l' Auditore Simone Bonifazj da Brisighella Governatore: Alessandro Margotti del quondam Bartolomeo Antonio Cavalieri Priore: Giamfilippo Zarabbini del qu. Carlo Capitano Anziano: Bernardino Antonio Bolis Figlivolo di Pietro vivente Anziano: Giuseppe Graziani del qu. Carlo: Benedetto Feruzzi del qu. Tomaso: Pietro Bolis del qu. Bernardino: Gaspar Biancoli Gorvenatore di Forlì del qu. Ignazio: Normando Graziani Capitano del qu. Girolamo: Francesco Maria Salvatore del qu. Battista: Giuseppe Canatieri del qu. Domenico: Giambattista Rosini del qu. Antonio: Giovanni Randi del qu. Giambattista: Antonio Petrocini del qu. Lodovico Antonio: Domenico Malusardi del qu. Giuseppe: Giuseppe Biancoli Capitano del qu. Girolamo: Gaspar Vacolini Figlivolo di Michele Dottore: Lucca Francesco Casalecchj del qu. Pierfrancesco: Ignazio Cassani, che anche serve di Secretario, e di Sindico, del qu. Tomaso: Alessandro Bedeschi del qu. Giovanni, e Giuseppe Cristoforo Tarlazzi Dottore Figlivolo di Fabbio.

Cor. men. Junij. 1734

Per comodo, ed utile del Popolo mantiene il Pubblico un Medico il quale presentemente si chiama Carlo Silvani da Sartina, ed un Chirurgo, che ora è Gioseppe de Bassi da Brisighella, contribuendo anco a Padri della Compagnia di Gesù per le Scuole dell' Umanità, e della Grammatica, siccome ad altri diversi per le indigenze del Fiume, Molino, ed altro: Per il fine medesimo del vantaggio de Poveri, alquanti anni sono correndo il primo trie-

1734

trienio della Legazione dell' Eminẽtiſſimo Sig. Cardinale Tomaſo Ruſſo Napolitano, inalzarono da fondamenti il Granajo, che dicono dell' Abbondanza, avendo anco a tal fine nell' anno 1702., ſotto il Governo dell' Emo Aſtalli Legato di Ferrara, dato principio all'altra Abbondanza, che dicono Olearia; Erano in coteſto tempo di Magiſtrato Aleſsandro Martuzzi col titolo di Priore, e il Tenente Giulio Graziani, e Pietro Bolis con quello d' Anziani.

In Cottignola vi ſono due belle ſtrade a linea retta, ed'alcuni ſtradelli ſimili; Evvi pure un' altro piccol ſtradello nel ſito chiamato la Caſtellina, ove ſi vede una Torre antica, e ritonda, fabbricata da Faentini nell' anno 1276., in cui Cottignola, di Caſtello aperto, fù fortificata, e ridotta Caſtello munito: Sù di queſta Torre vi ſtà una Campana di qualche grandezza, che ſi ſuona in diverſe Solennità dell' anno, per i Conſegli del Pubblico, e per l' urgenze della Terra, e ſpecialmente per quelle del Fiume: Anticamente ſuonava a botti nel paſsaggio di cadaun Viandante: La dilei Piazza ancor eſsa di figura quadrata, che ſtà contigua alla ſudetta Porta del Ponte, è d'oneſta, e proporzionata grandezza; in eſsa ogni giovedì dell' anno ſi fà il Mercato, che non è ſprezzabile.

Oltre la Chieſa Archipresbiterale, e Matrice, conſecrata al Prottomartire S. Stefano loro Protettore, ed offiziata da un buon numero di Sacerdoti, e Chierici, quattro de' quali godono il tittolo di Canonici; ſi trovano nel dilei recinto duoi Moniſteri, uno di Regolari, e l'altro di Monache; il primo è de Padri della Compagnia di Gesù con Chieſa al moderno, dedicata al loro Patriarca S. Ignazio; il ſecondo delle Monache di S. Chiara del mio Inſtituto con Chieſa ancor eſsa al moderno, e col titolo di S. Cattarina Vergine, e Martire: Quello de Padri Geſuiti fù fondato l' anno 1650. per legato di D. Gaſpa-

Ex testamento ipsius Fundatoris rogato a Doctore Gaſparo Bianculo de anno 1635.

ſparo Bolis Cittadino Cottignoleſe originario di Bergomo: In eſso vi abitano dieci Religioſi, e alle volte di più; quello delle Monache fù ancor eſso fondato, e dottato dal predetto D. Gaſparo Bolis; ma comecche preventivamente al dilui Laſcito Giulio Tarlazzi Cottignoleſe aveva teſtato d'un Capitale di rilievo per la Fabbrica del medeſimo; la gloria, e il merito della fondazione non ſi debbono, che di principale, al Bolis: queſto Moniſtero di S. Cattarina, al quale fù dato principio nell'anno 1653., trovandoſi ultimato, compiuto, e facoltoſo di ſeicento ſcudi d'entrata, nel 1659. l'Eminentiſſimo Signor Cardinale Carlo Roſſetti Veſcovo di Faenza incominciò la Veſtizione delle Monache, avendo fatto venire da Ravenna due Religioſe del Convento di S. Chiara di quella Città, e ciò per inſtruire le Novizze col metodo della regolare oſſervanza: In oggi coteſto Moniſtero, numeroſo di trenta Monache, per la buona, e ſanta educazione, che dalle due Ravennati ebbero le prime Alunne, è generalmente creduto uno de più oſſervanti della Dioceſi di Faenza: l'Eminentiſſimo predetto al rifleſſo della bontà di quelle Religioſe lo chiamava il ſuo diletto, e amato Convento.

Si trova anco in Cottignola un Conſervatorio di Orfane Cottignoleſi dette le Orfanelle del Corpo di Criſto, fondato, e dottato ancor eſſo dal predetto Don Gaſparo Bolis, nella medeſima Caſa, ove egli vivente abbitava; Il numero loro ordinario è di venti; oltre il vitto quotidiano, che li dà il Luogo Pio; nel maritarſi riceve ogn'una di loro trenta ſcudi di moneta: i Regolatori del Conſervatorio ſono gli Uffiziali, che governano la detta Compagnia del Corpo di Criſto, erretta nella Archipresbiterale di S. Stefano: la quale fù l'Erede univerſale del detto Don Gaſparo Fondatore.

In queſta Parocchiale di S. Stefano, della quale n'è de-

degnamente Arciprete Don Paolo Cattani Faentino, Sacerdote di buona, e zellante condotta, ſi contano dodici Benefizj ſemplici, che ſarebbero baſtevoli per ridurla colle formalità proprie di Collegiata, e li Titoli loro ſono: di S. Tommaſo Appoſtolo; della SS. Anunziata; de S.S. Franceſco, e Girolamo; del Corpo di Criſto; di S. Giacomo Appoſtolo; di S. Lorenzo; delle S.S. Lucia, e Cattarina; di S. Savino, e di S. Leonardo: Oltre la Compagnia del SS. Sacramento eretta in S. Stefano; la Confraternita del Roſario.

Godono pure li Cottignoleſi nel Recinto della lor Terra diverſe altre Chieſe dette Oratorj; ciovè una dedicata a S. Giuſeppe con benefizio ſemplice, e Confraternita: un' altra chiamata della Miſericordia, che ſi crede la più antica di tutte, conſacrata al Naſcimento della Vergine, e pur eſſa con Confraternita. Da queſta Confraternita le predette Monache di S. Chiara ebbero in dono una Chieſa dedicata a S. Cattarina Vergine, e Martire, la quale poſcia reſtò demolita, per fabbricarvi la moderna, della quale addietro s'è ſcritto. Circa l'anno 1710. fabbricò una picciola Chieſa in onore di S. Franceſco di Paola Antonio Maria Baldrati Cottignoleſe, e dieci anni dopo, cioè nel 1720. dalla pietà de' Devoti la vaga, e ornata Chieſa del Suffraggio di figura ritonda. Sotto l'arco della predetta Porta del Ponte vi ſtà un'anguſta Capella, nella quale ſi celebra Meſſa; queſta anticamente ſerviva per comodo ſpirituale delle milizie, che preſidiavano la Porta, o Rocchetta.

Sotto de' Principi Eſtenſi, e fors' anche degli Sforzi Duchi di Milano, abitavano in Cottignola alquante Famiglie d' Ebrei, che formavano un piccolo Ghetto; per relazione de vecchj Cottignoleſi, le caſe loro erano nel vecchio, e piccolo Caſtello di Cottignola, in oggi chiamato la Caſtellina. Queſta era l' antico Caſtello di Cottigno-

la, che da Faentini uniti colli Forliveſi nell'anno 1276. fù munito, e ridotto all' uſo di Guerra per guardia de loro confini, che di tempo in tempo da Ravennati, ma più frequentemente dalli Malabuca Conti di Bagnacavallo venivano danneggiati colle ſcorrerie. Nella medeſima Caſtellina, oltre la Sinagoga al loro numero confacevole, tenevano aperto il Banco, detto Feneratorio, nel quale, oltre li pegni, facevano preſtanze di denaro, col vantaggio del venti per cento. L' ultimo Conduttore di queſto Banco fù un certo Abramo da Caſtro. Gli Ebrei di Cottignola ancor eſſi, come queſti di Lugo, per indulto de Principi tenevano affittanze di poſſeſſioni, e di Caſe, e mercantavano colle compre, e vendite de Bovi, de Cavalli, e ſimili. Avendo poſcia nell' anno 1598., devoluto, che fù il Ducato di Ferrara, e de Paeſi anneſſi alla Chieſa, Clemente ottavo Pontefice abboliti tutti li Ghetti della Romagna, alla riſerba di quelli di Ferrara, di Cento, e di queſto di Lugo, anco quello di Cottignola mancò, ritirandoſi gli Ebrei Cottignoleſi, parte in Lugo, parte in Ferrara, e parte negli altri Ghetti, che reſtarono in eſſere.

De hoc Ebreorum cõtubernio extat memoria in quodam folio ſoluto de anno 1595. & ſervatur inter ſcripturas Auctoris.

Quantunque la Terra di Cottignola alli x1. del Meſe d' Aprile dell' anno 1688. circa l'ore diciotto della Domenica delle Palme reſtaſſe poco manco che ſepolta ne lle ruine cagionate dal Tremuoto, il quale in eſſa più che in ogni altro luogo della noſtra Romagna inferiore, ſi fece ſentire ſtrepitoſo; nulladimeno in oggi, che ſiamo nell' anno 1734. la medeſima vedeſi aſſai più vaga, e di ſtruttura migliore di quello foſſe ſtata, avendola li Cottignoleſi reedificata con ordine, e con Architettura più regolata. Per coteſta reedificazione di Cottignola il Santo Pontefice Innocenzo XI., Principe d' eterna memoria, che allora governava la Chieſa, e lo Stato, contribuì a Cottignoleſi alquanti mille Scudi da diſtribuirſi a proporzione del

del danno, che avevano ſofferto dal Tremuoto, e dello Stato, nel quale ſi trovavano, come appunto ſi fece. Queſto calamitoſo infortunio ſucceddette circa le diciotto ore del ſuddetto giorno delle Palme, nel qual tempo trovandoſi per lo più gli Uomini ſedenti alla Menſa, ſe la Divina Giuſtizia, che ſempre collo ſdegno dell'ira meſcola le piacevolezze della Miſericordia; non l'aveſſe modificato, e riſtretto; la maggior parte degli Abitanti, ſerrati tra le Muraglie delle Caſe loro, ſarebbero reſtati infelicemente uccisi, e ſotto le ruine delle fabbriche ſepolti. Tre furono le ſcoſſe, e tremori della Terra, che ſucceſſivamente ſi ſentirono, uno ſempre più impetuoſo, e poſſente dell'altro: per li due primi le fabbriche ſi commoſſero, al terzo ſi roverſciarono precipitoſe. Il numero delle Perſone, che vi laſciarono la vita, fù (dicono) di trentacinque, e di trenta in circa quello de feriti, e maltrattati, con altri, che vennero dalle ruine coperti, e indi liberati ſenza leſione.

Aurebbono potuto li Cottignoleſi, e così gli altri Popoli della Romagna inferiore, a quali principalmente s'eſteſe, ſcanſare il caſtigo, ſe aveſſero dato orecchio alle pie, e ſante eſortazioni, anzi alle preghiere del predetto Pontefice Innocenzo, cui alcuni meſi prima del Tremuoto amoniti avea per mezzo de Veſcovi, e de Predicatori, che la Giuſtizia Divina altamente offeſa, ſtava col flagello alla mano per vendicare i torti, che ſenza ritegno facevano i Peccatori all'onore di Dio; ma non avendo eſſi pienamente atteſo alle zelantiſſime paterne voci; quella fece cadere il colpo terribile ſopra di loro.

Fù anche Cottignola negli anni 1708., 1709., benchè in genere diverſo anguſtiata, ed afflitta. Imperocchè, eſſendole convenuto dar Quartiero per cinquanta giorni continui alle Truppe dell'Imperadore Giuſeppe I. che militavano nell'Italia contro quelle di Luigi XIIII.

Re delle Francie il Grande, per la Monarchia di Spagna vacata con la morte del Re Carlo II. Auſtriaco mancato ſenza veruna poſterità, le quali Truppe eſſendoſi di già oſtilmente avanzate negli Stati della Chieſa, anche in Cottignola preſero quartiere a diſcrezione; e perche le prime, che vi entrarono, erano di Eretici Pruſſiani in numero di 300., e le ſeconde di Tedeſchi in numero di 200., parte eretici, e parte cattolici; al Pubblico, e alli privati, da quali vollero alloggio nelle loro caſe, non mancarono moleſtie, e diſpendj. Lo ſpeſo dal Pubblico per il loro mantenimento, fù di cinque mille Scudi; quello de Privati fù di ſomma maggiore; e comecche gl'infortunj non vanno mai ſoli, e diſgiunti, ſervendo uno per richiamo dell'altro, ſe li Cottignoleſi vollero tornare la Patria loro nello ſtato di prima, fù d'uopo, che ſi ſottometteſsero all'aggravio di nuove impoſte, e Gabelle; onde il danno, e l'incomodo de Privati divennero più ſenſibili, e moleſti.

# CAPITOLO VIII.

*Della Villa Cottignola; antico, e moderno Territorio della Terra di Cottignola: Delle Chieſe, e degli Oratorj, che ſi trovano in eſſa, e ſpecialmente del Convento di S. Franceſco de' Minori Oſſervanti: del Molino, e della ſua Chiuſe.*

IL Territorio di Cottignola, che, eſtendendoſi nel ampiezza di 14500. Tornature, cõfina con quelli di Faenza, di Bagnacavallo, di Solarolo, e di Lugo; popolato da 3000. abitatori, è uno dei più fruttiferi, e delizioſi, che abbiano le Terre, e li Caſtelli della Romagna inferiore; eſsendo tutto ameno, ſenza boſcaglie, e vallumi; talche ſe non foſse di quando in quando maltrattato dalle

Acque,

acque, che ſormontano gl' argini, e molto più dalle rotte del Senio, che lo divide, e per alcune miglia lo bagna, ſarebbe un fiorito giardino; i vini, che vi ſi raccolgono, e in particolare li Trebbiani, ſono ſquiſiti: nella delicatezza, e buon ſapore de frutti, e degl' erbaggi degl' Orti, e maſſime de Finocchj, che, per la loro ſtraordinaria groſſezza, ſono generalmente graditi, non hà chi l' uguagli: le Sete medeſime non lavorate, che volgarmente chiamanſi Fulicelli, e che quaſi tutte vendonſi in Lugo, ſono più ricercate dell' altre per la ſua perfezione.

Il primo fra li quattro Villaggi; che formano il pieno Territorio di Cottignola, a cagione della ſua molta antichità, che lo ſpecifica fra gli altri, è quello, dal quale il Caſtello, e poſcia la Terra fabbricati in eſso, ſortirono la denominazione loro, chiamato *Cottignola*; nome, che li fù dato dalli primi dilui Abitatori, a cagione (dicono) d' aver trovato il dilui Terreno alli pomi Cottogni proclivo, producendoli di bontà, e di groſezza maggiori degli altri: Di queſto Villaggio *Cottignola* ora popolato incirca di 1500. Abitatori nelle vecchie Scritture ſe ne trovano frequenti memorie. Innanzi all' anno di noſtra ſalute 1450., Egli ſolo era l' intero Territorio di Cottignola, e perciò nel parocchiale ſtà di ragione immediata dell' Arciprete della Terra.

In queſto vecchio Territorio di Cottignola, oltre gli Oratorj, e il piccolo Borghetto ſituato alla deſtra del Senio nelle vicinanze del Ponte, vi è un' ampio, e onorevole Convento de Minori Oſservanti di S. Franceſco in diſtanza di un terzo di miglio dalla Terra, il di cui Fondatore fù Giovanni Moruzzi Cottignoleſe nell' anno di noſtra ſalute 1490. ivi dimorano venti, e tallora più Religioſi, tra quali uno è Lettore di quattro Giovani Profeſſi dell' Ordine ſteſso, e Studenti di Filoſofia. La ſua Chieſa d' oneſta grandezza è dedicata al Serafico Padre

S.

S. Franceſco; ma perchè la medeſima prima della fabbrica del Convento fù edificata; l'antico ſuo titolo era di S. Maria degli Angioli; e veniva governata da un Sacerdote Secolare detto dal Popolo il Rettore del Beneſizio della Madonna degli Angioli: Fatta poſcia di ragione de Min. Oſservanti, la medeſima fù ampliata colla fabbrica del Coro, e con altre a lui poſteriori, e ridotta ſucceſſivamente nello ſtato, nel quale di preſente ſi trova. In queſta Chieſa, la quale decoroſamente, e viene uffiziata, e puntualmente ſervita, ripoſano li Corpi di due Beati dell' Ordine Franciſcano; cioè quello del Beato Antonio Bonſadini da Ferrara, e l'altro del Beato Alberto Marcheſi da Cottignola: Il primo, che fù illuſtre Predicatore, e ſecondo le tradizioni, Teologo laureato, per li molti miracoli, che Iddio hà compartito a divoti, che hanno invocato il ſuo nome, hà il culto, e la pubblica venerazione del Popolo. Conſervaſi il di Lui Santo Cadavere peranche incorrotto, e in alcune parti palpabile, in una Capella conſacrata al ſuo nome; ove nel ſecondo, e terzo giorno di Paſqua, ed anco nella Domenica in Albis, ne quali giorni li Cottignoleſi celebrano la dilui Feſta, viene viſitato dalla maggior parte degli Abitanti delle Terre, e Caſtelli, e de Luoghi vicini; che anco in altri tempi dell' anno, concorrono, con molte Perſone delle Città vicine ad adorarlo. Queſto Servo di Dio, dalla viſita de Santi Luoghi di Geroſolima, ritornando a Ferrara ſua Patria, nel paſſaggio, che fece per Cottignola, ſorpreſo da grave infermità, da queſta paſsò all' altra vita il primo di Decembre dell' anno 1482. Morto il Beato, il dilui Cadavere, per non eſſervi in Cottignola Convento Franceſcano, ebbe ſepoltura onorevole, ed appartata nella Parocchiale di S. Stefano. Edificato poſcia, alcuni anni dopo, il Convento de predetti Religioſi Minori Oſſervanti, da medeſimi fù moſſa lite a quell'Arciprete per ottenere nel-

la

la lor Chiesa il Santo depositò: un anno (dicono) fù disputato il punto; ma essendo prevalute alle ragioni del Parroco quelle degli Osservanti, la sentenza uscì favorevole ad Essi; perlocche il Santo Cadavere fù solennemente portato nella rinovata Chiesa di S. Francesco, e collocato in un' Urna di marmo coll' Epitafio, che siegue.

D. O. M.
Ac divo Antonio Ferrariensi
Hoc Bonfadini Saxo, pia Busta teguntur
Confessor fuit Dei, verbumque tonantis
Edocuit Populos, cristicolasque fidem:
Pro meritis heù quanta facit miracula Divi
Franciſci miles venit in astra Poli.

Di questo Servo di Dio ne parlano gli Storici Franciscani, in particolare il Barezzo quarta parte Cronic. Minor. lib. primo Capitolo 16. Il Tossignano libro primo Histor. Seraph. Il Piqueto, che dice: *Sacrum ejus Corpus integrum, vidi, tetigi, ac piè veneratus sum anno* 1620. Il Gonzaga, Vadingo, ed altri.

Il secondo, cioè il Beato Alberto nacque in Cottignola dell' onesta Famiglia de Marchesi; giunto all'adolescenza, essendo Giovine d' integrità, e singolarmente inclinato al servizio di Dio, vestì l' Abito Serafico: Fatto Religioso, cotanto s' avanzò nello Spirito del Signore, e nelle lettere divine, che arrivato alla maturità, ebbe grido d' Uomo egualmente Santo, che dotto: Pubblicato ch' ebbe colle stampe un' erudito Volume, col titolo: *Centiloquium morale*, passò all' altra vita in Cottignola alli 10. di Giugno dell'anno 1531. Il dilui Cadavere da Religiosi Osservanti fù posto nel Sepolcro comune de Frati con questa inscrizione. *Frater Albertus Marchesius hic requiescit cum alijs Fratribus, donec Dominus ad judicandum veniat.* Hanno scritto di questo Servo di Dio il Gonzaga nella seconda parte della sua Opera. Il Barezzo lib. primo

mo capitolo 56. Il Vilotto Athenar. ortodoxar. Franciſcan. littera A. e il Toſſignano lib. terzo.

Fiorirono anco in queſto Monaſtero di S. Franceſco nella letteratura, e nel ſapere diverſi Soggetti ragguardevoli: ma di queſti alla riſerba d'uno ſolo, del quale noi ſteſſo abbiamo avuta conoſcenza, per mancanza di notizie ſicure ſi tralaſcia il diſcorſo. Il Soggetto adunque de Minori Oſſervanti illuſtre nel ſapere, e da noi conoſciuto, fù il Padre Bonaventura Bedeſchi Cottignoleſe, Uomo di profondo ſapere, e nella dottrina di Scoto ſingolarmente fondato. Compiuti ch'ebbe nella Religione tutti gli gradi delle Letture, e tra queſte, di quella di Bologna, e ſempre con grido d'ottimo ſcolaſtico: col Titolo di Lettore jubilato, ſi riduſſe alla Patria, ove dopo avere faticato più anni con vantaggio de Cottignoleſi nel confeſſare, e nell'inſegnare, compì glorioſamente i ſuoi giorni.

L'altre Chieſe, o Oratorj, che ſi trovano in queſto Villaggio, ſono: quello di S. Maria delle grazie fabbricato nel fondo detto volgarmente di Genova. Il Fondatore del medeſimo, e del Benefizio di lui, fù Maſſimiliano Sforza Duca di Milano; Mancati li Principi Sforzi, il Pubblico di Cottignola, con le permiſſioni neceſsarie, ne fece dono alla Religione de PP. Serviti per l'errezione d'un nuovo Convento; ma non eſsendo ſtate baſtevoli le rendite del Benefizio, ne le limoſine de Popoli, per il mantenimento di ſoli quattro Religioſi; la Religione predetta, dopo averlo tenuto ſtentatamente più anni, ne fece rinunzia al medeſimo Pubblico. Deſiderarono li Cottignoleſi dopo li PP. Serviti di avere li Capuccini, ma eſsendoſi oppoſti, per cagione della queſtuazione, gli Oſservanti di S. Franceſco, l'offerta a Capuccini non ebbe effetto veruno. Lo diedero finalmente ai Monaci Camaldoleſi di S. Romoaldo, ma perche queſti preventivamente alla Bolla In-

no-

nocenziana della ſoppreſſione de Conventi, l' avevano aggregato al Monaſtero loro di S. Ippolito di Faenza coll' obbligazione del provedimento del Capellano, l' Oratorio reſtò di ragione loro immediata.

Eravi ancora nella Villa di Cottignola nel fondo chiamato Lignano un' altra Chieſola, detta volgarmente la Madonna dell' Aſſe, e in certo altro ſito un' antico Oratorio pur eſſo dedicato alla Vergine, volgarmente chiamato la Madonna del Baronzano. Il Iius immediato di queſta Chieſa è della Sede Appoſtolica, alla quale forſe decadde, perche rimaſta abbandonata, e ſenza offiziatura veruna. In oggi però ſopraſiede alla medeſima il Padre Inquiſitore di Faenza. Della prima Chieſola di Lignano, non trovandoſi più in eſſere, non ſi parla.

Poc' anni addietro, quaſi ſu la Ripa ſiniſtra del Senio, in poca diſtanza dalla Terra, ſi trovava un' altra Chieſola conſacrata alli Santi Sebbaſtiano, e Rocco, con eſſa alcune poche fabbriche, che il Pubblico di Cottignola unitamente con quella aveva inalzate dopo il Contaggio dell' anno 1630. ma donata dippoi dalla Comunità colle fabbriche ſteſſe alli Religioſi del Carmine, fù da loro ridotta in Convento, che durò in eſſere ſino all' accennata ſoppreſſione de Conventini fatta da Innocenzo X. nell' anno 1653. Dopo la partenza de Carmelitani, la Chieſa con il Convento, reſtarono in abbandono, e ſenza offiziatura. In oggi l' una, e l' altra ſi trovano appianati, e diſtrutti, eſſendo ſtati applicati li materiali alla fabbrica del nuovo Suffraggio.

Alla deſtra nell' uſcire di Cottignola per la Porta del Ponte, in diſtanza di alcuni tratti di mano, tenendo la Ripa del Fiume, hanno li Cottignoleſi un Molino colla Chiuſa. Da coteſto Molino il Pubblico, che n' è il Padrone, riccava vantaggi annuali di rilevanza, ma dalla ſua Chiuſa, li Privati, non ſolo di Cottignola, ma di tutte l' altre

Terre, e Caſtelli vicini, & anco li Faentini, che hanno parte del Territorio loro eſpoſto alle ruine del Senio, danni, e ſvantaggi; credendoſi, che tutte le rotte di queſto Fiume, che ſuccedono nelle ſituazioni ſuperiori alla Chiuſe, accadino per l'altezza, alla quale li Cottignoleſi hanno ridotta la medeſima Chiuſe. Se ciò ſia vero, non eſsendo io, ne Mattemattico, ne Perito, a me non ſpetta il trattarne.

Coteſto Molino con la ſua Chiuſe furono fabbricati nell'anno 1212. dal Senato, e Popolo di Faenza, Signore in quel tempo del Caſtello di Cottignola; e il mottivo ne fù, acciocche li Cottignoleſi loro Sudditi, a quali mancava il provedimento delle Farine, aveſsero ancor eſſi Molino; e dato per vero quello, che ſcrive il Tonduzzi, cioè, che Cottignola in quel tempo ſi trovaſse fortificata da Faentini per difeſa de loro Confini; il Molino ſerviva anche al Preſidio della medeſima.

Ex Cattaſtis Communitatis Lugi

Tonducius in ſua Hiſtoria Favent.

Come poi il Pubblico di Cottignola riportaſse, e da Chi la padronanza del Molino, non trovaſi ſcritto: per me crederei, che foſse per donazione fatta ad eſso, o dallo Sforza, o dalli dilui Poſteri Duchi di Milano; concioſiacche portando ſeco la Patronanza di Cottignola quella del Molino, eſsendo li Molini, ſiccome le Oſterie, li Paſſi de Fiumi, e li Forni, Giuriſdizioni anneſse alli Feudi, & avendo li Sforzi parzialiſſimi de vantaggi della Patria Loro goduta da due Secoli in circa la padronanza feudale della Terra, hà del veriſimile, che da Eſſi riportaſse il Molino.

CA-

# CAPITOLO IX.

*Della Villa di Barbiano moderno Territorio di Cottignola: Degli Oratorj, e fabbriche ragguardevoli della medeſima.*

826 LA Villa di Barbiano intorno all' anno di noſtra ſalute 826. da Eugenio II. Sommo Pontefice, Signore dell' Eſarcato di Ravenna, alle preghiere di Lodovico Pio Imperadore ultimo genito di Carlo Magno, fù donata ad Everardo uno de Figlivoli di Deſiderio ultimo Re de Longobardi, e colla donazione della Villa, l' inveſtì anche delli due Caſtelli di Cunio, e di Lugo col titolo di Conte. Ex Hiſtoria noſtra Lugi fol. 424.

860 In coteſta Villa di Barbiano, trentaquattro anni dopo la predetta donazione del Pontefice, Rainiero I. Nipote di Everardo, vi fabbricò un Caſtello onorevole, il quale avendo ancor eſso, ſecondo l'ordinario degli altri Caſtelli, preſo il nome dal Villaggio, nel quale era ſtato fondato, fù detto il Caſtello di Barbiano. Queſto Caſtello dopo la diſtruzione di quello di Cunio, ſeguita nell' anno 1296., dalli Poſteri del detto Rainiero fù munito, e ridotto all' uſo di Guerra; perlocche divenne Fortezza di Ex inſtr: donationis indicato in arbore cronologico Barbianorum.

1409 geloſia. Nell' anno 1409. avendolo poſcia il Cardinale Baldaſsarre Coſcia Legato Appoſtolico, e della Romagna ſaccheggiato, e diſtrutto, ritornò nello ſtato di prima, nudo Villaggio: Divenuto Barbiano novamente Villaggio dal ſudetto Legato, con permiſſione d'Aleſsandro V. Sommo Pontefice Religioſo del mio Inſtituto, fù unito, ed incorporato a queſto Territorio di Lugo, facendoſi di due Popoli, e di due Territorj, un ſol Popolo, ed

1450 un ſol Territorio. Continvò Barbiano in tale unione ſino all'anno 1450.; nel quale avendo il Conte Franceſco Sfor-

De his unionibus Barbiani cum Teritorijs Lugi, ex Cottignolę habentur atteſtata legalia in Hiſt. Lugi lib. 3. cap. 13. fol. 428.

za Primogenito del celebre Sforza ottenuto il Ducato di Milano, e la Signoria di Cottignola, per maneggio di queſto Principe tutto propenſo all' ingrandimento della Patria, dalla quale traeva l' origine, diviſo Barbiano dall' unione predetta, con danno, e ſpiacimento de Lugheſi, e de Barbianeſi medeſimi, che s' erano ritirati in Lugo; paſsò ad eſser unito con Cottignola, avendoglielo ceduto il Marcheſe Borſo Eſtenſe Principe di Ferrara, e di Lugo: e tale tuttavia ſi mantiene a tempi noſtri.

Nel Territorio di Barbiano, oltre diverſe fabbriche onorevoli, e di riguardo, ſi contano ſette piccoli Oratorj, e ſono li ſeguenti: di S. Eliſeo nelle vicinanze della Parrocchiale con Benefizio ſemplice, dicui n' è Rettore il ConteFranceſco MazziGigli Primicerio della Cattedrale d' Imola: di S. Bartolomeo nel ſito detto la Piazza, & è di ragione della Confraternita della Miſericordia di Cottignola: di S. Antonio, ancor eſso ſpettante alla detta Confraternita fabbricato ſulla ſtrada, per la quale caminaſi da Lugo a Faenza: di S. Giovanni Battiſta, anneſso all' Abbazia, che ora gode in queſte parti l' Emo Sig. Cardinale Gio. Battiſta Altieri: di S. Maria delle grazie, di ragione delle Confraternite di Barbiano: di S. Pietro, detto volgarmente S. Pirino, con Benefizio ſemplice, del quale n'è Rettore l' Abbate Franceſco Cottogni moderno Vicario Generale dell' Eminentiſſimo, e Reverendiſſimo Signor Cardinale Giuſeppe Accoramboni Veſcovo d' Imola: Queſta Chieſola di S. Pirino, prima, che il Caſtello di Cunio foſse diſtrutto, era nel Territorio di eſso, e avendo nelle ſue vicinanze alquante Caſe unite, ſi diceva la Maſsa di Cunio. Dopo la ruina di Cunio, forſe fù unita al Territorio di Barbiano; E il ſettimo frà coteſti Oratorj, è quello di S. Gioſeppe nel Luogo detto la Villara, ancor eſso con Benefizio ſemplice, tenuto da D. Giacomo Randi Barbianeſe.

Le

Le fabbriche onorevoli, che abbelliſcono il Territorio di Barbiano ſono trè; una de Naldi Nobili di Faenza; l'altra del Signor Domenico Maria Manzoni Cittadino di Lugo; e la terza del Conte Gio: Battiſta Bolis, ancor eſſo Nobile, e Cittadino Lugheſe. Quella del Naldi poſta nelle vicinanze della ſituazione del diſtrutto Caſtello è di qualche antichità, avendo tra l'altre una Torre quadrata, alta, e di buona ſtruttura. Quella del Manzoni, avendola lo ſteſſo accreſciuta, ſi è fatta onorevole. Il Palazzotto poſcia del Bolis, che trovaſi ſulla ſtrada maeſtra, per la quale ſi camina da Lugo a Barbiano, ſoggetto nello Spirituale alla Parrocchia di Zagonara, che anco eſtendeſi ad altre Caſe del Barbianeſe, è la più deliziosa, e vaga d'ogn'altra: il Fondatore n'è ſtato il medeſimo Conte Gio: Battiſta, il quale, e quanto all'Architettura, e quanto all'ornamento, non hà laſciato coſa, che poſſa deſiderarviſi; e pochi anni ſono vi hà eretto un Oratorio privato col titolo di S. Franceſco di Paola, e vi ſi celebra la Santa Meſſa.

La Parrocchiale di Barbiano dedicata al Protomartire S. Stefano è una delle più antiche Chieſe della noſtra Romagna inferiore. Il dilei Fondatore ſi crede il Santo Martire Appollinare primo Veſcovo di Ravenna ſpedito dall'Appoſtolo S. Pietro nell'Emilia a predicarvi, come fece, il Vangelo. Imperocche eſſendo riuſcito a coteſto Santo Diſcepolo del Redentore col mezzo della predicazione, e de miracoli di convertire molti Idolatri alla noſtra Santa Fede, affinche a medeſimi non mancaſſe il provedimento neceſſario allo ſpirito, hà del veriſimile, o che riduceſſe qualche Tempio degl'Idoli, che avevano deteſtati, al rito cattolico; ovvero, che induceſſe i novelli credenti a fabbricarſi qualcheChieſa per l'aminiſtrazione de Sacramenti, e per intervenire in eſsa alle orazioni, e agli altri ſpirituali eſercizj pratticati in que tempi;

e poiche in quel primo Secolo di Criſto, pochi erano i Sacerdoti, e meno le Chieſe: la ſteſsa Chieſa col ſuo Sacerdote probabilmente ſerviva a piu Popoli; mentre negli anni dalla predicazione del detto Santo Paſtore la Villa di Barbiano aveva all' intorno di ſe li Caſtelli di Cunio, di Lugo, di Budrio, di Donigallia, e di Cottignola, colli Borghetti di Guercinoro, e di Catena, ne quali Criſto era da molti adorato, e riſpetto a que Luoghi per la ſituazione, veniva ad eſsere il piu comodo, e confacevole d' ogn' altro.

Eſsendo poi nel ſecolo ottavo di Criſto divenuto il Villaggio di Barbiano della regale Famiglia de Conti di Cunio, e di Lugo, la dilui Parocchiale cotanto s' accrebbe nell' eſtimazione, e nel grido, e ſpecialmente dopo che li Conti v'ebbero fabbricato in eſsa il deſcritto Caſtello, che fù dichiarata Collegiata di piu Canonici, e nel Patrimonio era la piu ricca Chieſa de noſtri Contorni; ma poſciacche le coſe del Mondo, ſebbene Sante, non hanno ſtabilità, ne fermezza, ancor eſsa dopo piu ſecoli di proſperità incominciò a deccadere, e con sì dannoſo tracollo, che a noſtri giorni dell' antica giuriſdizione, non gli è rimaſto, che il ſolo Parroco di Budrio. Hà pure ſotto di ſe quello di Zagonara; ma queſto li venne aggiunto nel Secolo terzo decimo dal Parto della Vergine per maneggio de Conti di Cunio, ingrandito, ch' ebbero il Caſtello di Zagonara, del quale ne avevano fatto acquiſto nell' anno 1311., nella maniera, e colle particolarità, che abbiamo deſcritte nella noſtra Storia di Lugo. Hà pure fatta perdita del nobile pregio, che godeva d' eſsere Collegiata di piu Canonici, che a niun' altra Chieſa era ſtato conceſso; e nel temporale de Beni patrimoniali, che traeva da diverſi Poderi Vallivi, Boſchivi, e coltivati di ſua ragione immediata, ſiccome dalle Decime, che li contribuivano diverſi Beneſtanti, sì di Lugo, che degli

Lib. 3. c. 5. fol. 365.

altri

altri Paeſi ſottopoſti alla ſua Giuriſdizione immediata, e rimaſta affatto ſpogliata. Nell' anno 1296., nel quale da Faentini, e da Bologneſi venero diſtrutti li Caſtelli di Cunio, e di Donigallia colle loro Parrochiali, reſtò ſenza coteſte due Chieſe a Lei ſogette. Quella di Guerzinoro li fù levata dalla prepotenza degli Eſarchi di Ravenna per farne donazione alla Pieve di S. Agata di ragione de Monaci Greci dell' Ordine di S. Baſilio, che abbitavano nel Con-
1409 vento di S. Maria in Coſmedim, da Eſſi Eſarchi chiamati in Ravenna. Diſtrutto poſcia dal Cardinal Coſcia Legato Appoſtolico, e di Bologna, per le cagioni, che ſi dicono nella Storia di Lugo, il Caſtello di Barbiano colla ſua Chieſa Parrocchiale, anche queſte di Lugo, di S. Maria, e di S. Giacomo ſoſtenute dallo ſteſso Coſcia, e dal Conte Lodovico de Cuni Signore di Lugo, ſi poſero in libertà, levando all' Arciprete di Barbiano tutte le giuriſdizioni, che fin' allora aveva mantenute in eſse, e ſopra de Lugheſi.

lib. 1. cap. 7. fol. 70.

La Chieſa di Barbiano anticamente, e ne primi Secoli della dilei fondazione era di libera collatione degli Arciveſcovi di Ravenna, da quali come addietro s'è ſcritto, ſi crede, o fondata, o almeno per maneggio loro eretta, e ſpecialmente di S. Appolinare, che fù l'Appoſtolo della noſtra Emilia, in oggi Romagna. Dagli Arciveſcovi di Ravenna dopo piu Secoli la Chieſa di Barbiano coll' altre ad eſsa anneſse, fecero paſsaggio alli Veſcovi dell' antico Foro di Cornelio, che è lo ſteſso, che d' Imola; la cagione di coteſto paſsaggio dalla Dioceſi di Ravenna a queſta d' Imola, così fù: Eſsendoſi ribellati alla Chieſa Romana diverſi Arciveſcovi, e ſpecialmente Mauro, Reparato, Teodoro, ed altri, e avendo alla fine trionfato della loro fellonia i Romani Põtefici, diverſi per umiliare la di loro ſuperbia, e tarparli l'ali delle ingiuſte loro pretenſioni, li ſpogliarono di molte giuriſdizioni ſpirituali, e tem-

Poſt mediatem ſexti ſecoli noſtre ſalutis Hieron. Faber ſacr. mem. Rav. Eccleſ. part. 2. fol. 437. 38. 39.

po-

porali,che godevano, applicãdole ad altre Chieſe,che era-
Rubeus lib.xi.anno 1578. Ugh.n.31. no ſtate coſtanti nella fedeltà alla Romana. Tra coteſte Giuriſdizioni tolte agli Arciveſcovi,vi furono quelle della Selva di Lugo, che dall' Imperadore Giuſtiniano il Grande, mediante la pietà di Narſete, era ſtata donata all' Arciveſcovo S. Agnello nobile Ravennate, che dopo 13. anni di Governo morì nell'anno 578.,e comecche la Chieſa di Barbiano ſi trovava nella detta Selva di Lugo, la di lei Giuriſdizione ſi feçe de Veſcovi d' Imola, li quali,
Manzonius in Hiſtoria Epiſcopat. Imol.fol.43 benche ſottopoſti agli Arciveſcovi di Ravenna,non vollero mai abbandonare il partito de Romani Pontefici, e quantunque gli Arciveſcovi di Raveña,riconciliati che furono colla Chieſa Romana,faceſſero ricupera d'una parte della Selva predetta di Lugo, nondimeno per il particolare della Chieſa di Barbiano,e dell'altre Chieſe di lei figliali, li maneggi loro ebbero effetto ſiniſtro, eſſendo la medeſima reſtata a Veſcovi d' Imola.

Queſta Chieſa di Barbiano, avendola dipoi, dopo
Ex Arbore hevetlogica Barbianorũ exiſtent. in Arch.Com. Sãtoni Belgiojoſi. il tratto d' un Secolo, e piu, rifabbricata da fondamenti Rainiero I. Conte di Cunio, di Lugo, e Signore del Villaggio nella fondazione del Caſtello di Barbiano, ed aggrandito il dilei Patrimonio; i Veſcovi della Città d' Imola, della quale il Conte n' era Principe, e Signore, per dare qualche atteſtato di riçompenſa alla di lui benemerenza d'avere sì nel temporale,che nello ſpirituale inalzata la Chieſa, ſiccome per compiacerlo, eſſendo Principe loro; li cedettero la Giuriſdizione loro in ordine al Parroco, laſciando in ſuo potere, e delli di lui Poſteri, farne, a tenore de Sacri Canoni, la preſentazione.

Diſtrutto finalmente dal Cardinal Coſcia Legato Ap- 1409
poſtoliço, e di Bologna per il Pontefice Aleſſandro V., il Caſtello di Barbiano, e col Caſtello la di lui Parrocchiale, benche il Jus patronato di Eſſa ſi manteneſſe per piu anni di ragione de Cuni, con tutto ciò ançor eſſi ne fecero

per-

perdita; concioſiacche avendo il Sommo Pontefice Eugenio IV. per le cagioni, che ſi dicono nella Storia di Lugo, tolte a Cuni tutte le Giuriſdizioni ſpirituali, e temporali, che godevano nella Romagna, e vendute le medeſime Giuriſdizioni al Marcheſe Niccolò III. Eſtenſe, il Jus patronato della Chieſa di Barbiano ſi reſtrinſe agli Eſtenſi. Lib. 2. cap. VIII. fol. 81.

Tredici anni ſoſtennero li Marcheſi di Ferrara la Giuriſdizione della Chieſa di Barbiano, cioè dall'anno 1437. ſino al 1450. primo della Signoria di Borſo uno de Figli-
1450 voli del predetto Niccolò III. Imperocche avendo il Marcheſe Borſo, che poi fù Duca, ceduta la Villa di Barbiano cogli anneſſi alla medeſima, al Duca di Milano Franceſco Sforza Conte di Cottignola, l'intera Giuriſdizione di Barbiano, divenne di queſto Principe, e delli dilui Succeſſori; mancati gli Sforzi il Jus patronato della Chieſa ritornò alli ſuddetti Veſcovi d'Imola, ſotto de quali anche a noſtri tempi ſi mantiene, eſſendo la ſteſſa di libera colazione. Avevano li Duchi di Milano conceduto, che gli Abitatori del Villaggio elegeſſero in loro nome l'Arciprete della loro Chieſa, ſenza riſerbarſi altro, che il Jus di potere ammettere, o rigettare il Soggetto da Barbianeſi eletto; ma non portando ſeco la conceſſione Ducale le condizioni preſcritte da Sacri Canoni per li Jus patronati delle Chieſe, a nulla ſervì la conceſſione ſuddetta.

Ex Inſtr. preſentatio. nis D. Frãc. de Torolatijs Cottign rogato a Jacobo Vãdino de Cẽtolis: In libro Inſtrom. ipſius fol. 606 607.

Nella moderna Chieſa di Barbiano edificata alquanti anni dopo la deſtruzione dell'antica, vi ſtanno tre Altari, ciovè Maggiore dedicato al Protomartire S. Stefano: Quello di Maria Vergine Anunziata dall'Angelo, e quello del Roſario: All'Altare di S. Stefano v'è un Legato d'una Meſſa quotidiana, e perpetua per teſtamento di D. Gio: Battiſta Biondi Barbianeſe; a quello dell'Anunziata un Benefizio ſemplice, che dicono dell'Anunziata: Le Confraternite di queſta Chieſa ſono due, una del SS. Sacramento, e l'altra del Roſario. L'Anteceſſore dell'

odierno Arciprete, che fù Giacomo Maria Manzoni da Lugo, Uomo generoso, e di gran spirito, diede principio alla fabbrica d' un' altra Chiesa di struttura moderna, colli matteriali della vecchia, e con quelli della Rocca di Solarolo, avendo in animo di ridurla a perfezione, ma essendo da Dio chiamato a se in tempo, che la fabbrica si trovava imperfetta, il desiderio dell' ultimazione della Chiesa non li riuscì in effetto.

Trè sono stati gl' Arcipreti di Barbiano di merito, e di grido maggiore degli altri, seconde le notizie, che abbiamo avuto. Uno Barbianese, l'altro Imolese, e il terzo di Montescudolo Castello della Romagna, che dicono alta. Il Barbianese fù Bernardino de Conti di Cunio, Prelato di gran sapere, e di zelo; essendosi questi avanzato da Barbiano in Roma per affari della sua Chiesa, da Sisto IV. Sommo Pontefice, e Religioso del mio Instituto nell' Anno 1476. li fù conferito il Vescovato dell' antica Città di Biscaglia, che si trova nella Puglia peucezia, celebre per la nobiltà degli Abbitanti, per la vaghezza degli edifizj, e molto piu per l' amenità della situazione, e del dilei Territorio. In cotesta Città dopo avere governata piu anni la Chiesa, si crede, terminasse santamente il vivere. L' Imolese fù Gio: Francesco de Vestri, ancor esso della regale Famiglia de Cuni, Uomo grande nelle lettere. Ottennuto ch'ebbe il Pontificato Gregorio XIII, dal quale il Vestri era con distinzione amato, egli passò in Roma al bacio del Sacro Piede, e per congratularsi col Santo Padre per la dilui suprema esaltazione; gradì molto il Pontefice l' atto uffizioso dell' Arciprete, ed essendo Uomo bramoso di gratificare quelli, che nello stato privato gli erano stati parziali, alquanti giorni dopo li diede la carica di Segretario de Brevi: Se poi il Vestri dalla Segretaria de Brevi, passasse ad altre, e quando ultimasse il corso del suo vivere, non avendolo letto, nol scrivo.

Coronell. in sua Biblioteca Univer. tō. v. fol. 347.

La

La cagione poscia, per la quale li Cuni Imolesi si dicessero de Vestri, e da qual Ramo de Cuni germogliasse il Segretario predetto, stà scritto nella Storia di Lugo: Li Vestri nella Romagna, e specialmente in queste nostre parti erano cotanto multiplicati in que tempi, che pochi erano i Paesi, ne quali essi non avessero abbitazione, e stabili, quì pure in Lugo se ne mantengono in essere alcuni, benche poveri. Ma veniamo al terzo Arciprete di Barbiano insigne nel merito, in particolare nella Dottrina: Questi fù Bartolomeo Ugolini da Monte Scudolo, avendo questo Croniſta, e Teologo dato alle stampe trè eruditi volumi, uno *de Sacramentis*, l'altro *de Censuris*, e il terzo *de Usura*, cotanto s'avanzò nel grido, che quasi fosse stato l'Oracolo de nostri Contorni, ad esso le Comunità, le Congregazioni de Sacerdoti, li Vescovi stessi concorrevano per le decisioni de dubbj attinenti alla morale, e alla Canonica. Mancò questo dotto Maestro in Barbiano nell'anno 1612. con spiacimento di tutti. Il Villaggio di Barbiano a tempi in cui scriviamo, è popolato di 800. Anime in circa.

Lib. 3. cap. 12. e 13. fol. 423. e 427.

# CAPITOLO X.

*Dell' altre due Ville del moderno Territorio di Cottignola, le quali sono Budrio, e S. Severo, e delle Chiese loro Parrocchiali.*

BUdrio ora Villaggio di Cottignola, ma anticamente Castello, e Castello di tanta antichità, che in questo particolare, poche sono le Città della Romagna, che non le siano inferiori, avendolo fabbricato gli Umbri alquanti Secoli dopo l'Universale Diluvio, cioè dopo, ch' ebbero cacciati i Greci, che furono gl'immediati Abitatori di queste nostre Provincie, diseccate,

che furono l'acque del predetto universale Diluvio. La cagione, per la quale gli Umbri fabbricassero questo Castello, e li dassero il nome di Budrio, si legge con la sua descrizione nella nostra Storia di Lugo.

Lib. 3. c. 14 fol. 435.

Nell'anno 1200., altri scrivono 1209., trovandosi il Castello di Budrio distrutto, e il dilui Territorio ridotto poco meno, che in estremo, non essendovi rimaste, che vinticinque povere Case, da Ottone IV. Imperadore Duca di Sassonia, che dopo la morte di Filippo ucciso dal Conte Palatino, era stato dichiarato Imperadore Romano, la Villa di Budrio fù donata a Bernardino, e Guido Conti di Cunio, e poscia da questi Conti dichiarata della Curia del loro Castello di Cunio; la cagione, per la quale questo Tiranno Monarca facesse donazione di Budrio alli Conti predetti, fù, perche li medesimi avevano unite le loro Squadre al dilui Esercito, che vitorioso combatteva contro li Stati della Chiesa: se poi il Castello di Budrio fosse stato distrutto da cotesto ingratissimo Principe persecutore del Sommo Pontefice Innocenzo III., dal quale aveva ottennuta la Corona Imperiale, non è sicuro; io però mi persuado, che sì, attesa la dilui crudeltà, e la distruzione fatta d'altri consimili luoghi. Dalla Curia di Cunio nell'anno 1296. la Villa di Budrio passò a quella del Castello di Barbiano, che dalli Conti del medesimo (perduto ch' ebbero Cunio) fù dichiarato la Metropoli delle Signorie loro nella Romagna. In questa unione con Barbiano si mantenne Budrio fino all'anno 1450., nel quale avendo Francesco Sforza novello Duca di Milano ottenuto da Borso Estense Marchese di Ferrara il Villaggio di Barbiano, per darlo a Cottignolesi dilui Sudditi, Budrio insieme con Barbiano fù incorporato coll'antico distretto di Cottignola, del quale nel precedente capitolo abbiamo difusamente parlato. Quantunque la Parrocchiale di questo Villaggio

Bergom. lib. 13. fol. 307.

Diploma Donationis servat. Mediolani in Arch. Barbanorum.

Bez. part. cit.

gio di Budrio, dedicata alla Natività di Maria Vergine noſtra Signora, ſia piccola, ed anguſta, in eſsa nondimeno vi ſono quattro Altari, ciovè il maggiore detto della Natività della Madonna, quello del Roſario, uno di S. Rocco, e il quarto della Trinità; è aggregato a queſto ultimo un Benefizio ſemplice di ragione de Tellarini di Lugo, e Zaffagnini di Bagnara. Le Confraternite di queſta Chieſa ſono trè, cioè del SS. Sacramento, del Roſario, e di S. Rocco. Il moderno Parroco, che la governa è D. Antonio Canatiero da Cottignola eletto dal Veſcovo di Faenza, eſsendo la Chieſa di libera collazione, e di ſua Giuriſdizione immediata. Il Recinto del Villaggio è di due miglia in circa, e 400. gl' Abitatori; Paſſiamo all' altra di S. Severo.

La quarta Villa del Diſtretto di Cottignola, è S. Severo, detta anche il Serraglio. S. Severo anticamente era del Territorio di Cunio, e ſenza Chieſa Parrocchiale, eſsendo il Parroco d'eſsa il Rettore di S. Maria di Cunio, il quale oltre il Caſtello ſi ſtendeva colla Giuriſdizione Parrocchiale all'intero Territorio di Cunio. In queſto Villaggio di S. Severo godendovi li Conti degli Engrami nobili, e facultoſi Canieſi molti beni a coltura, e prativi con un delicioſo Caſino, per paſsarvi i meſi eſtivi, e autumnali, per loro comodo ſpirituale, e per quello degli Abitatori del medemo, vi fabbricarono un piccolo, ma ben inteſo Oratorio col titolo di S. Severo Arciveſcovo di Ravenna, Avvocato antico della Famiglia loro, per il quale poſcia la Villa perduto l' antico nome di Serraglio, che aveva, incominciò a dirſi Villa di S. Severo; nome, che
1296 anche in queſti tempi ritiene. Avendo poi li Faentini unitamente colli Bologneſi diſtrutto affatto il Caſtello di Cunio col ſaccheggio del Territorio, che laſciarono in diſpoſizione de loro Soldati; l' Oratorio coll' accennato Caſino vennero quaſi affatto diſtrutti; accrebbe l' infortunio

di

di queſta piccola Chieſa la partenza de Conti predetti dal Cunieſe, eſsendoſi con diverſe altre Famiglie del diſtrutto Caſtello, ritirate la maggior parte, e ſpecialmente le primarie in Lugo, e nell' altre Terre vicine; perlocche, come il Baffi aſſicura, i Lugheſi videro la Patria loro notabilmente accreſciuta di popolazione, e di grido; s' ingrandirono anche nella diſtruzione di Cunio, e del dilui Territorio li Caſtelli di Cottignola, e di Barbiano, avendovi anche in eſſi diverſe famiglie Cunieſi fermata l'abbitazione loro. Partiti dunque gli Engrami ſuddetti dal Cunieſe, l' Oratorio loro di S. Severo Arciveſcovo, a cagione, che piu non li poteva ſervire per il comodo ſpirituale delle Meſse, ed altro, venne da eſſi abbandonato, e maggiormente dal Popolo, al quale non ſpettava la padronanza.

Se li Faentini, e Bologneſi, diſtrutto, ch' ebbero Cunio, divideſsero frà di loro il dilui Territorio, oppure reſtaſse interamente de Faentini, a quali per eſserli confinanti, riuſciva di maggiore vantaggio, e piu comodo non è ſicuro: per me crederei, che il Senato di Bologna il laſciaſse interamente a quello di Faenza, e che li Faentini ricompenſaſsero li Bologneſi loro Confederati per il contingente, che li ſpettava col danaro, o in altra maniera piu utile, e propria.

Mantengono anche di preſente i Bologneſi nel Diſtretto di Cottignola alcune vecchie loro Giuriſdizioni, per le quali il Pubblico della Terra nella vigilia degli Apoſtoli SS. Pietro, e Pavolo paga al Reggimento loro uno ſcudo di moneta, e ſoldi ſedici, che fanno la ſomma di pavoli nove, e bajocchi ſei; ma eſsendo la Giurisdizione de Bologneſi, e il pagamento del Cannone per cagioni affatto diſparate dai particolari attinenti al Territorio di Cunio; ne dall' una, ne dall' altro, deveſi rilevare, che dopo la diſtruzione del Caſtello di Cunio, il dilui Territorio non reſtaſse de Faentini. 1734

Pa-

Pagano i Cottignoleſi al Senato di Bologna la ſomma predetta del Cannone; concioſiacche eſsendo convenuto al medeſimo per comandamento eſpreſso del Pontefice dilui Principe cedere al Pubblico di Cottignola certe antiche ſue padronanze, che godeva nella Villa Cottignola, la quale era il vecchio diſtretto della Terra di Cottignola; e un altro Jus, che teneva nel Barbianeſe per certa Baſtiglia da eſso fabbricata negli anni, che ebbe la ſopraintendenza della Romagna; il Reggimento per atteſtato perpetuo di coteſte due Giuriſdizioni perdute, volle, che il Pubblico della Terra, al quale le aveva cedute, li doveſse annualmente contribuire la ſomma predetta.

Ex lib. Fumantiun. Com. Bononiæ.

Et ex lib. Rubeo Com. Imolę fol. 141. 142.

1248 La cagione poſcia, per la quale il Pontefice Innocenzo IV. ſi piegaſse a cedere a Bologneſi la ſopraintendenza della Romagna, coll' ampia facoltà, che li diede di poterla provedere, non ſolo di tutti i Miniſtri neceſsarj alli Governi politico, e militare, ma altresi di potere far guerra a tutte le Città, e Luoghi della medeſima, quando aveſsero tentato ribellioni alla Chieſa, e ad eſſi, ſi legge nella noſtra Storia di Lugo, ove leggonſi ancora diverſi accidenti ſpettanti alla detta ſopraintendenza, gli anni della dilei donazione, & altro.

Paulus Bonolus in ſua Hiſt. Forol. lib. 4. fol. 79.

Tonducius prima parte fol. 283.

Lib. 1. cap. 5. fol. 34. & ſeq.

In qual anno poi, e ſotto qual Pontificato li Cottignoleſi ſi liberaſsero dalle predette due Giuriſdizioni de Bologneſi, e riduceſsero libero l' intero lor Territorio, per me col fondamento della probabilità dico, che fù nell' anno 1450. imperocche avendo in queſto medeſimo anno il Pontefice Pio II. alle preghiere del novello Duca di Milano Franceſco Sforza, da eſso teneramente amato, permeſso, e conceduto, che il Duca Borſo di Ferrara ſmembraſse dallo Stato della Chieſa il Territorio di Barbiano, e quello di Budrio, añeſso a Barbiano, e ciò per incorporarlo colle giuriſdizioni del dilui Ducato di Milano, eſsendo in quel tempo la Terra di Cottignola ſpettante a Milano, ed

allo

allo Sforza, il diſcorſo quaſi aſſicura, che nella guiſa, che il Duca Borſo per il particolare del ſuo Jus feudale, che godeva ſopra Barbiano, nella ceſſione fatta al Duca Franceſco dello ſteſso Barbiano, non ſi riſerbò altro, che la franchigia del Dazio, che dicono del paſso di Barbiano, a favore de Lugheſi, a quali il Duca l' aveva levato; così il Pontefice Pio per il contingente della ſouranità, che godeva la Chieſa ſopra lo ſteſso Barbiano, non ſi riſerbaſse altro a favore de Bologneſi, a quali aveva tolte le due predette Giuriſdizioni, ſe non che il Pubblico di Cottignola doveſse annualmente pagare al loro Senato il Cannone, e la ſomma predetta.

Ottenuta ch'ebbero i Bologneſi dal ſudetto Pontefice Innocenzo IV. la ſopraintendenza della Romagna col Jus immediato della Guerra, eſsendoſi li Faentini poc' anni dopo con i Conti di Bagnacavallo confederati, e ribellati a medeſimi Bologneſi, e di conſequente alla Chieſa, cacciando dalle giuriſdizioni loro li Poteſtà cogli altri Miniſtri, che dal Senato gli erano ſtati ſpediti; Li Bologneſi per rimetterli all' ubbidienza, che li avevano giurata nell' anno ſteſso, che ottennero la ſopraintendenza, piantarono nel Barbianeſe una forte, e ben munita Baſtiglia, la quale aggiunta all' armamento, che fecero contro di eſſi, fù baſtevole per ritornarli nel loro dovere. Serviva anco a Bologneſi la Baſtiglia di Barbiano per frastornare a Conti di Cunio la ſorpreſa di Lugo, atteſocche, avendoli il Cardinale Ottaviano Ubaldini Legato Appoſtolico, e ſopraintendente dell' Eſercito de Confederati colla Chieſa contro l' Imperadore Federico II. perſecutore della medeſima, e di diverſi altri Principi dell' Italia, levata, dopo la rotta data a Federico, la Signoria di Lugo, in pena d' eſsere ſtati parteggiani del vinto Imperadore; Eſſi, che ſi dicevano ingiuſtamente privati della padronanza di Lugo, invigilavano armati per farne la ricupera. 1248

Lege Hiſtoria Lugi fol. 481.

Quan-

6 Quantunque li Faentini, e li Bologneſi nella rabbioſa diſtruzione, che avevano fatta nell' anno 1296. del Caſtello di Cunio, aveſsero incrudelito non ſolo contro le Chieſe, ma anche contro li materiali dell'appiannato Caſtello, diſſipandoli, e traſportandoli nel Territorio loro; affinche li Conti, che l' avevano perduto non lo poteſsero di bel nuovo riedificare, come avevano fatto negli anni 1147., e 1257., ne quali ſimilmente era ſtato ſaccheggiato, e diſtrutto, ma ſenza il diſſipamento delli dilui materiali: nulladimeno incorporato ch' ebbero col Territorio loro quello del diſſipato Caſtello, acciocche gli Abitanti del medeſimo aveſsero il neceſsario provedimento per lo ſpirituale dell' Anime, e reſtaſsero aſſicurati dalle ſcorrerie de Conti di Barbiano, li quali non oſtante la perdita di Cunio, e del Caſtello di Donigallia, a cagione delle molte aderenze, che avevano, e per diverſe altre Signorie, che gli erano reſtate, ſi mantenevano forti, e ben armati, e di conſequente in iſtato d' anguſtiare colle ſcorrerie il Faentino; nella ſituazione medeſima dell'antica Parrocchiale di S. Maria di Cunio da eſſi appiannata, e diſtrutta, un' altra pur Parrocchiale vi reedificarono col titolo medeſimo della vecchia diſtrutta, cioè di S. Maria; e dipoi nelle vicinanze della Chieſa, vi fabbricarono una forte, e ben inteſa Baſtiglia, col nome di Caſtel Faentino, dandone ſicurezza dell' una, e dell' altra Leandro Alberti nella ſua Italia; nella quale ſcrivendo del Caſtello di Cunio appiannato, e diſtrutto, dice: *Dopo fù altresì rovinato, e talmente iſpiannato, che appena ſi puol conoſcere ove foſſe: Vero è, che ſi veggono alcuni veſtigj della Foſſa, della quale era intorniato, e la Chieſa con qualche piccolo edificio in quà, e in là novamente fabbricati.* E in ordine alla Baſtiglia ſcrive. *Fecero i Fiorentini nell' anno 1396. vicino a Cunio una Baſtia, addimandandolo Caſtello Fiorentino:* Ma con pace di queſto ſcrittore, che colla verità Fol. 314.

della fabbrica della Chiesa accennata, e di cotesta Bastia vi mescola tre falli di equivocazione: Come puol esser vero, che nell' anno 1396. i Fiorentini inalzassero nel distretto di Faenza una Bastiglia munita, che vuol dire una piccola fortezza armata, se il loro Senato di Fiorenza nell' anno predetto 1396. non aveva giurisdizione veruna nel Faentino, essendo la Città di Faenza nelle mani d' Astorgio primo de Manfredi, Principe destro, risentito, e sopra tutti gli altri de suoi tempi zelante delle giurisdizioni della sua Capitale? Doveva dunque l' Alberti per non cadere in errore scrivere, che la detta Bastiglia venne fabbricata, non da Fiorentini, ma da Faentini, e non nell' anno 1396., ma bensì in quello del 1296., nel quale succedette l' appianamento di Cunio, e della vecchia sua Chiesa, e che il nome della stessa Bastiglia, non fù di Castello Fiorentino, ma di Castello Faentino, perche così aurebbe concordato lo scrivere col ragionevole del discorso, e di consequente con la verità del fatto. 12

Avendo poscia li Cottignolesi nell' anno 1458., due Secoli dopo la predetta distruzione di Cunio incorporato (come altrove si scrive) il distretto di Cunio coll' altro del loro Territorio, e trovandosi la predetta Chiesa fabbricata da Faentini per lo spirituale degli Abitanti del Villaggio, cadente, e scomoda al Popolo, e al di lui Parroco, che lo serviva nell' amministrazione de Sacramenti, a cagione del Senio, che la partiva dal Villaggio; la medesima fù demolita, e colli di lei materiali, ed altri, contribuiti, mi persuado dal Popolo, ne fabbricarono un' altra di là dal Fiume in faccia della vecchia demolita, alla quale diedero il titolo di S. Severo Arcivescovo di Ravenna, e sebbene non è sicura la cagione della mutazione del titolo di cotesta Chiesa, hà però del verisimile, che fosse, perche la situazione della medesima fosse la stessa, che quella dell' antico Oratorio di S. Severo, erretto da Conti Engrami, come addietro s' è scritto. 14

Si-

Sino all' anno 1608. benche altri dicano ſino all' anno 1625. la nuova Chieſa di S. Severo fabbricata di là dal Fiume, e quaſi ſu la Ripa del Fiume, ſi mantenne in eſſere, ma comecche la medeſima veniva di tempo in tempo ſomerſa dalle di lui acque, le quali per l' inalzamento dell' Alveo, o uſcivano inondanti dal letto loro, ovvero ſpezzavano colla piena delle Fiumare le Ripe; il Parroco, il quale era D. Franceſco Graziani da Cottignola, unitamente col Popolo ſtabilirono d' erigerne un' altra in luogo piu ſicuro, e meno eſpoſto alli danneggiamenti del Senio: Fatta la determinazione, avendoli una divota Femina di nome Cattarina Graziani fatta donazione del ſito per la fabbrica della Chieſa, e degli anneſſi alla medeſima, ne gettarono i fondamenti, & avendoli D. Gaſparo Bolis Cittadino di Cottignola ſomminiſtrato il danaro neceſsario per il di lei compimento, in breve tempo l' una, e l' altra fabbrica ſi trovò ultimata. La diſtanza di queſta nuova Chieſa dal Fiume, ſi è un buon quarto di miglio: Il titolo, che li fù dato nel benedirla, fù parimenti di S. Severo.

Nella Chieſa di S. Severo, della quale n' è Parroco D. Bartolomeo Roſſini da Caſagnino, v' è la Confraternita del SS. Sacramento con cappa, e la Compagnia del Roſario, ancor eſsa con Cappa. Il Popolo della Parrocchia ſi è di 350. Anime in circa, il di lei Recinto all' intorno di due miglia. Li Sacerdoti, che la ſervono di preſente, ſono trè col Parroco, ed un Chierico. In queſta Parrocchia vi ſtà un Oratorio col titolo di S. Maria della Tomba con benefizio ſemplice: il quale Oratorio, vogliono alcuni, che foſse la Parrocchiale antica del Villaggio *Serraglio*, e che poſcia nell' anno 1535., trovandoſi per la vecchiaja cadente, da un Commiſsario Appoſtolico veniſse unita alla Parrocchiale di S. Severo.

Che in coteſto Serraglio anche ne primi Secoli del Re-

dentore vi fosse l'accennato Oratorio di S. Maria della Tomba, e che il medesimo nell'anno 1635. governando la Chiesa Urbano VIII. da un Commissario Appostolico venisse distrutto, e di poi incorporato colla Parrocchiale di S. Severo, nol disaprovo, perche in ogni tempo i Cristiani dell'Emilia, anche ad onta delle persecuzioni de Tiranni fabbricarono Chiese nei luoghi, ove la Fede Evangelica era stata pubblicata, ed accolta: Approvo pure l'aggregazione predetta alla Chiesa di S. Severo, essendo la medesima consentanea al Sacro Concilio Lateranense, che vuole, che tutte le Chiese, che rimangono abbandonate, o per la loro vecchiaja, o per altre cagioni, restino de volute alla Sede Appostolica; ma che il medesimo Oratorio fosse la Parrocchiale del Villaggio, assolutamente il niego; concioſiacche essendo in que' tempi pochi i Sacerdoti, e meno le Chiese, di necessità un sol Parroco, ed una sola Chiesa servir doveva alli Popoli di piu Castelli, e maggiormente di piu Villaggi. Col progresso degli anni, e specialmente dopo le persecuzioni de Tiranni predetti, essendosi multiplicati i Sacerdoti, e le Chiese, si multiplicarono di consequente anco i Parrochi, e le Parrocchie. Ora essendo il Seraglio luogo antico, e ridotto, (si deve credere) al Vangelo, delle predicazioni di S. Appollinare primo Vescovo di Ravenna, se in esso vi fù fabbricata qualche Chiesola, la medesima non poteva essere Parrocchiale, ma bensì un semplice, e puro Oratorio, stando vi nelle sue vicinanze la Chiesa di Barbiano, che serviva di Parrocchiale allo stesso Castello di Cunio, e molto piu al dilui Territorio: e dato anche, che l'antichità della Chiesa predetta di S. Maria della Tomba fosse piu bassa, e de primi Secoli del millenario corrente, ne anche puole esser stata Parrocchia, attesocche l'uso di quei Secoli in ordine alle Chiese Parrocchiali, era, che il Parroco de Castelli, che avevano poco Territorio, che tale era quel-

lo

lo di Cunio, non avendo altro diſtretto, che il Serraglio, ſerviſſe di Parroco agli Abbitatori dei Caſtelli, e a quelli dei loro Villaggi. Il Parroco dell'antico Territorio di Bagnacavallo era lo ſteſſo, che quello del Caſtello: Così di Cottignola, della Maſſa de Lombardi, di S. Potito, di Solarolo, di Mordano &c. Concludeſi dunque, che la detta Chieſa di S. Maria della Tomba nel Serraglio non ſia mai ſtata Parrocchiale, ma bensì ſemplice Oratorio.

La cagione poſcia, per la quale la Villa di S. Severo anticamente foſſe chiamata il Serraglio, sì fù, perche in eſſa i Conti Feudetarj di Cunio vi tenevano le caccie, che dicono riſerbate.

# LIBRO SECONDO
## DELLA STORIA DI COTTIGNOLA
### *DEL*
### P. MAESTRO FRA GIROLAMO BONOLI
### *MINORE CONVENTUALE*

# CAPITOLO I.

*Del valore di Muzio Attendoli da Cottignola detto lo Sforza : Dell' ingrandimento della ſua Caſa : Delle di lui prerogative , e fattezze : Del grido delle ſue Squadre , &c.*

ERA le Terre, e Caſtelli , non ſolo della Romagna, ma di tutta l' Italia , e fors' anco di molte Città ragguardevoli della medeſima non v' è luogo,che piu di Cottignola poſſa gloriarſi d' aver dati al Mondo Uomini grandi , & illuſtri , e perſonaggi valoroſiſſimi nel guerreggiare . Or di queſti ſuccintamente intraprendiamo la deſcrizione ; e perche Muzio degli Attendoli detto volgarmente lo Sforza , ſervì a tutti loro di Maeſtro , e di guida , da eſſo incominciaremo il racconto .

Na-

Nacque lo Sforza in Cottignola alli 28. di Maggio 1369 dell'anno 1369. ſpuntando l'Alba del Giorno. I di lui Genitori furono Giovanni Attendoli, ed Eliſa Petrocini. La Famiglia degli Attendoli era fra le beneſtanti della Terra, e forſe anche la piu numeroſa dell'altre di Parentela, e di Prole, eſſendo l'Antigoniſta di quella de Paſolini, che ſi contava frà le ragguardevoli: Queſta de Petrocini era ancor eſſa beneſtante, e frà le Cittadine della Terra, indicandolo un Rogito di Raimondo Figlivolo di Guidone Ramondini Notajo di Lugo, nel quale ſtà ſcritto, che nel primo giorno di Giugno dell'anno 1320., Ugolino Petrocini Cittadino di Cottignola, che con veriſimilitudine fondata doveva eſſere il Padre della ſuddetta Eliſa Madre dello Sforza, preſe obbligazione di rilevare il Pubblico di Lugo, del quale n'era Sindico il Dottor Ugolino Staconante, nella compra, che il medeſimo Pubblico aveva fatta di diverſe Terre poſte nel Territorio di Lugo, dal nobile, e valoroſo Soldato Conte Bernardino Figlivolo di Rainiero di Cunio, eſſendoſi ſtipulato l'Inſtrumento di queſti fatti nella Caſa del Conte Alberico di Cunio, che ſi trovava nella ſtrada, in oggi chiamata di S. Agoſtino, ma in quel tempo di Coda lunga.

Muzio Attendoli detto lo Sforza.

Inſtrumẽ. hujus emptionis, & cautionis extat in membrana in Archivio Comunitat. Lugi.

Il nome, che nel Batteſimo gli fù impoſto dal Padre per rinovare nel Figlio la memoria del proprio Genitore, non fù di Jacopo, o di Giacomuccio, come ſcrivono alcuni, ma di Muzio. Di queſto Muzio Attendoli, Avo Paterno dello Sforza, ſe ne conſerva memoria in un Diploma ſcritto in membrana, rogato da Ubaldino Cittadini Notajo di Lugo alli 20. di Decembre dell'anno 1324., nel quale il Dottor Matteuzzo Cacciaguerra da Lugo, Miniſtro dell'Arciveſcovo di Ravenna, Almerico de Caſtrolucci Signore di Lugo, dà, e concede a Muzio Attendoli da Cottignola alquante Tornature di Terra poſte nel Territorio di Lugo, nel fondo detto dal volgo Plopeda,

Bergom. lib. xv. fol. 371.

da, per le quali, eſsendo di ragione della detta Chieſa di Ravenna, Muzio, oltre la rinovazione dell' inveſtitura in certo determinato tempo, era anco tenuto al pagamento annuale del Canone. Le prime parole del detto Diploma, che ſi conſerva nell' Archivio del Pubblico di Lugo, ſono *Nos Matteuccius de Cacciaguerris &c.* E ſebbene nel detto Diploma non è ſpecificato, che dal ſudetto Muzio inveſtito dal Cacciaguerra ne veniſse Giovanni Padre dello Sforza, ciò nondimeno è ſicuro, accertandolo un altro Rogito ſtipulato alli 20. di Giugno dell' anno 1352. da Ugo Zarabbini Notajo di Cottignola, nel quale ſi leggono ſpecificati tutti li dilui Figlivoli, li quali furono Santi, Bartolo, Naſimbeno, e Giovanni, eſsendo Giovanni l' ultimo nato frà medeſimi; Ciò che contiene queſto Inſtrumento rogato dal Zarabbini, per brevità, e per non eſser la materia di eſso confacevole all' intento di queſta Storia, ſi tralaſcia. Paulo Giovio nella diſcuſſione, che fà della naſcita, e della condizione dello Sforza, ſcrive. *Nacque Sforza in Cottignola Terra antica della Romagna, appreſſo la Via Emilia, nel Contado di Faenza: Il Padre ſuo ebbe nome Giovañi della Famiglia degli Attendoli, piutoſto onorata, che nobile, la quale era però richiſſima, e molto fiorita per una Gioventù numeroſa, e data all' arme: Sua Madre ſi chiamò Eliſa, Donna d' animo virile, de Petrocini, Famiglia molto parziale:* Compiuti ch' ebbe Muzio li dodici anni, aggitato da bollori marziali, che nutriva nel cuore, furtivamente, e ſenza ſaputa del Padre, ſi portò alla Guerra, levando di Caſa un Cavallo de migliori, che vi foſse. Il dilui Comandante ſupremo, in coteſta ſua prima moſsa, fù Boldrino Panicale Conduttiero delle Genti del Papa, ma non riuſcendo a ſeconda del ſuo gran ſpirito la condotta di queſto Capitano, inteſe ch' ebbe le glorioſe vittorie ottennute dal grande Alberico di Cunio, per le quali meritò d' eſser acclamato, e

1382

Hoc Inſtrumẽtum conſervatur in Archivio Notariorũ Lugi.

Giovio in Vita Sforzię fol. 19. & 23.

ricevuto in Roma per il grande liberatore dell' Italia; ſembrandoli, che ſolamente da queſto valoroſo Soldato poteſſe aprendere le maſſime piu regolate del guerreggiare; laſciato il Panicale, al medeſimo ſi portò, ma comecche ſi trovava ſproveduto degli Aredi neceſsarj per eſsere, come deſiderava, Uomo d' arme, che vuol dire Soldato, che doveva avere ſotto di ſe trè, o quattro Uomini armati, innanzi d' avanzarſi al Conte, ritornò alla Caſa dal Padre, per avere da eſso, e dalla Famiglia il provedimento opportuno. Quantunque il Padre ſi trovaſse caricato di 21. Figlivoli, e queſti unitamente contradiceſsero al deſiderio del Fratello, contuttociò, preſagendoli il cuore li fortunati ſucceſſi del medeſimo, il volle conſolare, ſominiſtrandoli tutto il biſognevole, perche poteſse eſsere Uomo di Arme, avendo a tale effetto fatto vendita di certa piccola Poſseſſione.

Quali progreſſi faceſse poi nel militare ſotto la diſciplina del ſudetto gran Capitano, e per qual cagione dal medeſimo riportaſse il nome di Sforza, non eſsendovi Scrittore, che parlando delle ſue glorioſe conquiſte, non diſcorra anco de medeſimi progreſſi, il tralaſcio: Tralaſcio pure per la ſteſsa cagione il racconto a minuto delli di lui infortunj, e ſpecialmente di quelli, che gli accaddero in Napoli, ſervendo di Comandante la Regina Giovanna II., per i quali, ſe non aveſse avuto l' aſſiſtenza della Sorella Margherita, e d' altri ſuoi Congiunti, v'aurebbe perduta infelicemente la Vita; Solo dirò, che dopo avere glorioſamente ſervito per Comandante ſupremo quattro Sommi Pontefici, da uno de quali, che fù Martimo V., fù dichiarato Confaloniero della S. Chieſa, tre Regi, & una Regina, che fù la predetta Giovanna di Napoli, da cui ottenne in un giorno la Signoria di diverſi Caſtelli, e di quattro Città, che furono Benevento, Manſredonia, Bari, e Trani, col nobile, e decoroſo carattere di Conte-

ſta-

ſtabile del Regno, e con privilegio di potere inalzare le Bandiere di Geruſalemme, Ungaria, e Sicilia; diverſe Repubbliche, ed altri Potentati; dopo eſserſi fatto conoſcere a tutta l' Europa il piu valoroſo, forte, e prudente Capitano de ſuoi tempi a ſorta, ch' era chiamato da Chi il folgore della guerra, e da Chi il Marte di quella età; cotanto innalzò i ſuoi Poſteri, e Congiunti, che da medeſimi ebbero l' eſsere diverſe Famiglie delle piu ragguardevoli, e nobili di tutta l' Italia, eſsendovi ſtati trà di loro, oltre li Comandanti di Guerra, Veſcovi, Arciveſcovi, Cardinali, Conti, Marcheſi, ſei Duchi, una Regina, & un Imperadrice, la quale fù Bianca Maria Sforza, Moglie di Maſſimiliano Imperadore, Figlivolo di Ferdinando Auſtriaco, Spoſata l' anno 1493.

Corio nella ſua Storia di Milano fol. 310.

Corio part. 7. fol. 464.

I medeſimi Soldati, che militavano ſotto le ſue diviſe, al rifleſſo delle prodigioſe loro conquiſte, e per l' opere di meraviglia, che facevano, da molti erano chiamati, non Uomini, ma Demonj. *L' armi Sforzeſche* (ſcrive il Borgatti) *erano temute grandemente per tutta l' Europa, e li Soldati erano tenuti Diavoli, e non Uomini.* Antonio di Leva Navareſe Generale di Carlo V. Imperadore, parlando ancor eſſo del valore della gente Sforzeſca, ſoleva dire, che la Milizia Sforzeſca era ſimile a quella de Lacedemoni, la quale mai dimandava quanti foſſero li Nemici, ma dove foſſero. Fù a dir breve lo Sforza Comandante sì prode, e di tal grido, che ſe egli foſſe ſtato in que tempi, ne quali le Corone, e li Scetri ſi davano ordinariamente a coloro, che piu degli altri ſe li ſapevano procacciare col maneggio dell' Armi, Egli probabiliſſimamente aurebbe riportata la Signoria di qualche Regno, o Impero. Era lo Sforza (allo ſcrivere del Giovio) Uomo di ſtatura mediocre, ma retta, ripieno di nervi, e con poca groſſezza; le di lui mani erano grandi, e le gambe piene di muſcoli, e di tanta galiardia, e fortezza,

Coronelli littera A. P. A. Z. col. 1425.

che ſpezzava colle mani un ferro da Cavallo; Il dilui polſo era sì fermo, che pigliando con la mano nel calzo una di quelle lunghe lancie, che ſervivano agli Uomini d'armi in quel tempo, con facilità la inalzava; Nel ſembiante era di colore olivaſtro, ed oſcuro, e l'aſpetto minacciante, e appunto da Capitano di grido; Aveva gli occhj alquanto infoſſati, e le ciglia alte, e peloſe, le labra convenienti, e ben colorite, con li denti bianchiſſimi, e accopiando colle ſpalle larghe, un ventre rimeſso, e ſtatura ſtrettiſſima, con voce riſuonante, e piena, baſtava vederlo per crederlo Soldato di valore, e Comandante degno d'impero. Volle ſempre i capelli toſi, e barba raſa, ed eſſendo Uomo piu ſaturnino, che gioviale, le dilui veſtimenta nella qualità, e nel colore furono oneſte. Uſava portare in teſta una Beretta di colore pavonazzo, che s'inalzava con tre ordini di pieghe alla guiſa di piramide accanellata; e quantunque non foſse Uomo di ſapere, atteſa breve ſcola avuta da Giovanetto, avendolo però la natura aricchito di gran ſenno per il militare, con queſta buon indole ſuppliva al difetto del ſapere. Ebbe ſempre in pregio la Religione, e li Religioſi, e ſebbene fù alquanto libertino nel ſenſo, col eſercizio però delle virtù morali, di cui faceva pompa diſtinta, contemperò il difetto.

Perì queſto grand'Uomo nell'anno 1424. di noſtra 1424
ſalute, e nel cinquanteſimo quarto della ſua età, anegato nel Fiume Aterno, detto volgarmente Peſcara, per la vicinanza, che hà con la Terra di queſto nome. A richieſta del Pontefice Martino V., della Regina Giovanna, e di Filippo Maria Viſconti Duca di Milano, ſi portava lo Sforza al ſoccorſo dell'Aquila anguſtiata da Braccio da Montone ſuo Competitore, ed inimico, anch'eſso comandante di grido, e della ſcuola del grande Alberico, & avendo ritrovate nel paſsaggio del detto Fiume le di lui

acque

acque inalzate di molto per cagione del Maeſtrale, che impetuoſo ſoffiava nel Mare, nell' atto di volere egli ſoccorrere un ſuo Paggio, che ſi annegava, reſtovi ſommerſo. Dicono, che prima di morire alzaſse fuori dell'acque due volte la deſtra mano armata, dimandando ſoccorſo, ma trovandoſi alla Ripa oppoſta del Fiume il di lui Figlivolo Conte Franceſco, cogli altri Capitani di ſua parentela, impiegati a difenderſi dagli Braceſchi, i quali non volevano, che guadagnaſsero Terreno, ed eſsendoſi gli altri Uffiziali, che il ſeguitavano, perduti d' animo, non trovò chi ardiſse, o poteſse ſoccorrerlo. Il di lui Cadavere ad onta delle tante diligenze, che furono fatte per ritrovarlo, reſtò perduto, ſi crede nel Mare, entro del quale l'acque del Fiume precipitoſamente correvano. Di ciò, che riferiſcono più Scrittori, e veniva ancor divulgato, & aggrandito dalli di lui Competitori, e ſpecialmente dalla Gente Braceſca, nel tempo ſteſso in cui viſse; cioè, che egli foſse nato Villano da Zappa, e che appunto da una Zappa reſtata appeſa ad un' Albero andaſse alla Guerra, e di altre falſe invenzioni, che leggonſi nell'Alberti, nel Loſchi, nell' Aſtolfo, & in altri diverſi Autori, non ſe ne deve far caſo veruno. Imperocche, oltre gli Atteſtati, che abbiamo addietro portati della di lui condizione, anco a noſtri giorni, per tradizione de Cottignoleſi paſsata di generazione in generazione, la Caſa, ove egli fù allevato, fabbricata dal di lui Padre Giovanni Attendoli, aggrandito ch' ebbe il Generale Aucut il Caſtello di Cottignola, ſi mantiene in eſsere nel Recinto della Terra, ed è quella della Famiglia de Renati, nella ſtrada detta la Fondazza.

Giovio nella vita dello Sforza fol. 135.

CA-

# CAPITOLO II.

*Di Franceſco, Bartolo, e Boſio Fratelli dello Sforza, e delle bravure loro nel militare.*

INteſi, ch' ebbero li Cottignoleſi, in particolare gli Attendoli, gli avanzamenti militari dello Sforza, promoſso in breve tempo dal Conte Alberico de Cuni ſuo Generale Comandante al Capitaniato d' una Compagnia d' Uomini d' arme, e le ſtrepitoſe novelle, che la fama portava del ſuo valore, che giornalmente creſcevano, mentre non avveniva fatto vittorioſo nell' Eſercito, che l' Attendoli con le ſue Genti non ſi ſegnalaſse; molti di loro, e ſpecialmente quelli della ſua agnazione, che tutti nutrivano ſentimenti marziali, alettati dal di lui eſempio, ſi portarono alla guerra, arolandoſi ſotto la di lui inſegna, nella quale v' era dipinto il Cottogno, Stemma gentilizio, che il Pubblico di Cottignola aveva donato ad alcune Famiglie ragguardevoli della Patria, in particolare a coteſta degli Attendoli. Li Cottignoleſi accennati, che andarono alla Guerra furono, Franceſco, Bartolo, e Boſio Fratelli dello Sforza, Michiletto, Lorenzo, Petrino, Pietro chiamato volgarmente Piretto, Sante Parente, e Perazzino di lui Cugini, e trà Nipoti, Foſchino, Marco, Raimondo, Pietro, Creſpolo, Domenico, Olivo, e Sforzino, de quali ſi ſcrive in appreſſo. Il ſeguitarono anco diverſi Cottignoleſi d'altre Famiglie, che ancor eſſi ſi fecero Capitani di grido, cioè Pellino, Girardo Graziani, Fiaſco, Maſo, Biſo, Belono, ed altri, de quali ſimilmente ſi ſcrive ne Capitoli, che ſieguono, ſiccome delli di lui Figlivoli, e Figlivole, con altre Femine di ſudetta ſua agnazione, delle quali ſi leggono fatti degni di memoria.

Fran-

Francesco Attendoli da Cottignola.

Francesco Attendoli fù uno de Fratelli dello Sforza, che il seguì alla Guerra sotto del Conte Alberico: Era di tanto ardire, e sì coraggioso questo Soldato, che se il sopranome di Sforza imposto dal Conte Alberico a Muzio suo Fratello, tosto che fù arrivato all' Esercito, non fosse stato distribuito, ad esso dal medesimo Conte sarebbe stato conceduto, essendo ancor egli non men del Fratello brigoso nel dividere la preda, ed ansioso di predare l' inimico: il sopranome datoli dal Conte, fù di Boccaletto, e si crede, che riportasse tal nome per il genio, che doveva avere al Boccale. Compiuta ch' ebbe Francesco la condotta col Conte Alberico, passò al comando supremo dell' Arme della Republica di Siena, dopo il quale, si vuole, che terminasse i suoi giorni.

Bartolo Attendoli da Cottignola.

Giovio cap. 12. fol. 24.

Bartolo Attendoli Fratello dello Sforza (questo nome di Bartolo li fù imposto nel Battesimo dal Padre per rinovare in esso la memoria di Bartolo di lui Fratello morto in Cottignola) Capitano di gran valore, & ardire, era sì pontuale, e di tanta fedeltà nell' eseguire i comandi del suo Generale, che il Conte Alberico di Cunio, e lo Sforza di lui Fratello, quando premevagli, che le spedizioni di guerra succedessero a seconda del loro desiderio, le comettevano a Bartolo, perlocchè si meritò il titolo di Capitano fedele. Di lui ne parla il Giovio nella vita dello Sforza.

Bosio Attendoli da Cottignola.

Cor. cit.

Coronell. Bibliotec. universale tom. 4. col. 1422.

Bosio Attendoli da Cottignola, Fratello ancor esso dello Sforza, e Discepolo del Conte Alberico, per i saggi del militare valore, e per li fortunati successi, che riportò nelle battaglie campali, e negli assedj delle piazze, salì a tanto grido di stima, che si fè degno d' essere generale supremo della Chiesa, e della Repubblica di Siena, per le quali cariche sostenute da esso con gloria, e con vantaggio de Principi, che gle le avevano conferite, meritò premj, ed onori.

CA-

# CAPITOLO III.

*Del valore militare di Lorenzo, e Petrino, Nipoti Paterni dello Sforza, e di quello di Sante Parente de Petrocini, Nipote Materno.*

Lorenzo Attendoli da Cottign.

SE Lorenzo Attendoli foſſe figlivolo di Sante, o di Bartolo, o di Naſimbene, li quali erano gli altri Fratelli di Giovanni Padre dello Sforza, è incerto; è ben ſicuro, che fù Comandante di sì alto grido, che da piu Potentati ottenne il governo ſupremo delle loro Squadre. Servì di Generale la Repubblica di Fiorenza, e dippoi la Regina Giovanna di Napoli, dalla quale in premio della ſua ſavia, e valoroſa condotta, riportò la Signoria di Biretto, e il Governo della Terra d'Otranto col carattere di Vice Rè. Ebbe altri militari comandi, che ſi tralaſciano. Lo Sforza nel ſuo primo infortunio di Napoli, nel quale per maneggio di Pandolfo Aleppo Napolitano, e di Giulio Ceſare da Capua, favoriti della Regina Giovanna, era ſtato carcerato con ſentimento di perderlo; Lorenzo Attendoli, che ſubito al primo avviſo del ſucceſso s'incaminò con le Squadre nelle vicinanze di Napoli, fù quello, che ſopra ogn'altro neceſſitò l'Aleppo a piegarſi per la di lui liberazione, che alla fine ſeguì, benche con diverſe condizioni gravoſe, le quali furono, che doveſse ſpoſare una Sorella dello ſteſso Aleppo di nome Cattarina, Dama per altro di conto, e laſciare in oſtaggio molti de ſuoi Parenti, li quali furono Franceſco, Leone, Aleſsandro, Eliſia, Giovanni, Michele di lui Figlivoli, con Marco, Tomaſo, e Martino Figlivoli di Foſchino Nipoti Materni, ſiccome Gio: Battiſta 1415
Figlivolo del medeſimo Lorenzo Liberatore. Oltre la ſcarcerazione, n'ebbe lo Sforza tutti li mobili, che gli ave-

avevano confiſcati. La cagione della ſua prigionia fù per geloſia d'amore, e di ſtato, temendo l'Aleppo cogli altri intereſsati ne maneggi del governo, e negli amori della Regina, che queſta Principeſsa, la quale ſe li dimoſtrava parziale, nol dichiaraſse ſuo Sposo: Uſcito poſcia di carcere, reſtarono anco di lì a poco liberati dall'Oſtaggio li Figlivoli cogli altri Parenti. Queſto fatto ſeguì nell'anno 1415.

Corio part. 4. fol. 300.

Coronel. Bibliot. univerſ. Tom. 4. col. 1423.

Petrino Attendoli, ſe aveſse militato ſotto le inſegne del ſudetto Conte Alberico di Cunio, che dava il nome a Soldati a ſeconda della qualità, che li predominava, aurebbe certamente ſortito quello di Capitano ſenza pavura. Era cotanto ardito, che non iſtimava pericolo; Col ſolo ſeguito d'ottanta Cavalli, per altro ſcelti, volle ſoccorrere la Cerra aſsediata da Braccio Generale dell'armi del Rè Alfonſo d'Aragona, e della Regina Giovanna, paſsando a viva forza colla Spada alla mano trà le Squadre inimiche ſino alla Città; Indi ſortito dalla medeſima, sì bravamente caricò gli Aſsedianti, che con iſcorno loro, ma piu del Capitano, che li comandava, dovettero abbandonare l'impreſa, e darſi alla fuga, laſciando in potere di Petrino il loro Campo; Cara però li coſtò la vittoria, imperocche per le molte fatiche ſofferte, eſsendo caduto infermo, di lì a poco morì. Era Conte di Troja; fù Vice Rè di Roma per Ladislao Rè di Napoli, e Condutiero della Regina Giovanna II.

Petrino Attendoli da Cottignola.

Coronel. Bibliotec. univerſale col. 1424.

Corio part. 4. fol. 321.

Eſsendo convenuto allo Sforza avanzarſi in Napoli, chiamato colà novamente dalla Regina ſudetta, laſciò il comando dell'eſercito, che teneva accampato nelle vicinanze di Viterbo nelle mani di Santi Parente de Petrocini, e ſuo Cugino nato da un Fratello di Eliſa ſua Madre, e in quelle di altri due Parenti, che furono Michele, e Foſchino. Accomodate poſcia le diferenze, che vertivano trà il Rè Giacomo della Marca, e lo Sforza, del che

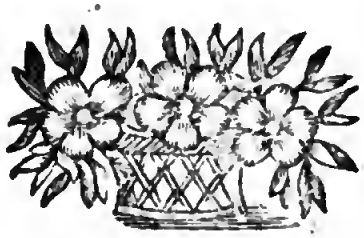
Corio part. 4. fol. 309.

Corio cit. f. 311.

Santi Parente de Petrocini da Çottignola.

anco piu oltre ſi ſcrive, dal medeſimo Rè fù dato a Santi Parente il comando di nove cento Cavalli. Nel fatto della Toſcanella deſcritto a minuto dal Corio, avendolo lo Sforza poſtato con quattro Compagnie in una ſtrada naſcoſta fuori della medeſima Toſcanella, per tirare in certa imboſcata Agnolo da Lavello detto Tartaglia ſuo inimico, che ſi trovava colle ſue Squadre entro la Terra, ſi diportò con tanta bravura, e sì a tempo uſcì dall'aguato, che lo ſteſso Tartaglia inviluppato nella confuſione delle ſue Genti, e in quelle di Santi, dalle quali ſi vide inaſpettatamente aſsalito, ſiccome da altre dello Sforza, che ſollecito accorſe in rinforzo del Cugino, e ſpecialmente colle Compagnie comandate da Pellino, del quale ſi ſcrive nel capitolo XIV., e da Girardo Graziani, del quale ſi ſcriverà dopo di eſso, v'ebbe con l'Eſercito a perdere la vita, e ſe non ſi ritirava fuggendo a rompicollo in Toſcanella, l'infortunio ſeguiva. Santi, con Graziano, e Pellino, che nella zuffa vollero eſsere li piu ardimentoſi degli altri, reſtarono ſerrati nella Terra, atteſocche avendo ogn'uno di loro ſeguitato Tartaglia, almeno per arreſtarlo, ſino entro della Terra, e maſſime Pellino, che gli era alle ſpalle, battendolo colla mazza di ferro; la Saracineſca della Porta, che nell'ingreſſo loro fù dalle Guardie calata, non gli permiſe l'uſcita. Un ſol giorno durò la loro Prigionia, avendoli cambiato il Tartaglia con altri prigionieri del ſuo ſeguito, che per la cagione ſudetta erano reſtati fuori della Terra in potere dello Sforza.

Giovio cap. 28. fol. 49. Corio p. 4. fol. 314. fac. 2.



CA-

# CAPITOLO IV.

*Di Micheletto Attendoli da Cottignola Cugino dello Sforza, e valoroso Conduttore d' Eserciti.*

NON ebbe lo Sforza trà seguaci del suo lignaggio, chì piu di Micheletto avesse appreso dal Conte Alberico di Cunio le vere regole del combattere; attesocche, quasi fosse stato dilui Competitore, inalzò pur esso, benche vivente lo Sforza, il proprio Stendardo, e si fè Capitano di piu squadre d' Uomini d'arme, e di Fanteria, perlocchè servì piu volte di Comandante Supremo li Sommi Pontefici, la Regina Giovanna di Napoli, li Principi Estensi, e le due Repubbliche Veneta, e Fiorentina, e dopo la morte dello Sforza collo stesso carattere di Generale supremo militò per il Conte Francesco, che poi fù Duca di Milano. Nella Lega fatta dal Pontefice Eugenio IV. con le predette due Repubbliche, Veneta, e Fiorentina, stipulata nell' anno 1433. contro di Filippo Maria Visconti Duca di Milano, ricuperata ch' ebbe Roma alla Chiesa, levò a diversi Tiranni della medesima le Città, e luoghi, che si erano colle prepotenze usurpati.

Micheletto Attendoli da Cottignola.

1433

1446 Nell' anno 1446., governando le Squadre della Repubblica di Venezia nella battaglia seguita a Casal maggiore, diede sì gran rotta all' Esercito del Visconti, che quasi l' infiachì costernato: Oltre la presa di quattro milla Cavalli, occupò tutta la Giara d' Adda, e la maggior parte de Luoghi, che il Duca possedeva in quelle parti, saccheggiando il Paese sino alle Porte di Milano, perlocchè si fè degno, di essere dal Senato dichiarato Nobile in ricompensa del suo valore, e di essere ascritto al Libro d' Oro di quella grande Metropoli; Avendo poi sposata Polisena de Nobili Sanseverini Figlivola del Duca di Vénosa

Coronel. in sua Bibliotec. univers. tom. 4. col. 1423.

sa, e Vedova di Malatesta de Malatesti Principe di Cesena, e di Fossombruno, restò Signore di diverse Terre, e Castelli, che la medesima possedeva per ragione dotale nel Regno di Napoli. Ebbe anco la Signoria di Castel Franco nel Trevisano, donatali dalla predetta Repubblica di Venezia.

Coronel. cit.

# CAPITOLO V.

*Di Foschino, e di Marco degli Attendoli Nipoti dello Sforza, Comandanti di Guerra; e di Pirotto Attendoli Principe di Manfredonia, e di Troja.*

FOschino Attendoli, Figlivolo di Margarita Attendoli Sorella dello Sforza, nel maneggio dell'armi, e nelle condotte militari, aveva così bene appreso dal Zio le vere maniere del guerreggiare, che quantunque non avesse altro capitale, che la Spada; nulla di meno salì a tant'auge di stima, e si rese così temuto, che anco li Principi coronati molto stimavano il suo valore.

Foschino da Cottign.

Gl'avea il Rè Alfonso d'Aragona tolte le Signorie, che godeva nel suo Regno di Napoli, d'Orbitello, di Piani, di Castagnara, della Penna, e di Marta; mà al riflesso della sua bravura, e delli danni più rilevanti di quello importassero le Signorie predette, che facilmente per l'assistenza de Parenti gli aurebbe potuto apportare, gle le restituì col perdono d'aver combattuto in favore del Duca d'Angiò suo capitale inimico. Volle però il Rè Alfonso, che Foschino, per sicurezza della sua fedeltà mandasse in ostaggio uno de suoi Figlivolini a Ferdinando Duca di Calabria, e Figlivolo naturale del medesimo Alfonso. Fù Vice Rè della Provincia, che dicono Capitanata, nel Regno di Napoli, e nel tempo, che la Città di Roma, vinta dallo Sforza suo Zio, stava in potere della Regina Gio-

Corio cit.

Corio part. 4. fol. 119. fac. 2.

Giovanna II., riportò dalla medeſima, e dal Zio il governo militare di coteſta alta Metropoli. Ebbe dalla moglie oltre due Figlivoli maſchj Martino, e Tomaſo, una Femina, della quale non c'è riuſcito ſapere il nome; e queſta la ſposò col Conte Angiolo Caraccioli Napolitano, Fratello di Zanino Caraccioli favorito della Regina Giovanna, e gran Siniſcalco del Regno.

Corio part. 4. fol. 317.

Marco Attendoli Fratello di Foſchino, e Figlivolo ancor eſſo di Margarita fù di tanto grido ne fatti militari, che s'avanzò al comando ſupremo degli Eſerciti de Regi Angioini di Napoli, di quelli della Chieſa, e d'altri Potentati. Trovandoſi nella Patria circa l'anno 1430., vi fabbricò una Caſa, la quale anco in oggi mantienſi, & è ſtata fin'ora poſſeduta dalla Famiglia de Petrocini Nobili Cottignoleſi. Da uno de ſuoi Figlivoli, natoli da Franceſca Attendoli da Cottignola Figlivola dell'accennato Michiletto Attendoli, la Caſa Sforza fù piantata nella Città di Bologna.

Marco da Cottignola.

Coronel. in ſua Bibliot. univ. tom. 4. col. 1423.

Pietro Attendoli, chiamato Pirotto da Invrea per il naſcimento ſortito in coteſta Città, ancor eſso ſi crede Nipote dello Sforza; ma chi fia ſtato il dilui Padre, s'ignora. Pigliata ch'ebbe il Rè Ladislao di Napoli la Città di Roma, a Pirotto Attendoli ne laſciò il governo col titolo di Vice Rè. Morto il Rè Ladislao, ſervì di Conduttiero la Regina Giovanna dilui Sorella, ſucceduta nel Regno, dalla quale ne riportò premj, onori, e ſtati.

Pietro Attendoli da Cottignola.

CA-

# CAPITOLO VI.

*Di Raimondo, Creſpolo, e Domenico degli Attendoli di Cottignola, il primo Conduttore d' Eſerciti, e gli altri due Capitani di ſtima.*

Raimõdo Attendoli da Cottign.

RAimondo Attendoli da Cottignola Figlivolo di Michiletto, del quale ne parla l' Alberti nella ſua Italia, e il Coronelli nella ſua Biblioteca univerſale, ed altri, fù Conduttiero delle Genti della Repubblica Veneta, e Signore d' alcuni Caſtelli nel Tortoneſe. Ebbe per Moglie Giulia Maurini da Tolentino, detta anco de Tolentini nata da un Figlivolo del celebre Niccolò da Tolentino Capitano Generale del Rè di Napoli, del Duca di Milano, de Veneziani, de Fiorentini, e della Chieſa, nelle quali nozze orò pubblicamente il celebre Oratore Franceſco Filelfo.

Alberti fol. 313.

Coronel. tom. 4. col. 24. 24.

Creſpolo da Cottign.

Creſpolo Attendoli da Cottignola, militando ſotto dello Sforza, divenne Capitano di tanto grido, che il dilui Figlivolo Olivo, allevato ſotto la ſua militare diſciplina, ſi fece degno delle due Signorie d'Alienello, e Gheruſio, Luoghi della Baſilicata.

Domenico Attendoli da Cottign.

Di Domenico Attendoli Nipote dello Sforza, e Figlivolo di Boſio ſuo Fratello quantunque non troviſi ſcritto, ſe non che l'eſsere egli ſtato Conduttore di molte Squadre della Regina Giovanna II. di queſto nome; nulladimeno ſà d'uopo il credere, che foſse Capitano di gran valore, atteſocche la ſteſsa Regina intereſsataſi nelli dilui vantaggi, li fece avere per Moglie Giovanella Geſualdi Principeſsa, e Signora di piu Caſtelli, e Luoghi nel Regno di Napoli, per li quali eſso, ſpoſata, che l' ebbe, di privato Capitano, che era, divenne Principe, e Padrone di tutti li dilei Feudi dotali.

Coronel. tom. 4. col. 24. 23.

CA-

# CAPITOLO VII.

*Di altri otto Cottignoleſi Diſcepoli dello Sforza, che fecero prodezze nel militare, Pellino, Graziano, Fiaſco, Maſio, o Maſſo, Biſo, Bettuccio, Belono, e Roberto.*

Pellino da Cottignola

PEllino, overo Pillino da Cottignola fù di sì ardita condotta, e sì coraggioſo nel maneggio dell' Armi, che da diverſi Scrittori vien creduto lo ſteſso, che Petrino Attendoli, del quale addietro ſi è parlato, ſcrivendoſi di Santi Parente; Nell' accennato fatto della Toſcanella volle ancor eſso ſeguire Tartaglia colla Mazza ferrata alla mano ſino entrò della Terra; Nella gran Battaglia dell'Aquila ſeguita nell'anno ſteſso della morte dello Sforza, trà la Gente Sforzeſca, e Braceſca, nella quale ſtavano intereſsati col Pontefice Martino V. la maggior parte de Principi dell' Italia, Pellino, che fece prodezze di meraviglia, cotanto nel combattere s' inoltrò trà Nemici, che giunſe ſino alle Bandiere de Braceſchi, gettandole roverſciate per Terra, perlocche ad eſso principalmente da Comandanti dell' Eſercito, e dagli Scrittori, vien data la gloria della totale ſconfitta di Braccio, e del ſuo Eſercito: *Pellino da Cottignola* (ſcrive il Corio) *facendoſi far largo per mezzo le nemiche Squadre, arrivò alle Bandiere, e quelle gettò a Terra.* Corio part. 4.

Girardo Graziani da Cottignola.

Di Ghirardo Graziani da Cottignola, ne fà degna menzione il Corio uguagliandolo nel valore, e nell'ardire al predetto Pellino; e in vero tale ſi fè conoſcere nel detto fatto di Toſcanella, e in altri militari cimenti, che ſi tralaſciano. Servì anche più anni di Subalterno lo Sforza, e dopo la morte di queſto, il Co. Franceſco dilui Figlivolo, e ſempre con grido di Capitano valoroſo, e fedele. Corio part. 4. fol. 314. 2.

Pietro de Ciraſi da Cottignola, detto Fiaſco per ſopra-

Fiaſco da Cottignola. pranome, che li fù dato da Soldati dell' Eſercito dello Sforza, e da Bernardino Corio, che confonde la Patria col Caſato, chiamato Fiaſco da Giraſo; fù Capitano di Banda, e ne cimenti di Guerra ſi fè conoſcere Soldato di coraggio; ſpedito dallo Sforza nel tempo, che comandava all' Eſercito del Rè Luigi d' Angiò, inſieme con altri Capitani contro degli Aragoneſi, e de Napolitani loro Fautori, nel fatto militare Fiaſco fù de primi ad aſsalir l' Inimico, incalzandolo ſino entro la Porta della Città, che dicono del Carmine. Nella predetta battaglia dell'Aquila gli Stendardi dell' Eſercito nemico, che da Pellino erano ſtati roverſciati a Terra, da Fiaſco, che ſeguiva Pellino, furono preſi, e portati al Conte Franceſco, il quale dopo l'annegamento del Padre comandava all'Eſercito. *Fù grande il numero de morti, e prigioni* (ſcrive il Corio), *e i ſuoi Campi furono ſaccheggiati, e gli Stendardi per Fiaſco ſi preſentarono a Franceſco.*

Corio part. 4. fol. 319. facc. 2.

Nello ſtrepitoſo fatto d' armi dell'anno 1441. ſeguito trà il Conte Franceſco ſuo Generale, e il Picinino, avendo Fiaſco infelicemente perduto un' occhio per una ferita, e coll' occhio anco la loquela, li convenne abbandonare la guerra, e ritirarſi alla Patria, ove ſi crede terminaſſe in pace i ſuoi giorni. 144

Corio part. 4. fol. 341. 342.

Maſſo da Cottignola. Maſſo da Cottignola fù Capitano di Banda, ed eſſendo ancor eſſo preſente con la ſua Compagnia, quando gli Aragoneſi, e Napolitani vennero dalle Squadre Sforceſche rinculati ſino entro di Napoli, come addietro s' è ſcritto, molto ſi ſegnalò nel cimento.

Corio part. 4. fol. 319. fac. 2.

Biſo da Cottignola. Biſo da Cottignola: Se nell' animo di queſto Capitano foſſe ſtato di peſo eguale la fedeltà col valore fondatamente può crederſi, che nel militare ſi foſſe avanzato a poſti maggiori di quelli, ch' ebbe; ma eſſendo Uomo bisbettico, e di ſentimento altiero, appena ſi mantenne alcuni anni nel comando d' una Compagnia di Fanti: Se

gli

gli ordini de Generali, che li comandavano, non cadevano a ſeconda del ſuo puntiglioſo giudizio, o non li eſeguiva, o eſeguendoli, li dimezzava. Nel predetto fatto delli Sforzeſchi contro gli Aragoneſi, e Napolitani, ſe coſtui aveſſe adempiuto il comando dello Sforza, che l'aveva poſtato in certo aguato d'imboſcata, nel quale li nemici dovevano avvanzarſi, come fecero; de medeſimi lo Sforza ne aurebbe fatto macello maggiore; ma avendolo capriccioſamente abbandonato, la vittoria non fù compita: Voleva lo Sforza farlo impiccare, ma per eſſere Cottignoleſe ſe ne trattenne. *Il privò della ſua grazia* (parole del Corio), *e ſe non foſſe ſtato da Cottignola, l'aurebbe fatto impiccare per la gola*. Corio part. 4. fol. 319. facc. 2.

Bettuccio da Cottignola (l'Alberti ſcrive Berteuzio, e altri Bettinio), eſſendoſi ritrovato nella ſudetta Battaglia dell'Aquila, nella quale li Cottignoleſi ſi ſegnalarono, e principalmente un Soldato del Conte Franceſco loro Comandante (di cui non leggeſi il nome), che uccise Braccio Generale Conduttore degl' Inimici, Bettuccio diede ſaggio di molto valore, eſsendoſi inoltrato arditto con la ſua Banda trà gl' Inimici. Di queſto Capitano ne parla anco il Corio. Bettuccio da Cottign. part. 4. fol. 324. facc. 2.

Bellono da Cottignola, di nome Riccardo fù uno de Capitani, che lo Sforza aſſegnò per Camerata al Conte Franceſco ſuo Figlivolo, quando nell'anno 1419., eſſendo nell'età di diciaſette anni, lo ſpedì nella Città di Rolano in Calabria per iſpoſare Poliſena Ruffi Dama di nobiltà diſtinta, e Conteſſa di Mont'alto, e di diverſi altri Caſtelli; dalla quale avendone avuto una Figlivola, queſta, con la Madre fù avvelenata da una ſua Zia (dicono) per levargli lo Stato. Bellono da Cottignola. Corio part. 4. fol. 315. 318.

449 Roberto da Cottignola dopo la morte dello Sforza, da cui era ſtato fatto Capitano di Banda, allorchè il Conte Franceſco ſuo Figlivolo pigliò il comando dell' Armi; Roberto da Cottignola.

dal medeſimo fù promoſſo Roberto ad altri poſti più ragguardevoli. Nella ſpedizione delli quattro milla Cavalli, che fece, eſſendo Duca di Milano, in ſoccorſo de Bologneſi per liberarli dalle minaccie di Jacopo Piccinino Capo di ventura, che a richieſta de Foroſciti della Città, e Bentivogli inimici, era paſſato con le ſue Squadre nel loro Stato, egli con Corrado Sforza Fratello del Duca, fù uno de Comandanti, e perche appreſſo del Piccinino teneva concetto di valore, queſti prima del dilui arrivo nel Bologneſe ſi ritirò nella Toſcana a danni de Seneſi.

Vizani lib. 7. fol. 392.

# CAPITOLO VIII.

*Del Conte Franceſco Attendoli Primogenito dello Sforza, Duca di Milano, Signore di Genova, e Principe il più applaudito di tutta l' Italia.*

Franceſco Sforza Duca di Milano da Cottignola.

NAque Franceſco Attendoli in S. Miniato, ora Città Veſcovile della Toſcana, alli 23. di Luglio dell' anno 1401., eſſendo lo Sforza ſuo Genitore nell' anno trenteſimo primo della ſua età; la dilui Madre fù Lucia Terzana nativa di Marzano Terra del Perugino; li diede il Padre il nome di Franceſco, e per la divozione diſtinta, che aveva al Serafico Padre S. Franceſco, e per rinovare in lui il nome di Franceſco ſuo Fratello. Si tratteneva in coteſto tempo lo Sforza nella Toſcana, perche ſerviva di Comandante ſupremo la Repubblica di Fiorenza nella guerra, che faceva a Piſani. Sino all' adoleſcenza abbitò il Conte Franceſco in Ferrara, ove fece il corſo dell' umanità, e della gramatica, appreſe con tutta la facilità per la prontezza del ſuo intendimento, e tenacità di memoria: Da Ferrara avendolo il Padre condotto in Napoli, veduto dal Rè Ladislao, cotanto queſto Monarca ſi compiacque del ſuo nobile, e grazioſo aſpetto,

Giovio nella vita dello Sforza cap. 63. fol. 101.

Giovio cit.

che

che li fece dono della Città di Tricarico, e di diversi altri Luoghi nel Regno, dichiarandolo Conte. Giunto all'anno sesto decimo della sua età, e primo del suo guerreggiare, esendosi segnalato nel fatto della Toscanella, del quale addietro s'è scritto, per aver rotta la Lancia contro degl'inimici, ottenne dal Padre il comando d'una Compagnia col titolo di Capitano, e poco dopo fù dichiarato Cavaliere del Sperone d'oro. Giovio cit.

1424 Seguita la morte dello Sforza annegato nel Fiume Pescara, quantunque Francesco non fosse, che di ventitre anni, atteso però il grido del suo valore, e la saviezza della sua condotta, da tutto l'Esercito fù posto nelle veci del Padre col titolo di Generale supremo. Guadagnata che ebbe poi la giornata nel combattimento dell'Aquila, colla morte dello stesso Braccio da Montone Generale dell'Esercito nemico, poiche dal suo valore, e da quello delle sue Squadre fù principalmente riconosciuta la vittoria, salì a tant'auge di estimazione, e di grido, che dal Sommo Pontefice Martino V., dalla Regina Giovanna di Napoli, e dal Visconti Duca di Milano interessati in quella guerra, ne riportò onori, e premj di rilevanza; anzi ogn'un di loro l'aurebbe voluto Conduttore delle loro Squadre. Giunto alla presenza del Papa, fù da Lui abbracciato con tenerezza, e dichiarato che l'ebbe vero Figlio della Chiesa, li diede il Confalonierato della medesima, benedicendolo per mille volte con tutto l'esercito. La Regina Giovanna di Napoli li fece donazione de titoli, degli onori, e delle Signorie de Stati, che già godeva, e per l'avanti erano stati goduti dallo Sforza suo Padre, ed affinche il nome di questo s'immortalasse ne Posteri, gli ordinò, che nell'avvenire, sì esso, che li dilui Fratelli, e loro descendenti in perpetuo, non dovessero avere, ne usare altro Cognome, che il sopranome del Padre, cioè, si dovessero chiamare de Sforzi, come poi fecero. La for- Giovio cit. Corio part. 4. fol. 342. facc. 2.

tuna però, che voleva maggiormente ingrandirlo, paſsati più anni, ne quali aggiunſe il Co: Franceſco palme a palme, e aggrandì di molto il ſuo merito, ſino a farſi conoſcere degno di governare un' Impero, moſse l'animo, benche altiero del Viſconti a ſceglierlo, & addottarlo in Figlivolo, obbligandoli per iſpoſa Bianca Maria ſua Figlia Naturale, con dote della Città di Cremona, e dopo la ſua morte dell' intero Stato di Milano; e queſto ſeguì alla fine dell' anno decimo ſettimo dopo la predetta battaglia dell' Aquila, e nel quarantesimo primo del Secolo decimo quarto di noſtra Redenzione.

Mancato nov'anni dopo il Viſconti, cioè nel 1450., quantunque piu Principi, & anco li Milaneſi, che ſi adoperavano per impedirli la Signoria, che gl' era ſtata laſciata in teſtamento dal Suocero, li daſſero da temere, contuttociò, avendoli alla fine tutti glorioſamente ſuperati, da Milaneſi ſteſſi gle ne fù dato il poſſeſso.

Fatto Duca di Milano, trovandoſi li Senatori di Genova trà di loro diſcordi, ad immitazione de' Milaneſi, ſe li fecero ſpontaneamente Soggetti, dichiarandolo loro Principe. Salì in ſomma a tant' auge di ſtima, e divenne di sì alto grido il ſuo nome, che gli ſteſſi Principi, sì dell' Italia, che fuori dell' Italia, benche Rè, l' onoravano, come li foſse ſtato Padre: *Ipſum enim* (ſcrive di Lui il Bergomenſe) *Francorum Rex, & Burgundiæ, & Sabaudiæ Duces, & univerſa Italia tanquam Patrem venerabantur*. Li Sudditi poi, e ſpecialmente li Milaneſi, che avevano veduta la Città loro da eſso rinovata, e ridotta la piu bella, e delizioſa frà le maggiori dell'Europa, l'adoravano quaſi foſse ſtato Nume del Cielo. 1466

Nell' anno ſeſto decimo del ſuo Impero, trovandoſi nell'età di ſeſſantaſei anni, aſsalito da repentino accidente, inaſpettatamente morì queſto gran Principe. Otto, allo ſcivere del Bergomenſe, furono li Figlivoli, che laſciò,

Bergom. lib. 15. fol. 398.

ſciò, ſei maſchj, e due femine, ma quindici ſecondo il parere del Loſchi. Il dilui Cadavere con pompa regale fù ſepolto nel Duomo di Milano.

Vogliono alcuni, che negli ultimi anni della ſua vita ſuccedeſſe a coteſto Principe l'infortunio medeſimo, che accadde al Rè Salomone, il quale nella vecchiaja ſi perdette nell'amore delle Femine; e così dopo eſſerſi fatto conoſcere per l'invincibile frà Capitani de ſuoi tempi, e frà Principi l'Oracolo della Prudenza, infelicemente ſi laſciaſſe vincere dalle Donne. *Mulierum amore deceptus* (ſcrive il Bergomenſe) *nimium prævaricatus eſt.*

# CAPITOLO IX.

*D'altri ſei Figlivoli dello Sforza, li quali furono Leone; Giovanni, Aleſſandro, Boſio, Carlo, e Corrado; e di Pietro Antonio Nipote, e di Sforzino.*

1407 LEone Attendoli ſecondo genito frà li Maſchj dello Sforza, nacque dalla ſuddetta Terzana in Caſtel Fiorentino nel Marzo dell'anno 1407. li diede il Padre queſto nome di Leone per il Leone d'oro, e rampante, che da Ridolfo Imperatore gli era ſtato grazioſamente donato per aggiungerlo al Cottogno, che dal Pubblico di Cottignola ſua Patria era ſtato conceſſo alla Famiglia degli Attendoli, e ad altre primarie della Terra. Frà queſto Capitano, e Franceſco ſuo Fratello, era sì intenſo l'amore, che ſcambievolmente ſi portavano, che l'uno ſenza grave ſpiacimento non potevaſi allontanare dall'altro.

Leone Attendoli da Cottignola.

Giovio cit.

1434 Eſsendoſi Eugenio IV. Pontefice ſtretto in collegan-
za colle due Repubbliche Veneta, e Fiorentina, e col Malateſta Signore di Rimino, per cacciare dalla Romagna Niccolò Piccinino Generaliſſimo degli Eſerciti di Fi-

lip-

lippo Maria Viſconti Duca di Milano, il quale non contento di fomentare le rivoluzioni delle Città, e dar anſa alli Tiranni di ribellarſi al Pontefice, s' andava anche ingannevolmente uſurpando li dilui Stati, avendo di già nella Romagna tolte alla Chieſa le due Città Imola, e Faenza, con altre diverſe fuori della Romagna: E conoſcendo Eugenio, che per reprimere la dilui ſuperbia inſolentita dalle Vittorie, non v'era Capitano piu ſicuro del Conte Franceſco Sforza da Cottignola; al medeſimo, dopo averlo dichiarato Confaloniero della Chieſa, e averli fatta donazione di varii Stati nell'Umbria (il Bartoli di Forlì ſcrive nella Marca) col titolo di Marcheſe; li conferì il comando delle ſue Squadre con conſenſo de Principi collegati, e di tutto l' Eſercito della Lega. Aſſunto ch'ebbe il comando il Marcheſe Franceſco, per fermare a Forte Braccio, ancor eſso Generale del Viſconti, le conquiſte, che faceva colle ſue Genti nell' Umbria contro gli Stati Pontifizj, & anco per difeſa delle donazioni fatteli da Eugenio, ſpedì nell' Umbria il Fratello Leone, e con eſso lui molte Squadre agguerrite. Ma che! eſsendo riuſcito alli Bracceſchi per aguato, (altri dicono in un cimento campale) di arreſtarlo prigioniero, Leone in vece di difendere dai nemici li Stati del Fratello, e quelli della Chieſa, reſtò egli in potere delli medeſimi, che toſto il rinſerrarono nella Rocca d' Aſſiſi.

Paulus Bonolus in ſua Hiſtor. lib. octavo fol. 220. uſq. ad 223.

Bonolus cit.

Liberato poſcia per maneggio del Fratello dalla prigionia, ſeppe così bene ricompenſarſi per le offeſe della carcerazione, che ſe li Bracciani avevano tolta ad eſso la libertà, egli levò a loro la vita, e gli Stati uſurpati: Imperocchè avendolo il Fratello Franceſco ſoccorſo con molte ſquadre ſotto il Comando d' Aleſsandro Sig. di Peſaro altro di lor Fratello, e con altri Comandanti di grido, cioè con Brandolino, ed Italiano Forliveſi, e Nanno Barile, unitamente con queſti, e ſpecialmente col

Fra-

Fratello Aleſsandro piu buon Capitano, eſsendoſi il medeſimo nell'anno 1434. portato in ſoccorſo degli Aſcolani, che dal Piccinino uſcito colli Foroſciti della loro Città, ſi trovavano ſtrettamente anguſtiati, ſi diportò con tanta bravura, che li coſtrinſe a ſciogliere il Campo, e partirſi: Li levò anco diverſe fortezze, che nel Fabbrianeſe avevano ſorpreſe. *Giovanni* (ſcrive il Corio) *li levò tutto; il Nemico fù coſtretto rilaſciar le fortezze, e ritornarſi con gran vituperio addietro.* Corio part. 4. fol. 335.

Aleſsandro Attendoli quarto Genito dello Sforza, e della Terzana nacque li 29. di Decembre dell'anno 1410. Nel Batteſimo gli fù impoſto il nome di Gregorio, avendoglielo di poi mutato il Padre in quello di Aleſsandro per conſervare in eſso la memoria d'Aleſsandro V. Pontefice del mio Inſtituto, del quale lo Sforza era ſingolarmente divoto. Aleſſand. Attendoli da Cottign.

Trovandoſi Aleſsandro nell'anno predetto 1434. a Monte Florido in tempo, che il Conte Franceſco ſuo Fratello comandava l'arme de Collegati contro del Viſconti, venuto a Battaglia con Niccolò forte Braccio, il ruppe con la dilui morte. Diſfece anco l'Armata di Jacopo Piccinino Conducitore di grido coll'acquiſto della Città di Solmona, avendola levata agli Angioini per darla al Rè Alfonſo d'Aragona; lo ſteſso fù dell'Iſola d'Iſchia in vicinanza di quella di Procida, dodici miglia diſtante da Napoli. Nella Battaglia della Ricardina, combattendo nell'Eſercito di Bartolomeo Coleoni, vi ſi fè conoſcere per uno de piu eſperti Comandanti; e così in diverſi altri fatti di guerra, che ſi tralaſciano; onde ſcrive di lui il Bergomenſe: *Alexander Sfortia Vir fuit omni armorum virtute conſpicuus*. Due volte però anch'Eſso fù rotto da Nemici; ſotto Rimino nell'anno 1469. dal Conte Federico di Monte feltro Signore d'Urbino, e nel Cremoneſe da Gentile Leoneſsa nell'anno 1452. Avendolo il Padre iſpoſato con Pigna lib. 7. fol. 544.

Con-

Coſtanza Malateſta, Galleazzo Malateſta Signore di Pe-
Corio Stor. di Milano. ſaro, di cui forſe la Principeſsa era Figlia, li cedette il
Dominio della Città, con riſerba però, che lo Sforza
Aberti fol. 286. dilui Padre li doveſſe sborſare venti milla fiorini d'oro,
come fece.

Boſio Attendoli nacque allo Sforza da Anto-
Corio part. fol. 304. nia Salimbeni nobile Saneſe ſeconda ſua Moglie, iſpoſata
dice il Corio, l'anno 1409. Li diede il Padre queſto no-
me di Boſio per memoria di Boſio uno delli dilui Fratelli.
Boſio Attendoli da Cottignola. Le Cariche primarie di queſto Capitano, furono il Co-
mando dell'Armi della Chieſa, e della Repubblica di Sie-
na. Morì nella battaglia campale data dallo Sforza in
tempo, che comandava alle Genti del Rè Luigi d'Angiò,
a Ladislao Rè di Napoli, per la quale queſto Rè ebbe a
Corio part. fol. 305. perdere il Regno, eſſendoli convenuto laſciare lo ſtendardo
Reale allo Sforza, e ſalvarſi con la fuga a Rocca ſecca.
Il Cadavere di Boſio fù portato a Marzano, volendolo il
Padre colà, per avervi in quella Terra ſepolti tre altri Fi-
glivoli, due Maſchj, & una Femina. Da queſto Boſio
n'è uſcita la nobile Famiglia de Marcheſi di Santafiore,
mentr'egli iſposò Croſedite Aldobrandeſca Figlivola del
Conte di Santafiore con dote di ſette Caſtelli: Credono
alcuni, che la Famiglia Aldobrandeſca ſia originaria de-
gli antichi Regi della Toſcana.

Carlo Attendoli Figlio di Maria Marziana Figlivola
del Conte di Seſsa, e Vedova prima di Luigi II. d'Angiò,
e poſcia del Conte di Celano; fù dallo Sforza ſuo genito-
Carlo Attendoli da Cottignola. re con tal nome chiamato in memoria di Carlo Padre del-
la Regina Giovanna; mentre per di lei mezzo aveva avu-
to il vantaggio di ſpoſare quella Principeſsa, che portò
ſeco gran capitale di dote. Dopo la morte del marito paſ-
sò la medeſima alle quarte nozze con il Conte di Mona-
pello Franceſco Orſino Capitano di grido, che due volte
non lungi da Napoli, e con ſorte diverſa aveva combattu-

to

Fratello Aleſſandro piu coraggioſo, e meglio proveduto di milizia, aſſalirono con tanta bravura li Bracceſchi, che oltre la disfatta loro lo ſteſto Generale Forte Braccio vi laſciò infelicemente la vita. Per coteſta vittoria di Leone, e del Fratello Aleſſandro, ſiccome per altre riportate poſcia dal Marcheſe Franceſco contro del Piccinino, il Viſconti temendo di peggio, umiliato ſi riduſſe alla Patria colla reſtituzione alla Chieſa di quanto gli aveva levato: Coteſta pace tra Collegati, e il Viſconti, fù concluſa nel meſe di Luglio dell'anno ſeguente 1435., avendola maneggiata il Cardinale Branda de Caſtiglioni Milaneſe, col Marcheſe Niccolò terzo Eſtenſe Signore di Ferrara, eſſendo l'uno, e l'altro di queſti Principi ben inteſi dal Pontefice, e collegati, ſiccome dal Viſconti. Il Giovio parlando del valore di Leone quaſi l'uguaglia al valore del Fratello Franceſco: *S' acquiſtò tant' onore* (parole dell' Autore), *che di non molto ſpazio s' accoſtò al nome della virtù del Fratello.* Bonoini cit. Giovio cit. cap. 63. fol. 300.

Giovanni Attendoli terzogenito dello Sforza, e Figlivolo ancor eſſo della Terzana. Rinovò lo Sforza in queſto Figlivolino il nome del dilui Genitore Giovanni: Quantunque trà li Figlivoli dello Sforza Giovanni foſſe il men diſpoſto degl'altri alla Guerra, nondimeno con l'eſercizio della medeſima divenne buon Capitano, eſſendoſi il medeſimo nell'anno 1434. portato in ſoccorſo degli Aſcolani, che dal Piccinino unito colli Foroſciti della loro Città, ſi trovavano ſtrettamente anguſtiati, ſi diportò con tanta bravura, che li coſtrinſe a ſciogliere il Campo, e partirſi: Li levò anco diverſe fortezze, che nel Fabbrianeſe avevano ſorpreſe. *Giovanni* (ſcrive il Corio) *li levò tutto; il Nemico fù coſtretto rilaſciare le fortezze, e ritornarſi con gran vituperio addietro.* Giovanni Attendoli da Cottignola. Corio part. 4. fol. 335.

Aleſsandro Attendoli quarto Genito dello Sforza, e della Terzana nacque li 29. di Decembre dell'anno 1410. Aleſſand. Attendoli da Cottign.

Nel

Nel Batteſimo gli fù impoſto il nome di Gregorio, avendoglielo di poi mutato il Padre in quello di Aleſsandro per conſervare in eſso la memoria d' Aleſsandro V. Pontefice del mio Inſtituto, del quale lo Sforza era ſingolarmente divoto.

Trovandoſi Aleſsandro nell' anno predetto 1434. a Monte Florido in tempo, che il Conte Franceſco ſuo Fratello comandava l'arme de Collegati contro del Viſconti, venuto a Battaglia con Niccolò forte Braccio, il ruppe con la dilui morte. Disfece anco l'Armata di Jacopo Piccinino Conducitore di grido coll' acquiſto della Città di Solmona, avendola levata agli Angioini per darla al Rè Alfonſo d' Aragona; lo ſteſso fù dell' Iſola d' Iſchia in vicinanza di quella di Procida, dodici miglia diſtante da Napoli. Nella Battaglia della Ricardina, combattendo nell' Eſercito di Bartolomeo Coleoni, vi ſi fè conoſcere per uno de piu eſperti Comandanti; e così in diverſi altri fatti di guerra, che ſi tralaſciano; onde ſcrive di lui il Bergomenſe: *Alexander Sfortia Vir fuit omni armorum virtute conſpicuus*. Due volte però anch' Eſso fù rotto da Nemici; ſotto Rimino nell' anno 1469. dal Conte Federico di Monte feltro Signore d' Urbino, e nel Cremoneſe da Gentile Leoneſsa nell' anno 1452. Avendolo il Padre iſpoſato con Coſtanza Malateſta, Galleazzo Malateſta Signore di Peſaro, di cui forſe la Principeſsa era Figlia, li cedette il Dominio della Città, con riſerba però, che lo Sforza dilui Padre li doveſse sborſare venti milla fiorini d' oro, come fece. Queſto Principe nell' anno 1454. maritò una ſua Figlivola naturale con Santi Bentivogli ancor eſso naturale d' Ercole Bentivogli Signore di Bologna, e le nozze furono celebrate con pompa, e magnificenza regale, eſsendovi ſtati preſenti gli Ambaſciatori dello Sforza Duca di Milano, di Borſo d' Eſte, quello di Venezia, di Fiorenza, e di Siena.

Pigna lib. 7. fol. 544.

Corio Stor. di Milano.

Alberti fol. 286.

Vizani lib. 7. fol. 390.

Bo-

Bosio Attendoli nacque allo Sforza da Antonia Salimbeni nobile Sanese seconda sua Moglie, ipsofata, dice il Corio, l'anno 1409. Li diede il Padre questo nome di Bosio per memoria di Bosio uno delli dilui Fratelli. Le Cariche primarie di questo Capitano furono il Comando dell' Armi della Chiesa, e della Repubblica di Siena. Morì nella battaglia campale data dallo Sforza in tempo, che comandava alle Genti del Rè Luigi d' Angiò, a Ladislao Rè di Napoli, per la quale questo Rè ebbe a perdere il Regno, essendoli convenuto lasciare lo stendardo Reale allo Sforza, e salvarsi con la fuga a Rocca secca. Il Cadavere di Bosio fù portato a Marzano, volendolo il Padre colà, per avervi in quella Terra sepolti tre altri Figlivoli, due Maschj, & una Femina. Da questo Bosio n' è uscita la nobile Famiglia de Marchesi di Santafiore, mentr' egli isposò Crosedite Aldobrandesca Figlivola del Conte di Santafiore con dote di sette Castelli: Credono alcuni, che la Famiglia Aldobrandesca sia originaria degli antichi Regi della Toscana.

Corio part. fol. 304.

Bosio Attendoli da Cottignola.

Corio part. fol. 305.

Carlo Attendoli Figlio di Maria Marziana Figlivola del Conte di Sesa, e Vedova prima di Luigi II. d' Angiò, e poscia del Conte di Celano; fù dallo Sforza suo genitore con tal nome chiamato in memoria di Carlo Padre della Regina Giovanna, mentre per di lei mezzo aveva avuto il vantaggio di sposare quella Principessa, che portò seco gran capitale di dote. Dopo la morte del marito passò la medesima alle quarte nozze con il Conte di Monapello Francesco Orsino Capitano di grido, che due volte non lungi da Napoli, e con sorte diversa aveva combattuto a bandiere spiegate con lo Sforza; Carlo fù allevato nella Casa di questo Principe: Giunto poscia all' età di quindici anni vestì l' Abito Eremitano di S. Agostino, col nome di Frate Gabriello, e poiche nella Religione divenne Uomo di sapere, e di grido, supplicante il Duca

Carlo Attendoli da Cottignola.

Bergomens. lib. 15. fol. 371.

Francesco suo Fratello, dal Pontefice Pio IV. fù promosso all' Arcivescovato di Milano: Scrivendo il Bergomense delle prerogative di questo Prelato, dice: *Erat Vir gravissimus, ac in omnibus Religiosissimus, Mediolanensium postea Archiepiscopus dignissimus.*

Giovio cap. 62. fol. 100.

Corrado Attendoli da Cottign.

Corrado Attendoli contasi dal Giovio trà li Naturali dello Sforza; Questi fù Uomo grande, non solo nel maneggio dell' armi, ma anco nel sapere, e negli affari politici, chiamandolo il Bergomense *Vir virtute præditus*: Nella Guerra, che il Conte Francesco suo Fratello nell' anno 1449. ebbe contro de Savojardi, avendolo Corrado unitamente col Principe Corrado Pio soccorso con otto cento Cavalli Ferraresi, speditili da Leonello Estense Marchese di Ferrara, l' ajuto fù di tanto vantaggio, che venuto a battaglia cogl' Inimici di quà del Fiume Sessia, restò vittorioso colla prigionia dello stesso lor Comandante Giovanni Campese. Corrado per lo piu risedeva in Milano, volendolo colà il Fratello, per aver sempre in pronto un Comandante di fedeltà, e di valore per le spedizioni importanti, che fossero occorse.

Pigna lib. 7. fol. 521.

Bergomēs. lib. 15. fol. 370.

Pietro Attendoli da Cottignola. Coronel. Bibl. uniūle tom. 4. col. 1424.

Pietro Antonio Figlivolo d'uno de Fratelli dello Sforza fù Signore di Gropparello, e di Cussano, e di molt' altri Luoghi nel Piacentino, avuti in dote da Lucrezia Fregosi sua Moglie, e nel militare fù Comandante supremo dell' Esercito de Fiorentini.

Sforzino Attendoli da Cottign. Pigna lib. 8. f. 582.

Sforzino da Cottignola, che viveva nell'anno 1467. essendosi ritrovato ancor esso con Alessandro Sforza, e con Costanzo suo Figlivolo nel fatto della Ricardina, del quale addietro s'è scritto, per il valore, e per la condotta si distinse frà gli altri Capitani dell' Esercito.

Pietro Attendoli.

Pietro Sforza Cottignolese fù Uomo di bravura, e di prudente, e valorosa condotta, e se la morte non li avesse troncato il filo della vita nel fior degli anni, per il

sag-

ſaggio, che diede nelle ſpedizioni delle militari incombenze, alle quali aveva dato principio, convien dire, che ſi ſarebbe avvanzato alle glorie degli altri Cottignoleſi di grido: Ebbe per Moglie Eleonora Pichi de Principi della Mirandola, colla quale viſſe alcuni anni: Di queſto Soggetto, ne parla il dottiſſimo Giovanni Pico nel ſuo libro *contra Aſtrologos*; mà di chi foſſe Figlivolo non mi è riuſcito ſaperlo.

# CAPITOLO X.

*Di Margarita Attendoli Sorella dello Sforza, e Donna di gran coraggio, e valore; di Chiara Eliſa, e di Antonia, ancor eſſe degli Attendoli di Cottignola, e de loro ingrandimenti.*

EBbe lo Sforza una Sorella per nome Margarita Figlivola ancor eſsa di Giovanni, e d' Eliſa; Femina di valore, e di ſpirito non inferiore a quello del Fratello, di cui mancavali la ſola virilità. Si trovava lo Sforza carcerato in Napoli con ſicuro pericolo d' eſsere decapitato, avendolo fatto arreſtare il Conte Jacopo della Marca, tolto ch' ebbe lo Scetro, e la libertà alla Regina Giovanna II. ſua Moglie: e Margarita, che era al governo della Città di Tricarico di ragione del Conte Franceſco ſuo Nipote, avuto in ſorte d' arreſtare Prigionieri nella medeſima Città quattro Perſonaggi Napolitani, che d' ordine del ſudetto Rè Giacomo s' erano portati in Tricarico con ſalvo condotto di Michelino dilei ſecondo Marito, per indurla alla reſa della Città; con la prigionia de medeſimi, liberò dalla morte il Fratello; Imperocchè avendo fatto intendere al Rè, che ſe il Fratello periva, anche li dilui Ambaſciadori ſarebbero periti, il Rè a richieſta de loro Parenti, a quali era noto lo ſpirito della

Margarita Attendoli da Cottign.

Corio cit.

Giovio cit.

Femina, per averli liberi, liberò dalla carcere lo Sforza. A coteſta ſcarcerazione v'ebbero anco parte gli altri di lui Parenti, del che addietro s'è ſcritto. Nacquero da Margarita, e dal dilei primo Marito, del quale s'ignora il nome, ma ſi crede Cottignoleſe, Foſchino, Marco, e Chiara.

Chiara Attendoli da Cottign.

Chiara Attendoli Figlivola di Margarita fù Donna Guerriera, & ebbe ancor eſſa militari incombenze; ma non avendole trovate ſpecificate negli Autori, le debbo tralaſciare: Il dilei Marito fù Marino Caraccioli Fratello di Sergiano Principe, e Grande frà Napolitani. Di Lei parlando Vincenzo Coronelli, dice: *Viene celebrata dagli Storici una Chiara Attendoli per valoroſa in Armi*: Ne parla anche del ſuo valore il Giovio.

Giovio cap. 64. fol. 203.

Eliſa Attendoli da Cottignola.

Giovio cap. 64. fol. 203.

Eliſa nacque allo Sforza dalla predetta Terzana dopo il naſcimento del Conte Franceſco ſuo Primogenito; Li diede nome d'Eliſa per rinovare in eſſa la Madre; Vivente lo Sforza, fù Margarita maritata al Capitano Leonato della nobile Famiglia de Sanſeverini, Principe di ſfera diſtinta, non tanto per l'aderenze con diverſi Regi, e Monarchi, quanto per le Signorie di piu Stati, che poſſedeva nel Regno, a ſorta che ella divenne Principeſſa di grido; Da lei poſcia nacque Roberto Sanſeverino celebre Comandante d'Eſerciti.

Antonia Attendoli da Cottign.

Giovio cit.

L'altra Figlivola dello Sforza, e di Terzana fù Antonia, che ebbe Marito Ardizione Figlivolo del Conte di Carrara, e Principe d'Aſcoli nella Puglia; Che poſterità aveſſe, non avendolo letto, nol ſcrivo.

# CAPITOLO XI.

*Di Rinaldo Graziani Arcivescovo, e Generale di tutto l' Ordine Francisçano; Di D. Onofrio Zarabini Scrittore, Predicatore, e Poeta illustre; e di due celebri Pittori tutti Cottignolesi.*

OLtre la serie degli accennati Capitani addietro descritti, e di altri, i dicui fatti si tralasciano per non esserci caduti sotto gl'occhj; che sono Trisano, Corà, Firmano, ed'altri, de quali se ne legge memoria nella descrizione di Cottignola portata dall' Alberti nella sua Italia, e nel Biondi, Sabellico, Simonetta, e Corio da lui citati, aggiungono lustro a questa Terra diversi altri Soggetti ragguardevoli nelle dignità Ecclesiastiche, e nelle lettere divine, & umane: diverse altre Femine degl' Attendoli nella nobiltà, e nel valore, e due Celebri Maestri nella Pittura.

Rinaldo Graziani da Cottignola.

E primieramente parlandosi di Rinaldo Graziani, di qual taglio egli fosse, potrà raccogliersi dall' altezza delle cariche, alle quali salì per i gradi del merito. Da Giovanetto vestì l' Abito del mio Instituto nel Convento de Minori Conventuali di S. Francesco di Bagnacavallo, al quale venne aggregato: Fatto Religioso, cotanto s' avvanzò nel sapere, che riuscì uno de primi Teologi della Provincia di Bologna, la quale allora dicevasi della Romagna: Ultimate, ch' ebbe le Reggenze di Venezia, e di Bologna, nella Università di Parigi, detta la Sorbona ottenne la Laurea Dottorale col titolo di Maestro: Nel Capitolo Generale celebrato nell'anno 1505. la Religione lo elesse Ministro Generale di tutto l' Ordine Minoritico, che in que' tempi non aveva, che un solo Capo supremo; Nell' esercizio della gran carica, facendosi co-

noscere

noſcere Uomo prudente, e di zelante condotta, dal Pontefice Giulio II. fù ſpedito nelle Spagne per affari importanti della Religione; Ritornato dalle Spagne in Roma, in premio delli ſuoi zelanti maneggi il Pontefice li diede l'Arciveſcovato di Raguſi; Morì carico di merito nella Patria l'anno 1519., avendo governata la Religione quattr'anni, e undici la Chieſa di Raguſi; Il dilui Cadavere con pompa confacevole fù collocato nella Cappella maggiore della Parrocchiale di S. Stefano, della quale n'era Arciprete: li dilui Fratelli, alcuni anni dopo, ornarono il ſuo Sepolcro nella forma, che di preſente ſi vede.

Alberti nella ſua Italia fol. 112.

Il ſecondo ragguardevole Sogetto, che colle lettere illuſtrò Cottignola fù Onofrio Zarabbini dell'Ordine de Canonici Regolari di S. Salvatore: Di qual ſfera ſia ſtato il merito di queſto Religioſo, potrà rilevarſi dalle ſue Omilie quadrageſimali pubblicate colle ſtampe nell'anno 1575., e dedicate al Cardinale Flavio Orſini, eſſendovi nelle medeſime oltre l'elocuzione un'erudito, e profondo ſapere; Fù Predicatore di tanto grido, che non ſolo meritò i Pulpiti più ragguardevoli dell'Italia, ma ove predicava ivi di ſicuro era il concorſo maggiore degli Uditori; Diede anche alle ſtampe le lettere ſpirituali di S. Franceſca Romana. Altro non poſſo ſcrivere di lui, perche altro non mi è giunto a notizia.

Onofrio Zarabbini da Cottign.

L'Alberti fà memoria onorevole nella ſua Italia di Pietro Maria Caranti da Cottignola; onde convien dire, che queſti foſſe Uomo verſato, e di ſapere: e in fatti ſcriſſe la Storia della Patria, ma non avendola fatta pubblica colle ſtampe, piu non ſi trova.

Pier Maria Caranti da Cottig.

Franceſco Marcheſi fù eccellente Pittore; le dilui opere ſono di tanto grido, che nobilitano le Chieſe medeſime, ove ſi trovano, e le Caſe private le conſervano come reliquie di preziosità. Frà molti, che lo comendano, Girolamo Fabbri, ſcrivendo del ſuo valore, li dà titolo di Pittore di chiaro nome.

Franceſco Marcheſi da Cottign.

Fabbri ſac. mem. p. pr. fol. 63.

L'

L' altro Pittore illuſtre di Cottignola fù Girolamo Marcheſi, del quale quantunque non parlaſſero con molta lode li Storici, ſarebbono ſicura, e baſtante teſtimonianza del grande di lui valore due Tavole, che ſi trovano nella Chieſa di S. Franceſco di Lugo; una nella Cappella de Croce ſignati compiuta l' anno 1504., e l' altra nell' Altare de Conti Gregorj Nobili di Ferrara, e di Lugo terminata l' anno 1528., ſcoprendoſi in cadauna di loro la perfezione dell' arte; Gli Scrittori il vogliono della ſcuola del Franzia, ma ſe foſſe vero ciò, che a me proteſtarono due Pittori Bologneſi, dir ſi dourebbe piu toſto, che uſciſſe da quella di Raffaello; Mi diſſero eſſi, che ſe nell' una, e nell' altra delle ſudette Tavole, in particolare nella ſeconda, non vi ſi leggeſſe di carattere dell' Autore: *Hieronymus Marcheſius Cottignolenſis fecit*; le medeſime ſarebbero credute Pitture di Raffaello d' Urbino.

Girolamo Marcheſi da Cottign.

Hanno avuto li Cottignoleſi altri Soggetti di grido, non ſolo nell'arti liberali, ma altresì nelle lettere divine, & umane, e fors' anche ne maneggi politici, e nelle cariche d' onore, e ſpecialmente quando vennero governati dagli Sforzi Duchi di Milano, da quali eſſendo con diſtinzione amati, dovevano anco con facilità eſsere avvanzati, e promoſſi; ma non avendo trovato chi me ne dia ragguaglio, m' è convenuto riſtringere alli predetti il mio ſcrivere.

CA-

# CAPITOLO XII.

*Di due altri Cottignolesi Illustri ; Uno nella santità della Vita , e l' altro nell' opere della cristiana pietà , per li quali la Terra di Cottignola maggiormente s' ingrandì ; e si rese nello spirituale distinta.*

OLtre li due Beati Antonio Bonfadini , e Alberto de Marchesi, che riposano nella Chiesa di S. Francesco de Minori Osservanti , de quali nel capitolo ottavo del primo libro s' è scritto; in Mortara nobile Terra del Milanese situata tra il Tisino , e il Fiume Gogna , ove Carlo Magno dissipò l' esercito di Desiderio ultimo Rè de Longobardi, riposa il Corpo della Beata Cecilia da Cottignola; questa essendosi monaccata nel Convento di S. Chiara della predetta Terra di Mortara ( può crederfi per maneggio delli Sforzi Duchi di Milano , e Signori del Luogo ) cotanto si diede allo spirito , e al dispreggio di sè medesima , e delle cose del Mondo , che divenne l' esempio della regolare osservanza, e la Maestra della perfezione: I suoi digiuni erano poco meno , che continvi , e cotanto compiacevasi della povertà , che toltone la prima Tonaca , che le fù data nella Vestizione , non indossò mai altra Veste , che non fosse la più vile , e mal ridotta dell' altre ; La dilei carità , e specialmente verso le Monache inferme , s' avanzò tant' oltre , che gli leccava perfin le piaghe: Non andò mai senza cilicio , ne passò giornata , che non si flaggellasse , anche a sangue : Nell' orazione vocale , e mentale vi consumava le notti intiere ; la virtù poi , che sopra tutte l' altre li stava a cuore , era l' obbedire ciecamente, & essere rassegnata perfettamente alle sue Superiori, e ai voleri supremi di Dio; e perche queste eroiche virtù avevano per fondamento una umiltà profondissima,

ſima, & un viliſſimo ſentimento, che queſta Serva di Dio conſervava di ſe medeſima: il Signore cotanto l'inalzò, che la fè degna di morire col grido d'una gran Santa, e tale appunto la dice l' Arturo nel ſuo Martirologio Franciſcano, nel quale ſi legge: *Mortarij in Inſubria Beatæ Ceciliæ a Cottignola Virginis, cujus Vita, & Sanctitas ſumma fuit:* Il dilei felice paſsaggio all' altra vita ſeguì alli 29. di Marzo dell' anno 1531.

Di queſta Beata ne parlano gli Storici Franciſcani, in particolare il Gonzaga parte ſeconda nella deſcrizione, che fà del detto Monaſtero di Santa Chiara, che ſi trova in Mortara: Il Bareto libro ſecondo capitolo VI. *ad annum* 1531., e il Valeriano *lib.* 4. *Beatarum Fœminarum cap.* XIII.

Quantunque ſiaſi piu volte parlato in queſta Storia, e ſpecialmente nel capitolo ottavo del primo Libro, del Sacerdote Gaſparo Bolis Cottignoleſe, e li raconti, che abbiamo fatti ſiano baſtevoli per eſprimere di quanta religioſa pietà, e di quanto merito adorno foſse; nulladimeno non eſsendo reſtata per i medeſimi racconti pienamente ſoddisfatta l' eſtimazione dovuta, e che noi portiamo alle Perſone ornate di quella nobile virtù, chiamata da S. Agoſtino *Verus Dei cultus;* & anco per luſtro maggiore della Famiglia Bolis, e ſpecialmente per li dilui piu proſſimi Conſanguinei; alle accennate notizie aggiungeremo quella che ſiegue. Divus Auguſtinus Epiſt. XII.

Verſo il fine del Secolo quintodecimo di noſtra Reparazione nacque in Cottignola D. Gaſparo Bolis: Il dilui Padre fù Franceſco Bolis nativo del Bergamaſco, e Abitatore di Cottignola Mercadante di grido: Fatto adulto, dopo il corſo della Grammatica, e della Umanità, per il quale ſi fece Uomo intendente, s' applicò anch' eſso unitamente col Padre alle Mercature, ed alli traffici, e con tanto vantaggio, che in pochi anni divennero de piu Gaſparo Bolis Cottignoleſe.

ricchi, e facultosi Cittadini della Patria. Rimasto privo del Padre, stette per alcuni anni sospeso, prima d'appigliarsi allo stato, nel quale voleva terminare i suoi giorni; Gli Amici, e le copiose ricchezze, che godeva, li persuadevano il maritarsi; all'opposto la propensione congenita, che nutriva nel cuore alla pietà, e al servigio divino, li suggerivano l' abbandonamento del traffico, e il consacrarsi a Dio col Sacerdozio; mà avendo alla fine, dopo molte preghiere fatte all' Altissimo, con generosità di spirito antepositi i vantaggi dell' Anima alle vane, e transitorie apparenze del Mondo, vestì l'abito Clericale; Ordinato poscia Sacerdote, e abbandonate appieno le mercature, tutto si diede allo Spirito, e con tanto fervore, che ravisavasi Uomo diverso da quello di prima; Celebrata che aveva di buon mattino la Messa, visitava le Chiese della Terra, e specialmente l' Archipresbiterale di S. Stefano, e quella del Serafico Padre S. Francesco, che erano le sue dilette, supplicando, tra l' altre cose, la Divina Bontà, che l'illuminasse a disporre delle sue ricchezze in ciò, che fosse stato di sua maggior gloria, e di vantaggio dell' Anima propria; e poiche l' orazioni de giusti non vengono mai ributtate dalla Divina Clemenza, le distribuì in testamento nella maniera, che abbiamo scritto nel capitolo sopracittato, & in altre opere pie, come leggesi nel testamento medesimo rogato dal Dottore Gasparo Biancoli Cittadino di Cottignola alli 30. d' Agosto dell' anno 1635., nel qual tempo egli morì. Il suo Corpo ridotto cadavere fù umilmente sepolto nell' Archipresbiterale di S. Stefano avanti l' Altare della Confraternita del Corpo di Cristo, che fù la erede universale di tutti i suoi beni, ed esecutrice dell' ultima sua volontà; Negli anni, che trascorsero dal Sacerdozio alla dilui morte, non solo a tenore del comandamento evangelico dispensava a poverelli il superfluo delle copiose sue rendi-

Ex relatione Parochi hujus Ecclesiæ.

te;

te ; ma di vantaggio dava di mano alli riparamenti delle Chieſe, & a ſollevare dalle indigenze li ſuoi Concittadini ridotti in povertà, e ſpecialmente gl'impotenti, & infermi. La moderna Chieſa dì S. Severo nel Serraglio ; coll' elemoſine, che eſso contribuì, venne rifabbricata, e ridotta nel luogo, ove di preſente ſi trova ; Era poi sì timoroſo d' offendere Iddio, che anche per i traſcorſi leggieri ſi doleva con amarezza di ſpirito: Amava indiferentemente ogn' uno, ma ſopratutto i Poveri, le Perſone dabbene, e li Sacerdoti, de quali diceva gran coſe. A quanti anni ſi eſtendeſſe il ſuo vivere, non eſsendomi riuſcito ſaperlo, il taccio : Taccio anco diverſi altri particolari conteſtanti la dilui Pietà per la ſteſsa cagione.

# CAPITOLO XIII.

*Nel quale ſi deſcrivono due ſucceſſi di qualche ſtrepito, che accaddero trà Cottignoleſi, e Lugheſi per certa Foſſa, che dicevano Marcheſana, e per il Cavo di Mezolino.*

QUantunque la materia, di cui ſi tratta in queſt' ultimo Capitolo, ſi ravviſi piu ſpettante alla Storia di Lugo, che a queſta di Cottignola, e da noi nella teſſitura di quella ſia ſtata per dimenticanza tralaſciata, nulladimeno eſsendo concernente a due fatti accaduti trà Cottignoleſi, e Lugheſi, non ſarà improprio di quì parlarne.

1424 Avendo il Marcheſe Niccolò, ſecondo di queſto Nome trà Principi Eſtenſi di Ferrara, comprato Lugo da Pileo Arciveſcovo di Ravenna, e tre anni dopo, cioè nel 1373., Cottignola da Giovanni Aucut Ingleſe, il medeſimo per dare a novelli Sudditi qualche atteſtato di beneficenza, ſiccome per compiacere a' Conti di Cunio Si-

Sardus Ferrar. lib. 6. fol. 202.

Ex manuſcripto exiſten. in celebri Bibl. Ser. Ducis Mutinæ.

gnori di Barbiano, e ſpecialmente al Conte Alberico il grande, del quale ne teneva eſtimazione diſtinta, ordinò ad Alberto Guazzillotti da Prato primo Comiſsario di Lugo, e della Romagna Eſtenſe, che nel fondo di Molino, nel quale termina, ed' hà fine il Territorio di Lugo verſo Barbiano, faceſse eſcavare in vicinanza delle ripe di Lugo, chiamate volgarmente le ripe di Cottignola, una gran Foſsa, entro della quale nelle rotte del Senio, e nell' eſcreſcenze dell' acqua, vi doveſſero far cadere ordinatamente, e ſenza trabocchevole violenza l' acqua de Barbianeſi, e Cottignoleſi, e di poi da coteſta Foſſa incaminarla per gli ordinarj condotti alle Valli della Curia di Donigallia, che in coteſti tempi ſervivano di ſcolo a tutte l'acque ſuperiori di Solarolo, di Cottignola, di Barbiano, e Budrio, ſiccome a queſte di Lugo: Ultimata ch' ebbe il Guazzillotti la Foſſa a tenore del comando del ſuo Principe, e ſecondo la direzione de Periti, la medeſima venne generalmente applaudita, in particolare da Lugheſi, li quali erano per la baſſa ſituazione del Territorio loro i piu eſpoſti degli altri alli danneggiamenti del Senio. Il nome, che da Popoli in que' tempi riportò queſta Foſſa, fù di Foſſa del Marcheſe. Dopo la morte del Marcheſe Niccolò accadduta nel Marzo dell' anno 1388., i Contadini delle Ville ad eſſa contigue, ſecondo l' uſo loro d' alterare le parole, cominciarono a dirla la Marcheſana, e di poi la Foſſa Marcheſana, che li continvò ſino all' anno, nel quale ella fù interrata, e diſtrutta.

Memoria hujus facti ſervatur in Archivio Comun. Lugi.

Sino che li Cottignoleſi non ebbero intereſſe nel Territorio di Barbiano, la Foſſa Marcheſana anco appreſſo di loro era proffittevole, e ſenza difetto, ma unito ch'ebbero al Territorio loro il Territorio di Barbiano, la Foſſa gli divenne odioſa, la pubblicavano malfatta, anguſta, e di conſequente innetta allo ſcarrico delle loro acque. L' 1450

unio-

unione del Territorio di Barbiano a quello di Cottignola; della quale difuſamente ſi ſcrive nella noſtra Storia di Lugo, ſeguì nell'anno 1450., governando la Terra di Cottignola Franceſco Sforza Duca di Milano, e lo Stato di Ferrara Borſo Eſtenſe, allora Marcheſe. Fecero inſtanza piu volte li Cottignoleſi al Pubblico di Lugo per l'ingrandimento della Foſſa, ma non eſſendo ſtati eſauditi, ſofferta ch'ebbero piu anni, cioè dal 1450. ſino al 1468. la renitenza de Lugheſi, alla fine incoraggiti dall'ardire, che portano innato, e dalla rifleſſione d'avere per Principe un loro Cittadino applaudito, e temuto da tutta l'Italia, s'avanzarono al fatto, che ſiegue. Lib. 8. cap. 13. fol. 428.

1468 Ultimata ch'ebbero la raccolta di tutta la Gente Operaria del loro Territorio, e di altra, che li riuſcì ritrovare, s'avanzarono armati, e ſotto la ſcorta del Preſſidio della lor Terra comandato da Giovanni Ottone Soldato veterano, e prudente, alla volta della Foſsa Marcheſana, e diſegnata, ch'ebbero la profondità, e l'ampiezza, alla quale la volevano ridurre, v'applicarono gli Operarj predetti per l'ingrandimento ideato, ed affinche li medeſimi Operarj foſsero ſicuri da Lugheſi, che atteſa la violata loro giuriſdizione, temevano, che foſsero per aſsalirli colla forza, ſi poſtarono coll'arma alla mano all'intorno d'eſſi per ſoſtenerli, e coprirli.

Certificati di queſto loro attentato li Miniſtri Ducali col Popolo intero di Lugo, e ſopra tutti il Cavaliere Roberto Strozzi Comiſsario zelantiſſimo della giuriſdizione propria, e del ſuo Principe, immediatamente all'avviſo del fatto ſpedì alla volta di Mezolino Tommaſo da Ferrara Trombettiero Ducale, e Capitano della noſtra Porta di Ponte nuovo con ordine, che doveſſe intimare, come fece a Cottignoleſi, e ad ogn'un di loro, che dava mano all'ingrandimento della Foſſa, la pena della forca, e di 200. ſcudi d'oro, con la perdita di tutto quel-

quello, che tenevano, e poſsedevano nello Stato di Borſo Eſtenſe Marcheſe di Ferrara, ſe non deſiſtevano dall' ingrandimento della Foſsa, e non partivano dal Territorio di Lugo: ſpaventati alla ſevera intimazione del Trombettiero Ducale li Cottignoleſi, e ſpecialmente quelli, che avevano intereſse, e ſtabili nello Stato Ducale di Ferrara, per iſcanſare il pericolo della vita, e le minaccie intimate loro dal Trombettiero, gli Operaj deſiſtettero dalli intrapreſi lavori, e la gente armata colle milizie del loro Preſidio abbandonarono i poſti, ritirandoſi nel Barbianeſe. Ma che? Pentiti poſcia d' eſserſi fatto caſo delle minaccie dello Strozzi, per rimettere nel decoro di prima l' animoſità loro, e l' ardire, nell' alba del mattino ſeguente ripigliarono i poſti di prima, e li tralaſciati lavori. Lo Strozzi a queſto ſecondo attentato de Cottignoleſi, a fine di non impegnare ſenza evidente neceſſità le due Corti di Ferrara, e di Milano in qualche dannoſa riſoluzione, unitamente colli Conſiglieri di Lugo, de quali era capo Giacomo Rainieri uomo di ſenno, ſcriſſero a Cottignola due lettere di preghiera dirette, quella del Comiſſario al Capo del Preſſidio, e della Terra; e l' altra del Rainieri alli Rappreſentanti del Pubblico. La Riſpoſta dell'Ottoni alloStrozzi fù alquanto rimeſſa, ſcuſandoſi, che non poteva diſpenſarſi dall' aſſiſtere a Cottignoleſi in coteſta loro riſoluzione ſenza contravenire alle ordinazioni ricevute da Milano; ma quella delli Rappreſentanti al Magiſtrato di Lugo, all' oppoſto forte, riſentita, e ſpiacevole, rinfaciandoli trà l'altre coſe, che non avendo voluto il Pubblico loro dare orecchio alle repplicate inſtanze, che gli avevano fatte per l' ingrandimento della Foſſa, e conſtando li gravi danni, che dovevano ſoffrire per la dilei piccolezza, e per l' interramento, nel quale ſi trovava, che Eſſi, come cagione primaria del loro attentato, erano la cauſa dell' intaccamento del loro

Prin-

Principe nella giuriſdizione, eſſendo lecito ad ogn' uno per liberarſi nelle urgenze di neceſſità dalle anguſtie, e da pericoli, ſervirſi anco delle violenze.

Quanto s'amareggiaſſero i Lugheſi, e lo Strozzi Comiſſario per la ſoſtenuta, e pungente riſpoſta delli Rappreſentanti del Pubblico di Cottignola, ſi rilievi da ciò, che ſiegue: Nello ſteſſo giorno del ricevimento della lettera, che fù il terzo decimo di Decembre dell'anno predetto 1486., ordinò lo Strozzi al Luogotenente del noſtro Preſidio di Lugo, Gian: Tomaſo Pocchinteſta da Cortona, che comandava le milizie nelle veci di Ser Selvatico da Reggio gravemente infermo; ſiccome alli due Capitani della Cavalleria, e Fanteria Urbana, che per il Giovedì proſſimo delli quindici doveſſero colle Squadre loro ſeguirlo verſo il Mezolino, ove con trecento Operarj, e buon numero di Lugheſi armati voleva avanzarſi, per far deſiſtere gli Operarj Cottignoleſi dagl' intrapreſi lavori, e cacciare da poſti, che avevano preſi nel Territorio di Lugo, li Soldati, e la Gente armata, e dipoi dare il guaſto alle opere loro, riducendo la Foſſa nello ſtato di prima: Quanto s'era ideato lo Strozzi, tanto appunto ſeguì, e quello, che li accrebbe la gloria, ſenza veruno ſpargimento di Sangue; Imperocche intimoriti li Cottignoleſi all'improviſa comparſa ſopra di loro di tanta Gente armata, che ravviſavaſi un piccolo Eſercito, ſi ritirarono nel loro Territorio, e per ſalvare la vita abbandonarono i poſti. Diſtrutti ch' ebbero gl' Operarj Lugheſi i lavori de Cottignoleſi, e ridotta la Foſſa all'interramento primiero, volle il Comiſſario, che per giuſtificazione ſicura della ſua condotta, ſe ne faceſſe inſtrumento giurato, come ſi fece, eſsendo ſtato il Notaro Ser Vandino de Centoli Lugheſe, e li Teſtimonj il Capitano Luca Bertoni da Parma Comandante del Preſidio di Bagnacavallo; il Dottore Antonio Sorboli Bagnacavalleſe;

Narratio hujus facti extat in Archivio Comun. Lugi.

Gia-

Gianotto Masio de Pocchinteſta, Gabriello Paſcali da Caſtel Bologneſe, e Giacomo Jacomelli da Rubiera con altri, che ſi tralaſciano.

Ignoraſi a' noſtri tempi la preciſa ſituazione di queſta Foſsa Marcheſana; E' ben ſicuro, che alquanti anni dopo coteſti fatti, la medeſima anche con l' approvazione de Cottignoleſi, venne interrata, e diſtrutta, e con queſto interramento ebbero per allora fine i diſidj. 1488

Nell' anno poſcia 1488., governando la Terra di Cottignola Galleazzo Maria Sforza Duca di Milano, e Figlivolo del celebre Duca Franceſco, e queſta di Lugo Ercole primo Eſtenſe Duca di Ferrara; ſe l' una, e l' altra di queſte Terre non aveſsero avuto i loro Pubblici Rappreſentanti Uomini piacevoli, e delle diſcordie nimici, eſsendoſi li Cottignoleſi inaſpettatamente avanzati nel Territorio di Lugo ad un' altro attentato di violata giuriſdizione, che dal Comiſsario, e dagli altri Miniſtri Ducali fù creduto più gravoſo di quello, che addietro abbiamo deſcritto della Foſsa Marcheſana; ſarebbe ſucceduto qualche ſtreppitoſo fatto tra i Popoli, e le Milizie dell' uno, e dell' altro Paeſe.

Interrata, e diſtrutta, come s' è detto la Foſsa Marcheſana, i Lugheſi nelle dilei veci per lo ſcolo dell' acque ſuperiori, e ſpecialmente di quelle di Cottignola, nel fondo predetto del Mezolino, al fianco deſtro delle Ripe, eſcavarono, alla guiſa d' un giuſto Canale, un largo, e profondo Foſso. Quantunque queſto Canale ne primi tempi della dilui eſcavazione, e fino a che tenne la profondità, che gli avevano data i Lugheſi, veniſse da quelli di Cottignola applaudito, e lodato, nulladimeno eſsendoſi il medeſimo nel corſo di più anni alquanto interrato, alla fine ancor eſso li venne odioſo, e sì fattamente, che di bel nuovo s' avanzarono armati, e con molti Operarj nel Territorio di Lugo, ove pigliati, ch' ebbero i poſti ne-

Hæc pariter notitia legitur in libris Communitatis Lugi.

neceſsarj al coprimento de loro Lavoranti, diedero principio all' ingrandimento del Canale, per darli profondità, e larghezza, anche maggiore, di quelle di prima. Il Cavaliero Tito Strozzi Ferrareſe Comiſsario in Lugo, Perſonaggio di gran ſapere, e nello ſpirito non punto diſſimile dall' altro Strozzi, del quale addietro s' è ſcritto, ſentita ch' ebbe la moſſa de Cottignoleſi, e che li medeſimi avevano pigliato poſto all' uſo di Guerra nel Territorio di Lugo di ſua ragione, e ſpettante al ſuo Principe; ſi tenne sì gravemente offeſo, che per ricompenſare colla vendetta l' offeſa, died'ordine alli Comandanti del Preſidio di Lugo, li quali erano Sigiſmondo Avvenanti per la Cavalleria, e Girolamo di Sigiſmondo per la Fanteria, ſiccome alli Capitani della milizia urbana di Lugo, che il giorno venente doveſsero avere in pronto le Squadre loro, per ſeguirlo con gente operaria al Mezolino, ove li Cottignoleſi avevano di bel nuovo violata la ſua giuriſdizione, e quella del ſuo Principe.

Formava il Magiſtrato di Lugo in quell' anno Santi Fantinelli col titolo di Maſsaro, e Zan Latino Bonoli, Cechino Cappucci, Niccolò Tomiſani, e ..... col nome d' Anziani, uomini di giuſto taglio, e diſcreti. Queſti per iſcanſare i diſordini, che ſarebbero ſucceduti per l' armamento delle milizie, e perche ſapevano, (benche in confuſo) che li Cottignoleſi nel loro attentato erano in parte ſcuſabili, cotanto ſi maneggiarono collo Strozzi, e cogli altri Miniſtri Ducali per la ſoſpenſione dell' armamento, che n' ebbero alla fine l' intento. Fermate ch' ebbero le moſse delle milizie, ſcriſsero imediatamente agli Anziani di Cottignola, li quali erano Pietro Andreoli, e Paulo de Corteſi, eſortandoli a tralaſciare gl' intrapreſi lavori, e allontanare dal diſtretto di Lugo la Gente loro armata, ſe non volevano eſsere novamente aſsaliti, e cacciati da' poſti occupati dalle Squadre di Lugo, le qua-

li eſsendo di numero ſuperiore alle loro, eſſi non aurebbero potuto fraſtornarli l'intento: Li pregarono anche a reſcriverli lettera piacevole, e di ſcuſa. Perſuaſi gli Anziani di Cottignola dall' amichevole eſortazione di queſti di Lugo, gli riſpoſero colle eſpreſſioni, che ſieguono.

*Magnifici Domini. E' vero, che la noſtra Gente ſi è portata al Mezolino per ridure il Canale, che ſtà in ipſo alla baſſezza, e largbezza, che concordemente gli era ſtata preſcritta, ma avendolo fatto bona fide di poterlo fare, come faremo conſtare, venendoſi a trattamenti amichevoli, non ſapiamo con qual ragione ſi dolgano d' averle violata la Giuriſdizione, e quella del loro Duca; e ſe li noſtri Soldati ſi ſono inoltrati nel Territorio di Lugo, l' hanno fatto per cauſa degli Operarj, che ſenza la guardia di ipſi, non volevano operare: ſi contentino frattanto d' aſcoltare le noſtre ragioni: & bene valete.*

*Cottignolæ die decima Septembris* 1488.

Petrus Andreolus.
Paulus de Corteſi.

Fece sì buon effetto nel ſentimento de Conſiglieri, e in quello de Miniſtri Ducali la ſavia, e piacevole riſpoſta del Magiſtrato di Cottignola, che lo ſteſso Comiſsario ſentita, che l' ebbe, ſodisfatto, e placato, in vece dell' armamento ideato, eſortò ancor eſso li Conſiglieri all'aggiuſtamento amichevole, addimandato da Cottignoleſi: ſi venne finalmente, dopo alquanti giorni impiegati nell' eſame delle ragioni dell' una, e dell' altra Comunità, all' accomodamento del fatto, avendolo maneggiato col carattere di Giudici Compromiſsarj li Dottori Federico Margotti, e Antonio Rondinelli per il Pubblico di Lugo, e per quello di Cottignola li ſudetti Rappreſentanti Pietro Andreoli, e Paulo Corteſi. Il riſultato del maneggio de Giudici fù: che l' eſcavamento fatto da Cottignoleſi nel Foſso, o Canale detto del Mezolino doveſse ſuſiſtere, ma che ne all' una, ne all' altra Comunità ſpettaſse

tafse di mantenerlo, ma bensì alli Confinanti col medesimo, sì Lugheſi, che Cottignoleſi, per l'utile immediato, che ne ricevevano: che in caſo, che i Lugheſi confinanti mancaſsero a' loro doveri, il Pubblico di Cottignola li poteſse convenire ne Tribunali di Lugo; e dato, che i Giudici di Lugo non voleſsero dare orrecchio al ricorſo, che eſſi di propria autorità, e a coſto de Confinanti predetti poteſsero rifarlo; e per ultimo: che il Pubblico di Lugo ſotto pena di 200. ſcudi d'oro doveſse rilevare quello di Cottignola nelle ſpeſe accennate, che averebbe fatte per i Lugheſi dal Mezolino. Di queſto convenuto tra Cottignoleſi, e quelli di Lugo, ſe ne fece Inſtrumento pubblico, rogato da Giacomo Centoli Notaro di Lugo alli 22. di Settembre dell'anno predetto 1488. L'originale di queſto Inſtrumento ſi conſerva nell'Archivio de Notari di Lugo in uno de Cattaſti del Centoli alli fogli 179. 180.

Moltiſſime altre brighe, e conteſe ne tempi antichi, e moderni hanno avuto trà di loro le due Comunità di Cottignola, e di Lugo, non ſolamente per lo ſcolo dell'acque, ma ancora per altri capi; non avendo però queſte cagionato commozioni nel Popolo, e le Genti dell'una, e dell'altra Terra ſenza lo ſtrepito dell'armi, avendole laſciate alla giudicatura de Tribunali, ſi tralaſciano; e tanto più perche indubitatamente infaſtidirebbero lo Scrittore, e i Leggitori dell'opera per l'eccedente lor numero. Hanno pure li Faentini, li Bagnacavalleſi, e quelli di Solarolo avuto litigi importanti colli Cottignoleſi, talora per le Rotte del Senio, ed'altre volte per li Confini, e ſimili; ma non eſsendomi giunte a notizia le riſoluzioni preſe ſopra i medeſimi, e ſapendo, che ancor eſſi portariano ſeco la nojoſità delli altri accennati, non ne faccio menzione. Ed eccomi al fine della Storia della Terra di Cottignola, della quale per tutta l'Italia, e ne Regni, e

nelle Provincie a lei contigue, ne corre fama, e nome di-ſtinto, per il valore de' Capitani, che in Eſsa ſortirono li natali.

*IL FINE.*

## DECRETO

Dell' Eminentiſſimo Sig. Cardinale Tommaſo Ruſſo Veſcovo degniſſimo di Ferrara, al quale dalla Santità di Noſtro Sig. Clemente XII. dopo la morte dell' Emo Sig. Cardinale Aleſſandro Aldobrandini, Principe di eterna memoria, venne conferito il Governo della Legazione di quella Città, e Ducato ſino all' arrivo dell' Emo Sig. Cardinale Agabito Moſca da Peſaro nuovo Legato; Col quale Decreto avendo l'Eminenza Sua ſuppreſſo il Dazio del Corame, e del Bajocco (di cui ſi è difuſamente parlato nella noſtra Storia di Lugo al capo xv. del primo libro fol. 189.) nelle Terre, e Luoghi eſpreſſi nel Decreto medeſimo, abbiamo ſtimato per compimento di tal materia di doverlo accennare in queſta di Cottignola, giacche è ſtata liberata ancor eſſa da un tanto peſo.

## DECRETUM

*EMinentiſſimus, & Reverendiſſimus Dominus Cardinalis Ruffo Ferrariæ Epiſcopus, quamvis juxta Chirographum Sanctæ Mem. BENEDICTI XIII. ſub Dat. Romæ 21. Martij 1729. nondum venerit caſus extinguendi, ſeù ſuprimendi Privativam Coraminis in Terris Romandiolæ, nempe Argentæ cum locis ſubiectis, Lugi cum locis ſubiectis; Bagnacaballi cum locis ſubiectis, Maſſæ Lombardorum cum locis ſubiectis, Cotignolę cum locis ſubiectis; Conſilicis cum locis ſubiectis, & Sanctæ Agatæ cum locis ſubiectis, nihilominus volens gratioſe prevenire tempus prædictæ ſuppreſſionis, volenſque etiam quod hujuſmodi beneſitio gaudeant aliæ Terræ non Diſtrictuales, ſcilicet Terra Mellariæ cum locis ſubiectis, Terra Trecentæ cum locis ſubiectis, Terra Adriani cum locis ſubiectis, Terra Capitis Gauri cum locis ſubiectis, & Terra Plæbis cum locis ſubiectis, quæ hactenus extenſioni Datior. Conceriæ ſubiectæ fuere, habita prius Congregatione*

*cum*

*cum interventu Domini Judicis Sapientum, & non nullorum Sapientum, atque Advocatorum hujuſce Civitatis, & reſpective Montis Sanitatis, auditiſque Appaltatoribus modernis Conceriæ, eiſdemque concordatis, declaravit ſuppreſſam, & extinctam intelligi in omnibus prædictis Terris, & Locis non Diſtrictualibus, Privativam Coraminis cum omnibus, & ſingulis oneribus ad eamdem Privativam ſpectantibus, videlicet traditione Pellium, ac Pinguendinum, nec non à ſolutione Obuli pro qualibet libra Coraminis, à quo tamen ultimo onere Terræ Romandiolæ de tempore memorati Chirographi fuerunt ab Eminentia Sua liberatæ, incipiendo eamdem ſuppreſſionem à die decima currentis Septembris; & deinde in perpetuum, ſucceſſiveque ex tunc quoque liberavit, & liberatos eſſe voluit modernos Appaltatores Conceriæ ab annua proportionali Penſione correſpondente extenſioni prædictæ Conceriæ ad dicta Loca non Diſtrictualia in Summa Scut. 1910. una cum alijs Scutis 80. ſic concordatis per Eminentiam Suam cum prædictis Appaltatoribus pro Rata correſpondente Penſioni pro obulo ſuper qualibet libra Coraminis, quod in dictis Locis non Diſtrictualibus vendebatur.*

*In ſuper declaravit in fine novenii currentis Appaltus compenſanda eſſe in ultimis Ratis Penſionum eiſdem Appaltatoribus Scuta 636. 66. 8. loco damni per eoſdem Appaltatores patiendi in ſucceſſivo Quadrimeſtri poſt terminationem Appaltus, in quo juxta Inſtrumentum ejuſdem haberent facultatem utendi Privativa in dictis Locis non Diſtrictualibus, mandavitq; ſuper præmiſſis remiſſionibus, & reſpectiva compenſatione concordatis fieri Inſtrumentum cum Appaltatoribus, etiam quatenus opus ſit ex Offitio ad inſtantiã alterutrius ex partibus; Omni &c.*

*Ex Palatio Noſtro Epiſcopali hac die 5. Septembr. 1734.*

*T. CARDINALIS RUFFUS.*

*Ignatius Borſettus Not. Primarius Illuſtriſſimæ Communitatis Rogatus.*

# INDICE
# DELLE COSE NOTABILI

## *Posto con ordine d' alfabeto.*


A

Abitatori del Villagio di Cottignola, furono li primi Fundatori della Terra di Cottignola. fol. 7.

Abbondanza Olearia in Cottignola. fol. 39.

Albergatino Manfredo rende Cottignola alla Chiesa. fol. 16.

Alberto Marchesi Beato; sua descrizione. fol 47. 48.

Alberti Leandro, suoi errori intorno alla Bastiglia fabbricata da Faentini nel Cuniese. fol. 65. 66.

Alfonso primo Estense spedito dal Padre in Parigi al Rè fol. 26.

Alfonso primo Estense Duca di Ferrara ottiene in Bologna la conferma degli Stati del Pontefice. fol. 30.

Alfonso secondo Estense dissipa i Ghelfi, e Ghibellini dallo Stato, e poscia li Banditi. fol. 31. sua morte. Ivi.

Alessandro Attendoli Signore della Città di Pesaro, e Comandante di grido. fol. 95.

Alidosio Cardinale ucciso in Ravenna dal Duca d'Urbino. fol. 27

Alarico Rè de Goti saccheggia i Paesi all' intorno di Ravenna, fol. 10.

Alberico Conte di Donigallia ottiene da Ottone IV. Imperatore di poter serrare il Canale di Cottignola. fol. 2.

Andreoli Pietro, Capo del Magistrato di Cottignola. fol. 113.

Antichità di Lugo, e di Bagnacavallo. fol. 5.

Antonio Bonfadini Beato in Cottignola; sua descrizione. fol. 46. 47.

Antonia Attendoli, sua descrizione. fol. 100.

Ariani perseguitano i Cattolici. fol. 9.

Arianismo professato da Goti. fol. 9

Attendoli Pietro Antonio, vedi Pietro Antonio Attendoli

Attendoli Margarita, vedi Margarita Attendoli.

Attendoli Chiara, vedi Chiara Attendoli.

Attendoli Antonia, vedi Antonia Attendoli.

Attendoli Muzio detto lo Sforza, vedi Muzio Attendoli.

Attendoli da Cottignola Famiglia numerosa, benestante, e di condizione onesta. fol. 72.

Attendoli Lorenzo, vedi Lorenzo Attendoli.

Attendoli Bartolo vedi Bartolo Attendoli.

Attendoli Bosio Fratello dello Sforza, vedi Bosio Attendoli.

Attendoli Francesco Fratello dello Sforza, vedi Francesco Attendoli.

Attendoli Petrino, vedi Petrino Attendoli.

Attendoli Michiletto, vedi Michiletto Attendoli.
Attendoli Raimondo, vedi Raimondo Attendoli.
Attendoli Santi Parente, vedi Santi Parente Attendoli.
Attendoli Foſchino, vedi Foſchino Attendoli.
Attendoli Marco, vedi Marco Attendoli.
Attendoli Pietro, vedi Pietro Attendoli.
Attendoli Creſpolo, vedi Creſpolo Attendoli.
Attendoli Domenico, vedi Domenico Attendoli.
Attendoli Franceſco Duca di Milano, vedi Franceſco Attendoli Duca di Milano.
Attendoli Leone, vedi Leone Attendoli.
Attendoli Aleſſandro, vedi Aleſſandro Attendoli.
Attendoli Boſio Figlivolo dello Sforza, vedi Boſio Attendoli.
Attendoli Carlo, vedi Carlo Attendoli.
Attendoli Corrado, vedi Corrado Attendoli.
Attendoli Poſteri di Muzio, perchè, e come ottenneſſero il cognome Sforza. fol 91.
Attila ſaccheggia, e ruina molte Città fol. 9. 10.
Aucut Giovanni, ottiene dal Papa Cottignola. fol. 17. aggrandita, e fortificata dal medeſimo, Ivi, e di poi venduta all' Eſtenſe di Ferrara fol. 18.

B

BAgnacavallo Caſtello antico. fol. 5. dato dal Papa all' Aucut fol. 17. levato dal Manfredo all' Aucut fol. 19., ſi ribella al Manfredo, e ſi dà all' Eſtenſe di Ferrara fol. 20.
Barbiano Villa donata dal Pontefice ad Everardo Figlivolo di Deſiderio ultimo Rè de Longobardi. fol. 51. In eſſa Villa Rainiero primo poſtero d' Everardo vi fabbricò un Caſtello. Ivi, che poi fù diſtrutto, e il dilui Territorio incorporato col Territorio di Lugo. Ivi. Territorio di Barbiano levato a Lugheſi fù unito con quello di Cottignola. Ivi.
Bartolo Attendoli Fratello dello Sforza, ſua deſcrizione fol. 79.
Bartolomeo Ugolini Arciprete di Barbiano, dotto Scrittore fol. 59.
Baſtiglia fabbricata da Bologneſi in Barbiano. fol. 64.
Baſtiglia fabbricata da Faentini nel Cunieſe col nome di Caſtello Faentino. fol. 65.
Belliſario rompe li Goti colla prigionia di Vitige loro Rè. fol. 9. Inſoſpettito Giuſtiniano Imperatore della dilui condotta, il chiama in Biſanzo per punirlo, come fece, ivi.
Beltrando Cardinale ebbe dal Manfredo Cottignola. fol. 16.
Bertinoreſe Signore di Cottignola. fol. 17.
Biondi Scrittore illuſtre, e verace, vuole Cottignola antica fol. 3. 4.
Biſo da Cottignola ſua deſcrizione. fol. 78. 7.
Fra Bologna, e Rimino ne Secoli antichi v' erano trecento Caſtelli, ora quaſi tutti diſtrutti. fol. 6.
Bologneſi hanno dal Pontefice Innocenzo IV. la ſopraintendenza della Romagna. fol. 15. 67. Rotti dal Montefeltro. fol. 16. Eſigono annualmente da Cottignoleſi certo annuo Tributo per alcune loro vecchie giuriſdizioni. fol. 63.
Boldrino da Panigale primo Coman-

mandante dello Sforza. fol. 73.
Bonoli Zan Latino Anziano del Magiſtrato di Lugo. fol. 113.
Bolis Gaſparo, vedi Gaſparo Bolis.
Boſio Attendoli Figlivolo dello Sforza; ſua deſcrizione. fol. 96.
Boſio Attendoli Fratello dello Sforza; ſua deſcrizione. fol. 79.
Borgo di Cottignola. fol. 45.
Budrio, ora Villa, anticamente, era Caſtello degli Umbri. fol. 59. donato da Ottone IV. Imperatore a' Conti di Cunio. fol. 60. unitamente con Barbiano donato a Cottignoleſi da Borſo Duca di Ferrara. fol. 60. Sua Chieſa Parrocchiale, con altro. fol 61.

C

CAmaſe Rè fundatore di Roma. fol. 6.
Capitoli dell'aggiuſtamento trà il Pubblico di Lugo, e quello di Cottignola per il foſſo di Mezzolino. fol. 114.
Capucci Cecchino Anziano di Lugo. fol. 113.
Carlo Attendoli: ſua deſcrizione. fol. 96.
Carlo Magno Rè di Francia, e, poſcia Imperatore, ricupera, e dona molti Stati alla Chieſa, xi.
Caranti Pietro Maria: Vedi Pietro Maria Caranti.
Caſtellina di Cottignola, era l'antico Caſtello di Cottignola munito da Faentini. e Forliveſi nell'anno 1276. fol. 39.
Caſtelli levati a Faentini da Federico II. Imperatore. fol. 14.
Caſe degli antichi Villaggi in queſte noſtre parti erano di Canne, e ſimili. fol. 8.
B. Cecilia da Cottignola, Monaca in Santa Chiara di Mortara. fol. 104.
Ceſare Borgia, chiamato il Duca Valentino, leva Cottignola al Duca di Milano, e in nome del Rè di Francia la dona all' Eſtenſe di Ferrara. fol. 26.
Chiara Attendoli: ſua deſcrizione. fol. 100.
Chieſe Figliali di quella di Barbiano. fol. 54.
Chieſe nel Barbianeſe: Vedi Oratorj.
Chiuſe di Cottignola, creduta generalmente dannoſa, e la cagione primaria delle rotte del Senio. fol. 50.
Ciraſi Pietro: Vedi Pietro Ciraſi.
Claudi di Roma fundatori di Bagnacavallo. fol. 5.
Clemente VIII. abboliſſe la Commiſſaria degli Eſtenſi in Lugo. fol. 33. concede a Cottignola, il Governatore independente. Ivi. Abboliſſe anche li Maſſari Ducali di Lugo. fol. 34. Parte da Roma per venire a Ferrara. fol. 35. Paſſa per Cottignola. Ivi, Pernotta in Lugo. Ivi.
Clemente XII. Regnante inalza li duoi Cleri di Lugo alle prerogative de Cleri Veſcovili: nella, Lettera a' Leggitori dell' Opera. Num. x.
Conventino di San Rocco de' Carmelitani, ſuppreſſo. fol. 49.
Conſeglio, e Conſiglieri di Cottignola. fol. 37. 38.
Corrado Attendoli; ſua deſcrizione. fol. 98.
Corteſi Paulo, Anziano di Cottignola. fol. 113.
Cottignola unita al Ducato di Ferrara. fol. 1. Forticata da Faentini. Ivi. Di molta antichità. fol. 2. Poſta nelle vicinanze di Confluenza. fol. 3. Primi Fundatori di Cottignola. fol. 7.
Cottignola del Senato Romano. fol. 8. De Goti fol. 8. 9. 10. Degli Eſarchi di Ravenna. fol.

Q

Del Conte Malabucca di Bagnacavallo. fol. 14. 15. Della Chiesa Romana. fol. xv. Del Senato di Bologna, che la sottomette alla Potestaria di Lugo. Ivi. De Faentini. Ivi. Fortificata da Faentini fol. 16. Novamente della Chiesa: dalla quale viene data al Mainardi di Bertinoro. fol. 17.

Confluenza Luogo, ove fù stabilito il Triumvirato. fol. 3.

Costantinopoli fundato da Pausania Rè di Sparta, e rifatto da Constantino Imperatore. fol. 7.

Cottignola, permutata dall' Estense colli Polentani per la Riviera di Filo. fol. 21. Usurpata da Conti di Cunio al Polentano. fol. 22. I Conti di Cunio la cedono al Cardinale Cosscia; il Cosscia eletto Pontefice la diede in feudo allo Sforza. fol. 23.

Cottignola s'abbrugia. fol. 23. Assediata da Veneti. fol. 25. Levata allo Sforza di Milano passa all' Estense di Ferrara. fol. 26. Presa più volte, e ripresa dal Pontefice, e dall' Estense. fol. 27.28.29. Sotto degl'Estensi si mantenne sino all'anno 1598. nel quale ritornò alla Chiesa. fol. 31.

Cottignola sua descrizione. fol. 37. Sua figura; sue Strade, Porte, con altro. Ivi.

Cottignolesi, che andarano alla Guerra, sentiti gl'avanzamenti dello Sforza. fol. 78

Cottignolesi appianano la Parrocchiale di Cunio fabbricata da Faentini, trasportandola di là dal Senio, col titolo di S. Severo. fol. 66.

Crespolo Attendoli: sua descrizione. fol. 86.

Cunj fabbricano il Castello di Barbiano. fol. 54. Accrescono il decoro della di lui Parrocchiale. Ivi: Riffabricano la medesima, perlocche riportano il Jus della presentazione del dilei Parroco. Ivi.

Cunj Imolesi, si dicevano de Vestri. fol. 59.

D

DAzio di Barbiano, tolto a Lugheſi, e dato a Cottignolesi, colla riserba, che sia libero, come era prima per Lugo, e per i Lugheſi. fol. 64.

Decreto dell' Emo Ruffo, col quale rimane abbolito il Dazio del corame, e del bajocco. *Nel fine della Storia.*

Desiderio ultimo Rè de Longobardi, vinto da Carlo Magno, và prigioniero in Francia. fol. xr.

Domenico Attendoli, sua descrizione. fol. 86.

Donazioni fatte alla Chiesa dalli Rè di Francia. fol. xr.

Donazioni fatte dagl' Imperatori Tedeschi a Tiranni, e alle Città, per ribellarle alli Pontefici. fol. xr1.

E

ELisa Attendoli: sua descrizione. fol. 100.

Engami nobili Cunieſi fabbricano l'Oratorio di S. Severo nel Serraglio. fol. 65.

Esarchi di Ravenna Signori di Cottignola. fol. 2.

F

FAenza data dal Pontefice all' Aucut Ingleſe. fol. 17. L'Aucut la vende a Niccolò II. di Ferrara. fol. 18. Il Manfredo la leva al Marchese Niccolò. fol. 19.

Fabbriche onorevoli in Barbiano. fol. 53.

Faentini, fortificano Cottignola. fol. 55. Rifabbricano la Parocchiale di Cunio. fol. 65. Inalza-

no

no una Baſtiglia nel Cunieſe col nome di Caſtello Faentino. Ivi.
Fantinelli Santi: Maſſaro del Magiſtrato di Lugo. fol. 113.
Federico II. Imperatore diſemina nell' Italia le due faccioni Ghelfa, e Gibellina. fol. 13. Sua morte. Ivi. Saccheggia Faenza; dona Cottignola, di ragione de Faentini, al Malabucca Conte di Bagnacavallo. fol. 14.
Fontana Veſcovo di Ferrara piglia il poſſeſſo di Cottignola per la Chieſa. fol. 30.
Foſchino Attendoli; ſua deſcrizione. fol. 84.
Foſſa Marcheſana. fol. 108. fatti ſtrepitoſi tra Lugheſi, e Cottignoleſi per la medeſima. fol. 109.
Foſſa del Mezzolino. fol. 112. altro fatto accaduto per la ſteſſa tra Lugheſi, e Cottignoleſi, il quale dipoi fù amichevolmente agginſtato. fol. 113. 114.
S. Franceſco Convento degli Oſſervanti; ſua deſcrizione. fol. 46.
Franceſco Attendoli primogenito dello Sforza; ſua Deſcrizione. fol. 90. ſino al 93. Ottiene a Cottignoleſi li Territorj di Barbiano, e di Cunio. fol. 24. Da chi otteneſſe il Cognome di Sforza, ſopra nome del Padre. fol. 92.
Franceſco Marcheſi, Pittore illuſtre di Cottignola. fol. 102.

G

GAlli Boi cacciati dall' Emilia da Romani. fol. 8.
Gaſparo Bolis da Cottignola: ſua deſcrizione. fol. 105.
Geſuiti, e loro Collegio. fol. 39. 40.
Ghetto degl' Ebrei in Cottignola. fol. 41.
Gianfranceſco de' Veſtri de Conti di Cunio, Arciprete di Barbiano. fol. 58.
Gioanni Attendoli; ſua deſcrizione fol. 95.
Girolamo Marcheſi da Cottignola Pittore di grido diſtinto. fol. 103.
Girardo Graziani: Sua deſcrizione. fol. 87.
Giuſtiniano Imperatore ſoccorre il Pontefice, e l' Italia contro de Gotti. fol. 9. Ingeloſito della condotta di Belliſario, il chiama in Coſtantinopoli, ove il priva ſino del vedere: Ivi. Manda nell' Italia Narſete contro de Goti. fol. 10.
Grannajo nuovo dell' Abbondanza in Cottignola. fol. 39.
Granarolo levato da Cottignoleſi a Faentini; ma di poi reſtituito. fol. 20.
Graziano Rinaldo Arciveſcovo; Vedi Rinaldo Graziani.
Graziano Ghirardo; Vedi Ghirardo Graziani.
Guido da Monteſeltro piglia Cottignola. fol. 15. Rompe l'Eſercito de Bologneſi. fol. 16.
Guazzilotti Comandante della Cittadella di Lugo, leva al Manfredo di Faenza Cottignola, e Bagnacavallo. fol. 20.

I

INnocenzo III. rompe l' Eſercito, e caccia dall' Italia Ottone IV. Imperatore. fol. 2.
Innocenzo IV. rompe due volte l' Eſercito di Federico II. Imperatore. fol. 15.

L

LEone Attendoli; ſua deſcrizione. fol. 93.
Lettera del Pubblico di Cottignola al Pubblico di Lugo. fol. 114.
Longobardi cacciano dall' Italia gl' Eſarchi di Ravenna. fol. 11. Patroni di Cottignola. Ivi.
Lorenzo Attendoli; ſua deſcrizione. fol. 80.

M

MAdonna di Genova, Oratorio, da chi fabbricato con altro. fol. 48.
Madonna del Baronzano. fol. 49.
Manfredo Albergatino rende Cottignola alla Chiesa. fol. 16.
Manfredo Rè uccide il Padre Federico II. Imperatore. fol. 13.
Malabucca Conte di Bagnacavallo Signore di Cottignola. fol. 15.
Manzoni Arciprete di Barbiano incomincia la nuova Fabbrica della sua Parocchiale, mà non avendola potuta terminare, rimane imperfetta. fol. 58.
Marca, che Moneta fosse. fol. 2.
Marco Attendoli: sua descrizione. fol. 85.
Margarita Attendoli: sua descrizione. fol. 99.
Marchesi Francesco: vedi Francesco Marchesi.
Marchesi Girolamo: vedi Girolamo Marchesi.
Micheletto Attendoli: sua descrizione. fol. 83.
Molino di Cottignola fabbricato da Faentini. fol. 2. 49. 50.
Monache di Cottignola di S. Chiara: descrizione della loro Chiesa, e Convento. fol. 39. 40.
Muzio Attendoli: detto lo Sforza, sua ampla descrizione: fol. 72. fino al 77. ottiene dall'Imperatore Ridolfo il Leone d'oro rampante per aggiungerlo allo stema natalizio del Cottogno. fol. 93.

N

NArsete diede fine all' Impero de Goti nell' Italia. fol. x. Perche invitasse i Longobardi a calare armati nell' Italia x1.
Navarra Comandante Spagnuolo nell' Italia, presidia Cottignola per la Chiesa. fol. 27.
Niccolò II. Estense compra Cottignola dall' Aucut. fol. 28. 107. Fa escavare la Fossa Marchesana per lo scolo dell' acque superiori. fol. 108.

O

ONofrio Zarabbini da Cottignola; sua descrizione: fol. 102.
Oratorio della Misericordia: fol. 40.
Oratorio di San Giuseppe. Ivi.
Oratorio di San Francesco di Paula. fol. 41.
Oratorio del Suffraggio. fol. 41.
Oratorio della Madonna di Genova: sua descrizione. fol. 48.
Oratorio di San Rocco, e Sebbastiano distrutto. fol. 49.
Oratorio di S. Severo nel Serraglio. fol. 61.
Oratorj di Barbiano. fol. 52.
Oratorio di Santa Maria della tomba nel Serraglio. fol 67. 68.
Orfanelle di Cottignola. fol. 40.
Ottaviano Ubbaldini Cardinale ricupera gli Stati della Chiesa. fol. 15.
Ottone IV. Imperatore fautore del Conte di Donigallia, rotto, e cacciato dall' Italia. fol. 2.
Ottone Gioanni Comandante di Cottignola. fol. 109.

P

PArocchiale di Barbiano ampiamente descritta. fol. 53. fino al 57.
Parocchiale di Budrio, descritta. fol. 61.
Parocchiale di Cunio difusamente descritta. fol. 65. 66. 67.
Parocchiale di Cottignola; vedi San Stefano.
Pelino da Cottignola: sua descrizione. fol. 87.

Pe-

Petrino da Cottignola; sua descrizione. fol. 81.
Petrocini familia antica tra le Cittadine di Cottignola. fol. 72.
Piazza, e Mercato di Cottignola. fol. 39.
Pietro Aldobrandini Cardinale, ricuperato lo Stato di Ferrara dalla Chiesa, spedisse in Lugo il Governatore generale della Romagna Estense con patente. fol. 32.
Pietro Atttendoli: sua descrizione. fol. 85.
Pietro Cerasi da Cottignola: sua descrizione. fol. 87.
Pietro Sforza da Cottignola: sua descrizione. fol. 98.
Pietro Antonio Attendoli: sua descrizione. fol. 98.
Pipino Rè di Francia, vince i Longobardi, e restituisse l'Esarcato di Ravenna alla Chiesa. fol. xi.
Potestà spedito dal Senato di Bologna in Lugo per il governo del Contado d'Imola sottostrada, di grande autorità. fol. xv.

R

Raimondo Attendoli: sua descrizione. fol. 86.
Ravenna Capo della Gallia togata: fol. 8. Residenza de Proconsoli Romani: Ivi. De Goti. fol. 9. Degl'Esarchi. fol. xi. De Longobardi. Ivi.
Reedificazioni di Roma, e di Costantinopoli confuse colle loro fundazioni. fol. 6. 7.
Reedificazione di Cottignola confusa colla dilei fundazione. fol. 6.
Rè di Francia, che dona Cottignola ad Ercole I. Duca di Ferrara. fol. 26.
Rinaldo Graziani da Cottignola, Arcivescovo: sua descrizione. fol. 101.
Riviera di Filo permutata dalli Polentani di Ravenna coll' Estense di Ferrara per le due Terre di Cottignola, e di Bagnacavallo. fol. 21.
Roberto da Cottignola: sua descrizione. fol. 90.

S

San Rocco Conventino de Carmelitani, supresso, e poscia distrutto. fol. 49.
Roma saccheggiata, e poco meno, che distrutta da Goti. fol. x.
Salariati dal Pubblico di Cottignola. fol. 38.
Santa Maria della Tomba nel Serraglio: Vedi Oratorio di S. M. della tomba.
Santi Parento de' Petrocini; sua descrizione. fol. 81.
S. Severo Villa detta anche il Serraglio, era l'antico Territorio del Castello di Cunio. fol 61. In esso v'era l'Oratorio di S. Severo de Conti Engrami. Ivi.
Sforza da Cottignola: vedi Muzio Attendoli.
Sforza Pietro: vedi Pietro Sforza.
Sforzino da Cottignola: sua descrizione. fol. 98.
San Stefano Archipresbiterale di Cottignola. fol. 39. suo Paroco. fol. 40. Beneficj semplici in essa. Ivi.
Strozzi Roberto Commissario in Lugo. fol 109.
Strozzi Tito Commissario in Lugo. fol. 113.

T

Taddeo Sarti ultimo Governatore generale in Lugo. fol. 32.
Territorio di Barbiano levato a Lugnesi, e dato a Cottignola dal Duca Borso di Ferrara. fol. 24. 51. 54.
Territorio di Cunio levato a Faentini, e da Pio II: donato a Cottignola. fol. 24.

To-

Tomisani Niccolò, Anziano del Pubblico di Lugo. fol. 113.
Torre del Pubblico di Cottignola nella Castellina. fol. 39.
Totila Rè de Goti invade l' Italia, è ucciso da Narsete. fol. x.
Tremuoto in Cottignola. fol. 42. suoi danni. Ivi.
Triumvirato stabilito nelle vicinanze di Cottignola. fol. 10.
Truppe Tedesche acquartierate in Cottignola, con danno de Cottignolesi. fol. 43. 44.

V

Valentino Duca, leva Cottignola al Moro Duca di Milano. fol. 26.
Veneti Signori di Ravenna assediano Cottignola, ma non la prendano; si dice la cagione. fol. 25.
Vestri Famiglia multiplicata nella Romagna. fol. 59.
Ugolino Bartolomeo Arciprete di Barbiano; vedi Bartolomeo Ugolini.
Vigilio Pontefice ottiene da Giustiniano Imperatore soccorso cõtro de Goti. fol. x.
Villaggio antico di Cottignola descritto. fol. 44. 45.
Villa di S. Severo, perche anticamente si diceste il Serraglio. fol. 69.

## EMENDA DEGL' ERRORI DELLA STAMPA

| *Errori* | *Corezioni* | *Fogli* | *Righe* |
|---|---|---|---|
| In viati | Invitati | xi | v |
| Dal Can | Dal Caro | xv | 24 |
| Cavalieri | Cavaliere | 38 | 9 |
| Sartina | Sarsina | 38 | 29 |
| la Confraternita del Rosario. | Evvi la Confraternita del Rosario | 41 | x |
| colli matteriali | E colli matteriali | 58 | 4 |
| Avendo in animo | Aeva in animo | 58 | v |
| Biscaglia | Biscegliа | 58 | 28 |
| seconde | secondo | 58 | x |
| Croniſta | Canoniſta | 59 | xi |
| Borgatti | Bugatti | 75 | xix |
| Grosſezza | Grasezza | 75 | 33 |
| Statura | Cintura | 76 | 9 |
| Breve | la breve | 76 | 28 |
| Rolano | Rossano | 89 | 27 |
| Capo di Ventura | Capitano di Ventura | 90 | v |
| Il Bartoli di Forlì | Il Bonoli di Forlì | 94 | xi |

2 11. 2. 26

Digitized by Google

MC

00565682